

N. 2238-A

Resoconti XV

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1976

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE
(Tabella n. 15)

Resoconti stenografici della 11ª Commissione permanente
(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

INDICE

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 1975

PRESIDENTE Pag. 834, 840
RIZZO, *relatore alla Commissione* 834

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 1975

PRESIDENTE Pag. 840, 855, 856
AZIMONTI 845, 850, 851 e *passim*
BONAZZI 847, 850, 851
DEL NERO, *sottosegretario di Stato per il la-*
voro e la previdenza sociale 850, 851
DERIU 854, 856
FERRALASCO 852, 854
GIOVANNETTI 840, 843, 845 e *passim*
VARALDO 843

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1º OTTOBRE 1975

PRESIDENTE Pag. 856, 863, 865 e *passim*
CORRETTO 865, 868
DEL NERO, *sottosegretario di Stato per il la-*
voro e la previdenza sociale 869
FERMARIELLO 871
GAROLI 869, 870
GAUDIO 863, 865
MANENTE COMUNALE 857
ZICCARDI 860

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 1975

PRESIDENTE Pag. 875, 878, 891 e *passim*
BIANCHI 891
DEL NERO, *sottosegretario di Stato per il la-*
voro e la previdenza sociale . . . 878, 891, 892
RIZZO, *relatore alla Commissione* . . . 876, 892

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 1975**Presidenza del Vice Presidente FERRALASCO***La seduta ha inizio alle ore 10,30.*

MANENTE COMUNALE, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976**— Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella n. 15)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ». Prego il senatore Rizzo di riferire alla Commissione sul predetto stato di previsione.

RIZZO, relatore alla Commissione. Onorevoli senatori, lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1976, reca spese — come risulta dalla relativa nota preliminare — per complessivi milioni 2.917.128,8, di cui milioni 2.896.743,8 per la parte corrente e milioni 20.385 per il conto capitale.

L'aumento rispetto al bilancio 1975 di milioni 763.184,6 per la parte corrente è dovuto prevalentemente (più milioni 749.650), alla incidenza di leggi preesistenti e alla applicazione di nuovi provvedimenti legislativi, siccome meglio specificato nell'allegato di dettaglio riportato alla pagina quarta della tabella.

L'esame dello stesso, da un punto di vista politico, deve necessariamente essere fatto non solo alla luce della relativa nota illustrativa predisposta dal Ministero, ma anche tenendo conto dell'attuale grave situazione

di crisi economica che travaglia tutti i paesi occidentali, e l'Italia in particolare.

Se è vero infatti che nel corso del 1975 il tasso della inflazione si è considerevolmente attenuato e che la bilancia dei pagamenti ha chiuso nel primo semestre con un disavanzo di soli 39 miliardi contro 4.301 del corrispondente periodo del 1974, è anche vero però che si è nel contempo manifestata una preoccupante caduta degli investimenti nonchè — per la prima volta in questo dopoguerra — una diminuzione del reddito nazionale in termini reali. È notorio che le conseguenze di una situazione economica difficile si ripercuotono sempre sull'occupazione: nell'ambito della Comunità economica europea (secondo una recente notizia di stampa) i disoccupati sono circa 4.700.000 contro 2 milioni 900.000 di un anno fa.

Particolarmente pesanti sono le condizioni dell'occupazione del nostro Paese. Infatti, accanto alla disoccupazione palese, che si manifesta sia nel numero delle persone in cerca di occupazione, sia nel sempre più frequente ricorso alla Cassa integrazione guadagni — secondo i dati che avrò modo di esporre nel corso della relazione — vi è una aliquota di forza lavoro che, in mancanza di prospettive di occupazione, o in assenza di condizioni sociali di contorno (in particolare in taluni servizi sociali) non si presenta sul mercato di lavoro.

Il miglioramento della bilancia dei pagamenti e l'attenuazione dei fenomeni inflazionistici, contemporaneamente registrata, hanno determinato il Governo ad adottare i provvedimenti urgenti per il rilancio della economia, ora all'esame del Parlamento (cosiddetto pacchetto La Malfa), al duplice fine di combattere la recessione e fronteggiare la disoccupazione, e cioè sia per evitare nei prossimi mesi un aggravamento della caduta della produzione, sia per dare nel contempo impulso e sostegno alle esportazioni, alle opere pubbliche, alle iniziative produttive in campo agricolo e industriale, allo sviluppo dei trasporti collettivi e di conseguenza, in tutti questi settori, alla occupazione, che è fonte di gravi preoccupazioni per il dramma di molti lavoratori e delle loro famiglie, che in queste ultime settimane hanno visto la

fabbrica, da cui dipende la loro vita economica, chiudere i battenti.

La imminenza per altro della stagione dei rinnovi contrattuali interessanti oltre quattro milioni e mezzo di lavoratori, a fronte dell'anzidetta grave situazione economica e della necessità di difendere l'occupazione, ha indotto il Governo a prospettare alle organizzazioni dei lavoratori la necessità di contenere le rivendicazioni salariali entro limiti di tollerabilità per il sistema — come del resto già è stato fatto in Inghilterra, e ci si appresta a fare nella Germania occidentale — allo scopo di garantire i livelli occupazionali e il potere di acquisto delle retribuzioni. Occorre in tale circostanza, come dichiarato dal ministro Toros, procedere ad un confronto che postuli per Governo, imprenditori e sindacati, realismo e senso di responsabilità nell'interesse di tutta la collettività.

Da quanto finora esposto emerge in tutta evidenza la rilevante preminenza che va sempre più assumendo l'attività del Ministero del lavoro, stante che la fisionomia nuova assunta dai problemi sociali nella vita moderna, e l'ampliamento della sfera di azione dell'esecutivo nel campo dei rapporti sociali, ed in specie di quelli incidenti sui rapporti di lavoro, lo portano necessariamente a dilatare sempre più il raggio della sua influenza in aderenza per altro ai suoi compiti istituzionali, quali risultano fissati dall'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 10 agosto 1945, n. 474.

In proposito non può non condividersi la affermazione contenuta nella nota illustrativa, secondo la quale è necessario che esso sia posto in grado di coordinare i propri interventi con quelli di altre amministrazioni pubbliche, ed in particolare con quelle del Bilancio, delle Partecipazioni statali e della Cassa del Mezzogiorno, al fine di svolgere una politica attiva del lavoro in tutte le sue componenti ed espressioni. Va infatti dato atto dell'impegno del Ministero del lavoro per la realizzazione di una politica attiva dell'impiego non solo attraverso la preannunziata riforma dell'attuale sistema di collocamento, ancorato su schemi ormai superati e che non consente più oggi di regolare, in ade-

renza alla nuova realtà sociale, i fenomeni della mobilità territoriale, della formazione professionale e del lavoro precario, ma anche ponendo in atto quei meccanismi che servono da supporti ed incentivi alla creazione di nuovi posti di lavoro.

In tale ottica chiara appare la necessità della revisione degli attuali sistemi di rilevazione statistica e la realizzazione della anagrafe del lavoro, prevista appunto dallo schema di disegno di legge per la riforma della disciplina del collocamento, che dovrebbe quanto prima essere sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri. Il tutto sarebbe per altro in linea con la politica comunitaria, che da qualche tempo tende a privilegiare la soluzione dei problemi relativi alla occupazione dei Paesi membri con lo studio tuttora in atto delle misure necessarie per attivarla. È infatti di questi giorni la proposta della CEE che i ministri dell'economia e del lavoro si incontrino con sindacalisti e imprenditori prima della fine di novembre, per discutere appunto il problema della disoccupazione nella Comunità economica europea.

Passando ad esaminare la più recente attività di detto Dicastero si osserva che tra le più significative e rilevanti leggi promulgate nel corso del corrente anno 1975 in materia di lavoro — in ordine alle quali va dato atto al Ministro del suo impegno — sono da citare la 161 che aumenta la misura degli assegni familiari, provvedimento ripetutamente auspicato dalle categorie interessate, nonché la 164, che, nell'adeguare alle mutate condizioni socio-economiche lo strumento della Cassa integrazione guadagni, riconosce il diritto delle rappresentanze sindacali aziendali di essere consultate per la tutela degli interessi dei lavoratori in relazione alla crisi dell'impresa, e procedere altresì all'esame congiunto della situazione al fine di assicurare la ripresa della normale attività produttiva.

Citazione a parte merita, come momento importante nel quadro della riforma del sistema pensionistico, la legge n. 160 recante norme per il miglioramento dei trattamenti pensionistici e per il collegamento alla dinamica salariale, che finalmente garantisce un

costante collegamento della posizione del lavoratore pensionato con quella del lavoratore attivo.

Non senza far rilevare che con il nuovo sistema di adeguamento se ne possono prevedere *a priori* i costi, così consentendo al Governo, alle aziende e alle stesse organizzazioni sindacali, di valutare in sede di contrattazione collettiva tutti gli oneri, diretti ed indiretti, che deriveranno dagli aumenti di pensione.

Per consentire infine ai nostri connazionali rimpatriati per licenziamento di affrontare con minore disagio il reinserimento nelle attività produttive nazionali, è stata varata la legge 402, che assicura loro il trattamento di disoccupazione ed altri benefici per 180 giorni.

In tema di sicurezza sociale è da segnalare la recente emanazione della tabella contenente le nuove tecnopatie; mentre in materia di infortuni si trova in discussione al Senato un apposito disegno di legge per la nuova disciplina degli appalti — settore nel quale maggiore è l'incidenza degli infortuni — essendo ormai superata quella vigente prevista dalla legge n. 1369 del 1960.

La complessa attività che il Ministero del lavoro, anche in conseguenza dell'accrescimento ed evoluzione della legislazione sociale, ha attuato ed attua per il raggiungimento dei propri fini istituzionali, postula la necessità della revisione e del potenziamento dei propri organici, già notevolmente depauperati dall'esodo *ex lege* 336 del 1970. È opportuno al riguardo che gli organi responsabili valutino attentamente le richieste che il Ministero intende al più presto avanzare per evitare la paventata paralisi dell'Amministrazione nel giro di un biennio.

Dopo queste necessarie premesse circa gli indirizzi politici del Ministero del lavoro, passando all'esame dello stato dell'occupazione, va rilevato che dalla più recente rilevazione statistica (aprile 1975) le forze di lavoro occupate ammontano complessivamente, in migliaia di unità, a 18.769, con una irrilevante differenza in percentuale rispetto allo stesso mese del 1974 (18.762 in migliaia di unità).

In particolare, secondo i dati acquisiti dal Ministero nel gennaio 1975, mentre nel settore dell'agricoltura si è ripresentato quel fenomeno della riduzione delle forze di lavoro che è stato una caratteristica quasi costante di quest'ultimo ventennio (meno 3,8 per cento rispetto al gennaio 1974), nel settore industriale si è invece verificato un incremento di occupazione (più 2,1 per cento), che a fronte delle risultanze negative di altri indicatori economici, trova logica spiegazione nel cosiddetto sfasamento di norma esistente tra la curva della produzione e quella dell'occupazione, nonché nella recente legislazione diretta a garantire la conservazione del posto di lavoro.

Per quanto poi concerne il fenomeno della disoccupazione, va rilevato che alla fine di giugno del corrente anno gli iscritti nelle liste di collocamento ammontavano complessivamente a 1.175.636 (di cui ben 368.597 giovani in cerca di prima occupazione), con un incremento rispettivamente pari al più 13,2 per cento e più 19,5 per cento rispetto al giugno 1974.

Interessante è l'esame della tavola II allegata alla nota illustrativa.

Il riparto per Regioni dei disoccupati ivi riportato evidenzia che la disoccupazione ha toccato punte di notevole rilievo in Piemonte (più 35,6 per cento), Sicilia (più 31,6 per cento), Valle d'Aosta (più 27, 9 per cento) e Lazio (più 27, 8 per cento).

Se si tiene conto che, secondo i dati forniti dal ministro Toros in una recente intervista, la Cassa integrazione guadagni tra gennaio e luglio 1975 ha operato interventi per circa 215 milioni di ore (con un aumento del 133 per cento rispetto ai 92 milioni di ore autorizzate nello stesso periodo del 1974) e delle non certo buone prospettive per i restanti mesi del corrente anno, non è chi non veda come sia assolutamente necessario combattere la disoccupazione crescente.

All'uopo va rilevato che i decreti-legge per l'economia di recente emanati e che prevedono investimenti per circa 4.000 miliardi, per poter raggiungere risultati apprezzabili nel contenimento del fenomeno di cui si discute devono esplicitare i loro effetti entro tempi brevi: ciò rende assolutamente neces-

saria e urgente — siccome rilevato di recente dallo stesso Presidente del Consiglio — l'adozione di un complesso di iniziative amministrative atte a snellire le attuali procedure le quali spesso hanno intralciato e ritardato ogni realizzazione di interventi diretti alla ripresa dell'economia.

Considerazioni a parte merita il problema della disoccupazione giovanile.

Il tema ha già formato oggetto in passato di specifica attenzione da parte del Ministero del lavoro allo scopo di misurare le dimensioni del fenomeno ed individuarne le caratteristiche qualitative più rilevanti.

Mentre nel 1971 le persone in cerca di prima occupazione erano 332.000 circa, oggi le più aggiornate statistiche parlano di 416 mila giovani che debbono inserirsi nel mondo del lavoro; di essi 370.000 risultano iscritti nelle liste di collocamento: erano appena 300.000 nel maggio 1974!

Tenuto conto che le suindicate cifre non indicano la vera dimensione del fenomeno perchè la lista di collocamento solo per una minoranza di giovani è l'ultimo disperato approdo, va osservato che negli anni passati furono individuate le difficoltà che ostacolano la ricerca di lavoro da parte dei giovani principalmente nella mancanza di una adeguata preparazione ai compiti che le tecnologie impiegate nelle attività produttive richiedono alle forze del lavoro e nel conseguimento di diplomi o lauree per i quali mancano i posti corrispondenti.

Il perdurare di tali difficoltà, nel contesto della crisi economica che ci travaglia, rende ancor più difficile oggi il passaggio dal mondo della scuola a quello produttivo.

Le occasioni per i giovani sono sempre meno, perchè sempre più numerose sono le porte che restano sbarrate.

Già lo scorso anno questa Commissione ha focalizzato il problema nelle sue esatte dimensioni sollecitando l'esame dei disegni di legge concernenti provvedimenti a favore dei giovani alla ricerca di prima occupazione e dei lavoratori studenti.

Solo nel luglio scorso questa Commissione ha preso in esame il disegno di legge n. 1155, di iniziativa dei senatori Ziccardi e

altri dal titolo « Provvedimenti a favore dei giovani alla ricerca di prima occupazione ».

Rilevava il relatore Ferralasco che detto disegno di legge non ha la pretesa di risolvere il complesso problema della disoccupazione giovanile. Esso ha però certamente avuto il merito di richiamare l'attenzione del Governo su uno dei più preoccupanti argomenti che interessano il Paese.

Completezza d'esposizione ci impone di accennare al problema dell'occupazione femminile per rilevare che l'emarginazione della donna dalla attività lavorativa — dato caratteristico degli anni '60 — ha subito nel 1973 una inversione di tendenza; nel 1974 si è registrato un ulteriore incremento dell'occupazione femminile pari a 166.000 unità (secondo i dati del Ministero del gennaio 1975).

Non può non condividersi l'intenzione del Ministero di esperire al riguardo una politica di promozione sociale della donna per superare l'*impasse* del passato che ha rappresentato un aspetto negativo nella fase di crescita e di sviluppo sociale del Paese.

Concludendo l'esame dello stato dell'occupazione il relatore esprime l'augurio che l'annunciato miglioramento dell'attuale sistema di rilevazione statistica mediante il potenziamento dell'uso degli elaboratori elettronici nonchè il rapido varo del già predisposto schema di disegno di legge sul collocamento possano effettivamente costituire il presupposto di una politica attiva dell'impiego che tenendo conto delle disponibilità delle offerte di lavoro locali e della qualificazione tecnico-professionale dei lavoratori consenta la piena utilizzazione delle forze di lavoro esistenti nel nostro Paese.

Vorrei ora soffermarmi sull'emigrazione. Il fenomeno che in passato aveva seguito essenzialmente due direttrici, quella della Comunità Europea (soprattutto Germania) e quella della Svizzera, ha subito nel 1974 un'ulteriore flessione mentre nel contempo, a causa della crisi economica che ha pure interessato quei Paesi, si è registrato un consistente aumento nel rientro in Patria, per licenziamento o mancato rinnovo del contratto di lavoro, di lavoratori emigrati.

Ciò ha creato indubbiamente dei problemi al Ministero specie se si tiene conto dei crescenti livelli di disoccupazione e sottoccupazione nazionale fortemente limitanti la possibilità di riassorbimento dei rientri.

Mentre deve senz'altro giudicarsi positivamente la corresponsione in favore dei lavoratori rimpatriati del trattamento di disoccupazione, degli assegni familiari e delle prestazioni sanitarie per 180 giorni disposto con legge 25 luglio 1975 n. 402, appaiono meritevoli di attenta considerazione le misure che il Governo ha intenzione di promuovere, alla luce anche delle conoscenze acquisite con la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione del febbraio scorso, per la tutela degli interessi dei nostri connazionali emigrati con particolare riguardo al mantenimento del posto di lavoro, alla garanzia della parità di trattamento con i lavoratori locali e soprattutto alla sempre più avvertita necessità della eliminazione delle differenze che si registrano in materia di previdenza sociale.

E vengo adesso alle politiche di settore, cominciando dal collocamento e formazione professionale.

Fine principale della funzione del collocamento, come è a tutti noto, è quello della equa ripartizione delle possibilità di occupazione tra tutti gli aventi diritto. Poichè peraltro tali possibilità sono in stretta correlazione col contesto produttivo esistente, risultano emarginati i lavoratori che non possiedono le qualifiche richieste o che non siano in grado di conseguirle rapidamente per la mancanza di una formazione di base.

Per ovviare a tale situazione il relatore non può non condividere l'intenzione del Ministero di adeguare la normativa disciplinante la materia secondo gli indirizzi già esposti nella nota illustrativa del bilancio 1975 e ribaditi anche quest'anno; e cioè:

1) intendendo l'azione del collocamento come conseguenza di una più ampia azione di partecipazione alla programmazione economica in modo da avere chiara la situazione delle offerte occupazionali rispetto a quelle della domanda di lavoro;

2) dando impulso alla formazione professionale avuto riguardo sia alle esigenze

della produzione sia agli interessi e alle capacità individuali dei lavoratori, instaurando nel contempo una più intensa e qualificata azione di orientamento professionale.

Non si può peraltro non confermare che la soluzione più idonea al raggiungimento di forme migliori dell'azione collocativa consiste oltre che nella realizzazione dell'anagrafe del lavoro — quale presupposto per una politica attiva dell'occupazione — anche nella razionalizzazione dell'organizzazione territoriale del servizio del collocamento mediante la concretizzazione ad un livello meno periferico di quello dei singoli comuni della raccolta dei dati principali sulla composizione del mercato del lavoro e sulla prevedibile sua evoluzione.

Attesa peraltro la notevole importanza che la formazione professionale viene ad assumere nell'ambito di una attività di collocamento che si prefigga di raggiungere un equilibrio ottimale del mercato di lavoro è apprezzabile il rassegnato interesse del Ministero non solo nel promuovere tutti quegli interventi ritenuti idonei a far conseguire quelle capacità professionali necessarie per un proficuo inserimento dei lavoratori nel processo produttivo ma altresì nello stimolare la riconversione e riqualificazione professionale degli adulti attesi i mutamenti in corso del sistema produttivo italiano.

Con riferimento ai rapporti di lavoro ed alla evoluzione della disciplina contrattuale si è già accennato nella parte introduttiva della presente relazione alla imminenza della stagione dei rinnovi contrattuali interessanti oltre 4.500.000 di lavoratori.

Attesa la notevole rilevanza della scadenza per l'equilibrio economico del Paese, alla trattativa è interessato più il Governo nella sua collegialità che il Ministero del lavoro.

Tuttavia la specificità della materia non potrà prescindere dall'apporto di competenza e di esperienza già acquisito da parte del Ministero del lavoro, e del suo attuale titolare, al fine di incanalare la trattativa stessa nel giusto alveo della contemporanea tutela del potere d'acquisto dei salari e della difesa dell'occupazione nel contesto di una crisi

recessiva della quale non si intravedono ancora bene i confini.

Passando alla Previdenza e assistenza sociale, rilevo anzitutto che la spesa globale per le prestazioni previdenziali e assistenziali fornisce l'indicazione del trasferimento dei redditi operato per fini sociali.

I maggiori operatori di tale trasferimento sono, come è noto, gli enti di previdenza articolati nelle varie gestioni assicurative per i lavoratori autonomi, dipendenti e liberi professionisti nonché per altre categorie.

Orbene il complesso dei trasferimenti nel 1974 è ammontato a 16.307 miliardi con un incremento del 35 per cento (12.033 miliardi) rispetto al 1973.

Di rilevante importanza sociale è stata, come già evidenziato, la promulgazione della recente legge 3 giugno 1975 n. 160 recante norme per il miglioramento dei trattamenti pensionistici e per il collegamento alla dinamica salariale.

Tenuto conto dell'ampio dibattito a suo tempo svoltosi davanti a questa stessa Commissione, è superfluo illustrare le innovazioni introdotte con detta normativa che ha peraltro recepito risultati di una ampia, preventiva consultazione Governo e Sindacati e che rappresenta — siccome dichiarato dal Ministro in detta occasione — una nuova importante tappa sulla via di quel disegno di riforma generale del sistema previdenziale che costituisce l'obiettivo finale da raggiungere.

Risolto invero con l'anzidetta legge in modo organico, con l'adozione di un congegno predeterminato e programmato, il problema dell'adeguamento delle pensioni alla dinamica salariale, urge affrontare e risolvere i problemi di riforma del sistema pensionistico che sono rimasti aperti e in ordine ai quali il discorso tra Governo e sindacati deve continuare ed essere concluso in tempi brevi: tra i più significativi, la ristrutturazione dell'INPS, la riscossione unificata dei contributi, la riforma del contenzioso.

In merito alla cooperazione, devo osservare che la rinnovata attenzione per la problematica del mondo cooperativo quale si evince dalla nota illustrativa al bilan-

cio muove da un insieme di fattori che trovano riscontro nella mutata realtà della rilevanza e della funzione del movimento cooperativo quale strumento di sviluppo economico e di rilancio delle iniziative produttive.

Se si tiene presente che alla data del 31 dicembre 1974 risultavano iscritte nello schedario generale 55.985 cooperative (contro 51.797 del 1973 e 48.573 del 1972) deve darsi atto della esistenza di un incremento generale del movimento cooperativistico che merita di essere incoraggiato e sostenuto dal Ministero del lavoro nello svolgimento di quella attività di propaganda demandatagli dalla legge 127 del 1971 e che si concretizza nella concessione di premi e nella predisposizione e diffusione di pubblicazioni concernenti la cooperazione. Molto opportunamente è stato variato in aumento, seppure in modesta quantità, il relativo capitolo del bilancio per l'anno 1976 (4032: 700.000.000 + 300.000.000 = 1.000.000.000).

Non par dubbio che la cooperazione va sostenuta soprattutto in quei settori nei quali più urgente si appalesa la necessità di favorirne lo sviluppo. Tra essi primeggiano quello dell'agricoltura (nel quale la cooperazione consente a singole imprese coltivatrici di associarsi anche nella conduzione dei terreni, raggiungendo livelli ottimali di produzione) e quello dell'abitazione (nel quale, anche in conseguenza di una particolare favorevole legislazione, è possibile calmierare il mercato degli alloggi).

Deve però tenersi conto delle difficoltà che le cooperative incontrano per l'accesso al credito bancario subordinato, come è ben noto, a garanzie che le cooperative per la loro natura non possono quasi mai offrire.

In tale situazione è opportuno che da parte del Governo venga al più presto sottoposto al vaglio del Parlamento il disegno di legge sul credito alla cooperazione già predisposto dal Ministero del lavoro.

Circa la ristrutturazione del Ministero, ritengo che, a parte la già prospettata necessità della revisione e del potenziamento degli organici, non può non condividersi l'intenzione d'ammodernare le strutture ministeriali sia

nel senso del potenziamento dell'attività di studio, propulsione e coordinamento (con attribuzione delle funzioni operative agli organi periferici), sia nel senso di una migliore articolazione di questi ultimi rispondente al mutato assetto economico-sociale del Paese.

Così concluso sia pure in modo incompleto e sommario anche per la brevità dei tempi l'esame dello stato di previsione della spesa per l'anno 1976 del Ministero del lavoro, il relatore, nel rilevare la presenza di concreti elementi positivi negli indirizzi politici del medesimo, pur nelle verosimili difficoltà operative conseguenti alla crisi economica ed alla sua incidenza nel campo dei rapporti di lavoro, ne sollecita l'avviso favorevole della Commissione.

P R E S I D E N T E . Ringraziamo il collega Rizzo dell'esposizione ampia e dettagliata. Malgrado le difficoltà in cui si è venuto a trovare, per la brevità del tempo a disposizione e per i soliti ritardi ormai divenuti prassi consolidata, il collega Rizzo è riuscito a preparare una relazione veramente completa.

Se non si fanno osservazioni rinvio i lavori a domani mattina. Prego inoltre i colleghi di presentare entro domani eventuali ordini del giorno, per dar tempo al Ministero di preparare le relative risposte.

(Così resta stabilito).

La seduta termina alle ore 11,15.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 1975

Presidenza del Presidente **POZZAR**
e del Vice Presidente **FERRALASCO**

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

G A R O L I, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976

— Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella n. 15)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

Come gli onorevoli colleghi ricordano, nel corso della precedente seduta è stata svolta dal senatore Rizzo la relazione.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

G I O V A N N E T T I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, debbo innanzi tutto manifestare viva delusione per la relazione svolta dal senatore Rizzo che, a mio parere, pur con tutte le attenuanti dovute alla sua inesperienza di recente membro del Senato, contiene alcuni elementi di disattenzione piuttosto consistenti soprattutto nei confronti di quello che è accaduto e sta accadendo nel Paese. Forse tale relazione avrebbe dovuto comportare una elaborazione più approfondita per tenere conto di quello che si sta muovendo.

Noi comunisti vogliamo sottolineare decisamente la nostra indisponibilità al proseguimento di una *routine* che consideriamo ormai superata nel momento in cui è aperto un grande dibattito attorno al tema del confronto, di quello che la stessa direzione della Democrazia cristiana ha definito ieri un « confronto sui problemi della società e dello Stato da realizzare a tutti i livelli, pur da distinte posizioni di maggioranza e di opposizione per un corretto sviluppo della vita democratica ».

Ebbene, in un momento come questo ed anche tenendo conto che la tabella in esame rappresenta solo una parte del bilancio che stiamo discutendo, noi riscontriamo un preoccupante vuoto di idee, di iniziative e di proposte per un minimo di confronto.

La tabella n. 15 è sì un aspetto del bilancio generale dello Stato, ma si tratta pur sempre della tabella concernente la politica del Ministero del lavoro, che riguarda cioè temi di importanza fondamentale e che proprio in questo momento sono di superiore attualità. Orbene, tutto ciò nella relazione del senatore Rizzo viene trattato quasi come argomento di normale amministrazione; addirittura in qualche passo ci si compiace che i nostri guai sono comuni ad altri Paesi, quasi che « mal comune, mezzo gaudio ».

Noi vogliamo far intendere che non siamo più d'accordo su questo metodo di affrontare i problemi e che richiamiamo il Governo ed i membri di questa Commissione alla gravità della situazione del Paese ed all'urgente necessità di uscire dalle generiche enunciazioni per passare alla rapida esecuzione di provvedimenti operativi. E questo è necessario anche in considerazione del fatto che esiste, dopo il 15 giugno, un mutato rapporto di forze, anche se mi rendo conto perfettamente che tale mutamento non è avvenuto ancora in queste Camere, la cui composizione rispecchia ancora i risultati delle elezioni del 1972. Credo tuttavia che non si possa ignorare la domanda che cresce nel Paese per un nuovo equilibrio politico, nel quale maggiore sia il peso da attribuire alle forze del mondo del lavoro e minore quello da attribuire alle forze della speculazione, della rendita parassitaria e degli imboscatori di valuta; esigenza che tutti dobbiamo avvertire profondamente, almeno come membri di una Commissione che dobbiamo ritenere più sensibile ai problemi del lavoro.

Ora, la situazione del Paese è stata caratterizzata da una grave recessione, i cui primi effetti furono avvertiti già a fine estate 1974. Allora all'inflazione non si accompagnò immediatamente una recessione produttiva: la domanda tirava ancora. Queste almeno erano le affermazioni degli esperti. È solo alla fine dell'anno 1974 e all'inizio dell'anno 1975 che si registrano i primi preoccupanti cali di domanda con le conseguenti gravi ripercussioni sui livelli produttivi, dell'impiego e dell'utilizzo degli impianti. Indubbiamente, a quel punto, dobbiamo riconoscere che hanno

soccorso alcuni provvedimenti di cui volentieri diamo atto al ministro Toros: si tratta certamente di provvedimenti difensivi, che peraltro furono frutto anche di una trattativa tra Governo e sindacati. Mi riferisco in particolare al riordino della Cassa integrazione guadagni, al salario garantito, all'aumento degli assegni familiari, al sussidio di disoccupazione agli emigrati che rientrano in Italia, all'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale.

Quelle misure hanno rappresentato un tentativo di far fronte alla tempesta che si annunciava all'orizzonte e che era già abbastanza evidente. Diciamo anche che vi fu parecchia imprevidenza, ed oggi potremmo dire persino dell'incuria, perchè i provvedimenti in questione sono stati adottati successivamente alle prime avvisaglie ed alle prime difficoltà.

Ora, da parte del ministro Toros e del Ministero del lavoro si fa risalire gran parte della responsabilità all'assenza di coordinamento tra gli interventi ordinari e straordinari e al fatto che le aziende hanno attinto alla Cassa integrazione non per effettuare la riorganizzazione dei loro apparati produttivi, ma per alleggerirsi degli oneri retributivi. Tutto ciò indubbiamente è vero e noi lo avevamo denunciato; ma il grave non sta tanto nella denuncia di questi fatti quanto nella mancata occasione di ristrutturazione e di adeguamento del *gap* tecnologico e produttivo del Paese, a cui si poteva e si doveva procedere, a mio avviso, in un momento di recessione internazionale, così come stanno facendo altri Paesi della Comunità.

E l'imprevidenza nostra sta appunto nel fatto che, avvertiti per tempo, non si è provveduto con misure adeguate. Già l'ex ministro Bertoldi preannunciò l'aumento della disoccupazione; noi attaccammo quel suo discorso definendolo allarmistico, ma con l'intento, però, di far approntare una linea di difesa capace di evitare il verificarsi di quello che invece è accaduto. Chiedevamo insomma — si era alla fine del 1973 — quali misure si intendessero adottare.

Siamo « entrati nel ciclone » del tutto impreparati, privi persino della solidarietà eu-

ropea: mi riferisco in particolare ai famosi interventi per le aree di sottosviluppo, di cui tanto si è discusso con il nome di politica sociale e regionale della Comunità economica europea; politica che — come è stato rilevato — non ha operato quegli interventi di riequilibrio delle posizioni di svantaggio previsti dal trattato di Roma in materia sociale e regionale, persino ostacolando la definizione di politiche comuni, per cui le famose regioni « in svantaggio » hanno visto accrescere il loro ritardo. Il divario, insomma, la forbice si amplia sempre più. Ed un'occasione ulteriore per verificare le intenzioni dei nostri *partners* all'interno della Comunità l'abbiamo nella difficoltà che incontriamo persino per i prestiti e gli incentivi, pur avendo rimborsato in anticipo alcuni prestiti.

Tutto ciò comporta una responsabilità politica, di cui la Democrazia cristiana porta evidentemente il maggiore peso. E dobbiamo ancora una volta rilevare la vostra inadeguatezza: come è possibile che un momento come questo, caratterizzato da un ampio dibattito tra le diverse forze politiche, sociali ed economiche, non trovi un adeguato riscontro in questa circostanza, che potrebbe invece offrire un'occasione di serrato confronto?

Siamo di fronte ad una nuova vigilia contrattuale, che non possiamo evidentemente considerare come un semplice fatto di scadenze; siamo di fronte ad un dibattito che ha investito ed investe anche il tema del diritto di sciopero; assistiamo ad azioni corporative di talune categorie, nei confronti delle quali v'è una denuncia ferma da parte delle Confederazioni sindacali; siamo di fronte ad un dibattito che investe il costo del lavoro in Italia e il tema della giungla retributiva. Si tratta di argomenti che offrono, evidentemente, materiale di dibattito e di confronto piuttosto consistente e che formano oggetto di una lettera rivolta dal Governo ai sindacati: dovremmo invece limitarci a registrare il tutto come una semplice presa d'atto?

Noi siamo dell'avviso che sia necessaria una precisa presa di posizione del Ministero: ancora una volta siamo costretti a chiedere con quale posizione il Ministero del lavoro intende affrontare le scadenze contrat-

tuali e come, soprattutto, intende onorare la posizione delle grandi Confederazioni tesa a privilegiare il momento occupazionale. Mi rendo conto dell'opportunità di una certa riservatezza, ma ritengo necessario che la linea di condotta che si seguirà venga conosciuta dalla Commissione lavoro attraverso anche un eventuale scambio di opinioni. Desidereremmo comprendere cioè se il Governo ha avvertito in tutta la sua portata il peso della scelta operata dalle Confederazioni; se ha avvertito che deve necessariamente soddisfare quella richiesta in quanto ogni vuoto di proposte o di iniziative in quella direzione favorirebbe inevitabilmente le tendenze corporative e puramente rivendicative.

Non è sufficiente affermare che l'attivazione di una maggiore domanda pubblica e le agevolazioni in campo produttivo contribuiranno alla ripresa dell'economia e alla diminuzione della disoccupazione se poi le difficoltà inerenti alla spesa, gli intralci burocratici derivanti dall'*iter* seguito dalle pratiche, finiranno per vanificare questi sforzi.

Si è molto discusso in questi giorni sull'atteggiamento delle organizzazioni sindacali di fronte alle intenzioni del Governo; si è parlato d'insensibilità, di chiusura, ed altro. Ebbene, non vorremmo che tutto ciò fosse messo in atto per precostituire un qualche alibi a copertura di inadeguatezze e di incapacità, di impossibilità ad affrontare questi argomenti, per poi, domani, scaricare le responsabilità sul mondo del lavoro. Il Governo — e termino su questo punto — deve tener in conto che la polemica interna, anche alle stesse organizzazioni sindacali, sulle scelte di priorità, non è priva di fondamento. Chi sostiene infatti che la politica delle riforme non ha pagato, non ha tutti i torti e trova consensi. Occorre invece dare credibilità ad una politica di consumi sociali: ed è in questo senso che il Governo può e deve provvedere. In pratica, deve essere precisato e ben definito un nuovo meccanismo di sviluppo, espressione da tutti usata e che ancora non tutti riescono a comprendere. Si tratta di indirizzare consumi ed investimenti in direzioni ben determinate.

Sul piano delle riforme va rilevato come purtroppo molte di esse siano ancora da farsi

pur essendo state annunciate da anni. Per quella sanitaria, ad esempio, occorrerà pure decidersi a rimuovere gli ostacoli che ancora ne impediscono l'avvio e abbattere ben determinate rendite che prosperano nel settore. Per l'edilizia e l'urbanistica occorrerà privilegiare la costruzione di abitazioni economiche anzichè aiutare la realizzazione della terza o addirittura della quarta casa, al mare o in montagna; è indispensabile mettere fine alla speculazione che si è sviluppata attorno alle aree fabbricabili.

Si tratta indubbiamente di misure che possono passare sotto il nome di razionalizzazione del sistema; ma esse possono alleggerire la spinta salariale che grava sulle imprese e creare condizioni per una credibilità verso le riforme. Tanto per fare un esempio, è chiaro che il lavoratore che a Cagliari guadagna 100-140 mila lire al mese, insisterà per ottenere un maggiore salario per far fronte al problema dell'affitto.

La vigilia contrattuale dovrà permearsi di questi argomenti; e se è vero — e fa bene il Ministro del lavoro a parlarne esplicitamente — che esiste una responsabilità collegiale del Governo, è altrettanto vero che sarà il Ministro del lavoro ad intervenire nelle diverse controversie e che non tutto può essere rimesso all'abilità del Ministro e dei Sottosegretari. Occorre perciò fissare e precisare una linea e questa precisazione è da noi ritenuta urgente; una linea che non può richiamarsi soltanto al « realismo e al senso di responsabilità » come afferma nella sua lettera alle Confederazioni il Presidente del Consiglio, e al famoso interesse collettivo; perchè a questo interesse collettivo partecipano, in forma consistente, il mondo del lavoro e quello imprenditoriale. E a questo punto devo ricordare che intervengono altri fattori che si rifanno a certe spinte corporative che hanno caratterizzato l'estate sindacale e alcune delle quali sono ancora in atto. Dette azioni hanno offerto l'occasione ai soliti benpensanti di divagare sul diritto di sciopero. Lo stesso ministro Andreotti è sceso in campo, sulla rivista « Concretezza » con un articolo non privo di spunti interessanti ed intelligenti; ma anche qui il problema non è tanto quello di emanare leggi, che possono essere violate

il giorno dopo la loro approvazione, quanto, invece, quello di una giustizia sociale maggiore, e di una diversa distribuzione del reddito. Siamo ancora il Paese in cui i ricchi sono più ricchi e i poveri sono più poveri. Certo, se gli impiegati delle Finanze quando scioperano non perdono una lira, non è più sciopero, e questo non è educativo, è immorale. Mi rendo conto che quello che sto affermando può suscitare facili repliche, ma sono abituato a parlare con franchezza.

Ho un'esperienza personale in materia sindacale; sono stato cacciato da una fabbrica quando ero segretario della CGIL perchè dicevo quello che pensavo. Ad ogni modo, proseguendo il mio discorso, mi preme sottolineare che privilegiare una trattativa corporativa crea conseguenze e ripercussioni a catena. Ed inoltre non si tratta tanto di privilegiare le grandi Confederazioni, quanto di operare per l'unità del movimento e per la salvaguardia del terreno democratico. Ed in ciò anche l'azione del Ministero è importante.

Altro tema di grande rilevanza è quello dell'occupazione o, se preferite, per usare un'espressione del Presidente del Consiglio, della riduzione della disoccupazione. Al riguardo il nostro relatore è rimasto fermo al termine « difesa dell'occupazione »: proposizione usata anche nella nota al bilancio di previsione. La difesa dell'occupazione è un fatto statico...

V A R A L D O . Si tratta di un'interpretazione...

G I O V A N N E T T I . È importante anche interpretare, in quanto dobbiamo effettivamente farci carico del problema dei livelli occupazionali.

La nota illustrativa del Ministero del lavoro pone in evidenza che il massiccio ricorso alla Cassa integrazione ha bilanciato gli effetti della recessione con riflessi positivi sull'occupazione. Ma ciò nonostante i disoccupati sono aumentati di 136.747 unità, per un totale di 1.175.636, con un incremento del 13,2 per cento. Mi sia permesso a questo punto aprire una parentesi: il relatore dovrà spiegarmi come ha fatto ad accreditare la

punta di aumento dei disoccupati del 31,6 della Sardegna, alla Sicilia.

Ma ancora. C'è un dato preoccupante nella ripartizione regionale degli iscritti agli uffici di collocamento: gli incrementi registrati tra giugno 1974 e giugno 1975 più elevati riguardano le zone industriali; quindi, il fenomeno non è più limitato al Mezzogiorno ma siamo di fronte ad un dato nazionale.

Altro argomento sul quale desidero richiamare l'attenzione dei colleghi è quello relativo alla disoccupazione giovanile: 368.597 giovani in cerca di prima occupazione, pari al 19,5 per cento. Tutti sanno, però, che il collega Ferralasco, allorchè fece la sua relazione introduttiva al disegno di legge n. 1155, riportò cifre più consistenti e persino nella risposta ad una nostra interrogazione in materia il rappresentante del Governo affermò, dopo aver citato un dato molto significativo sulla situazione dell'occupazione giovanile, che gran parte dei giovani inoccupati non si iscrivono agli uffici di collocamento.

Ora, stando ai dati del 1974, si ricava la seguente ripartizione di disoccupati e di giovani in cerca di prima occupazione suddivisi per età: tra i 14 ed i 19 anni: disoccupati 11,5 per cento; in cerca di prima occupazione, 44 per cento.

Tra i 20 ed i 24 anni, 18,9 per cento disoccupati; 37,1 per cento in cerca di prima occupazione. Per l'età compresa tra i 40 anni ed oltre, si registra un 35,8 per cento di disoccupati e lo 0,6 in cerca di prima occupazione.

Ebbene, dal momento che a noi interessa in questo momento la situazione dei giovani, è facile notare come circa due terzi della disoccupazione totale sia rappresentato da giovani compresi fra i 14 ed i 24 anni. A dire la verità, quando si entra nel mondo delle cifre e delle percentuali, ci si trova di fronte a molte perplessità; infatti alcuni parlano di circa tre milioni e mezzo di disoccupati e d'altro canto esiste anche la disoccupazione occulta. Probabilmente occorrerebbe avere notizie più precise. Ritengo comunque che questo dato relativo alla disoccupazione giovanile sia l'aspetto più grave al nostro esame, e la classe politica dirigente deve assumersene la piena responsabilità.

Le cifre evidenziano che almeno tre nuove classi che si sono presentate nel mondo del lavoro non sono state accolte. Per non parlare, poi, della disoccupazione intellettuale, fenomeno serio e preoccupante. E che i giovani non abbiano fiducia è dimostrato anche da una tabella pubblicata circa il modo con cui si effettua la ricerca del lavoro. Da essa si desume che si avvale dell'iscrizione agli uffici di collocamento l'1,3 per cento; il 17,4 per cento segue le inserzioni; un 29,3 per cento utilizza relazioni personali (e qui rientrano le famose raccomandazioni); il 50,6 per cento altri modi.

Conseguentemente, le strutture degli uffici di collocamento escono demolite anche da questi dati, a conferma ancora una volta di una urgente revisione della legge ancora vigente. Non mi dilungherò sulla gravità del problema della disoccupazione anche perchè tra di noi vi sono molti colleghi napoletani che potrebbero illustrare il triste primato della loro città; la stessa cosa possono dire altri, appartenenti a zone che, purtroppo, sono non meno afflitte dal problema.

Tutto ciò necessita di un attento esame in funzione anche del fatto che la valvola dell'emigrazione, che per un certo tempo ha rappresentato un certo sfogo, è probabile che si debba considerare esaurita o, per lo meno, non più efficace come in passato. Dobbiamo prendere decisioni rapide ed urgenti; non possiamo dimenticare che il nostro Paese utilizza solo al 36,5 per cento la propria forza lavoro, contro il 46 della Francia, il 51 della Repubblica Federale, il 52,8 della Gran Bretagna: dati che sono riportati nella lettera del Presidente del Consiglio. La nostra Commissione ha avviato la discussione del disegno di legge n. 1155, d'iniziativa dei senatori Ziccardi ed altri, che riguarda la disoccupazione giovanile; quel dibattito deve proseguire e concludersi positivamente. Noi, da parte nostra, c'impegneremo con un ordine del giorno che presenteremo durante l'esame di questo bilancio per ottenere un consenso ed un impegno politico più ampio da parte dell'intero Parlamento.

Circa le decisioni, esse debbono tener conto della situazione economica. Quest'anno abbiamo registrato un grave calo della doman-

da con negative conseguenze sui livelli produttivi, occupazionali e d'impiego degli impianti. Ora, di fronte a questo, abbiamo il più basso livello degli investimenti: 20 per cento del reddito nazionale, rispetto al 25 per cento della Repubblica Federale; il 33 per cento del Giappone; il 26 per cento della Francia, eccetera.

Tutto ciò contribuirà ad accentuare il divario rispetto alle zone più sviluppate. E, fra l'altro, in un momento di ampia disponibilità di mezzi finanziari. È infatti opinione corrente nelle famiglie che il miglior investimento sia quello di tenere i soldi in banca.

Anche il Presidente del Consiglio conferma che non si è in grado di assorbire il risparmio delle famiglie, che è aumentato e che dovrebbe incanalarsi verso investimenti produttivi, anzichè restare nelle banche. Da questo taluni traggono lo spunto per affermare che il calo della domanda non è legato a motivi finanziari e che non è opportuno immettere nuova disponibilità monetaria sul mercato attraverso aumenti contrattuali oltre determinati punti. Intanto io penso che dovremmo almeno consentire ai salari di recuperare quanto hanno perduto con l'inflazione.

A Z I M O N T I . È aumentato il potere d'acquisto dei salari.

G I O V A N N E T T I . Ciò è molto dubbio: vi sono aspetti contraddittori; anche questa è una tesi. Ad ogni modo, affermando questo, lei sostiene che il salario ha bisogno solo di un limitato aumento.

A Z I M O N T I . Il salario si difende anche con l'aumento dell'occupazione, fermi restando i livelli retributivi attuali.

G I O V A N N E T T I . Perchè i livelli attuali?

A Z I M O N T I . Perchè vanno incrementati i livelli occupazionali.

G I O V A N N E T T I . Ad ogni modo, il problema sta nel varare un'efficace politica di ripresa. Che cosa chiedono dunque gli im-

prenditori? Hanno di fronte un atteggiamento responsabile delle organizzazioni sindacali, un Governo che pare destinato a reggere almeno per altri sei mesi, per cui non si può parlare di instabilità, di incertezza; si afferma pure che non servono nemmeno particolari agevolazioni, nè fiscalizzazioni. E allora? Vogliono condizionare il potere politico per evitare mutamenti di equilibrio? Su quel terreno essi sono battuti e debbono avvertire l'esistenza di una volontà politica nuova; verso di loro deve essere più marcata l'azione di Governo, per una maggiore utilizzazione delle capacità degli impianti e per una rapida messa in moto dei finanziamenti già disposti. Vuole, allora, il padronato porsi oggi effettivamente su una strada di collaborazione aderendo all'invito del Presidente del Consiglio perchè si ricorra a tutte le risorse di coraggio, di sacrificio, e si tenga conto degli obiettivi di giustizia e di progresso civile da raggiungere?

Il Governo farà la sua parte. Certamente qualcuno sostiene che ha già fatto molto: noi suggeriamo di procedere con la massima rapidità all'erogazione dei fondi stanziati ed abbiamo indicato le Regioni ed i Comuni quali strumenti più validi per evitare il formarsi di residui passivi.

Presidenza del Vice Presidente FERRALASCO

Affermiamo la necessità di investimenti in settori trainanti in grado di sollecitare altre domande di investimento da parte direttamente delle imprese. Abbiamo sostenuto che i due settori di più immediato intervento sono l'edilizia, con stanziamenti massicci e con lo snellimento delle procedure, e le opere irrigue: indichiamo questi due settori come quelli che possono più rapidamente avviare una politica di ripresa e rilanciare la domanda; è noto che ogni edile occupato crea altri cinque posti di lavoro in altri settori.

Quest'azione di ripresa, ovviamente, non determina quel nuovo meccanismo di sviluppo di cui tanto si discute, e qui debbono soccorrere altre politiche: è necessaria la ripresa dell'esportazione, certamente, ma occor-

re tenere conto che da una crisi come l'attuale si esce con un inevitabile processo di ristrutturazione: produzioni ieri valide non lo sono più oggi in quanto il capitale è spostato verso altre aree con manodopera disponibile a basso costo. Tutto ciò comporta la ristrutturazione del nostro apparato produttivo, delle diversificazioni, una nuova autonomia nella nostra politica estera per creare i presupposti di una economia dipendente, sì, ma più aperta.

Le disponibilità finanziarie per apportare modifiche nell'apparato produttivo esistono: sappiamole utilizzare. Altre cose sono ancora possibili migliorando l'efficienza e rendendo più equo il nostro sistema tributario, perchè non si può continuare a far pagare ai lavoratori a reddito fisso l'intero ammontare fiscale.

Vi sono necessità di coordinamento: lo ha detto l'onorevole Toros, lo riconosciamo, ma occorre passare dalle affermazioni alle attuazioni. Che caso osta? Lo si dica: ci muoveremo tutti a sostegno di una volontà politica tesa ad eliminare remore ed ostacoli.

Vorrei ricordare che vi fu un altro momento importante per quanto concerne l'occupazione: fu quando le grandi organizzazioni sindacali contrattarono con le aziende la creazione di circa 100.000 posti di lavoro. Ora anche quello sforzo è stato in parte vanificato. Andrebbero riprese quelle contrattazioni adesso, in occasione dei rinnovi contrattuali, premiando ad esempio le aziende che mantengono gli impegni per gli investimenti e l'occupazione.

E vorrei concludere ricordando il grave problema del Mezzogiorno, già implicito, del resto, in quanto ho sostenuto. Vorrei però aggiungere che il Mezzogiorno sta scontando pesantemente gli effetti della politica sin qui condotta dalla maggioranza. Infatti, con tale politica avete premiato il capitale e non il lavoro, avete decentrato nel Mezzogiorno le aziende che il Nord rifiutava; che almeno adesso, nella ristrutturazione industriale, non si scarichi il peggio ancora nel Mezzogiorno. Io non sono di quelli che vanno parlando contro le cosiddette cattedrali nel deserto, anzi ritengo che una grossa azienda possa creare i

presupposti per ulteriori rilevanti sviluppi. La polemica contro le cattedrali nel deserto è però giusta e noi avevamo detto dall'inizio che esse non avrebbero risolto il problema dell'occupazione.

Oggi comunque, come dicevo, non si continui a scaricare il peggio nel Mezzogiorno, non vi si costruiscano le industrie « sporche », mentre quelle pulite rimangono al Nord; non vi si facciano gli investimenti meno importanti. E non si insista nel dire che la colpa va ricercata nell'aver voluto la parificazione del costo del lavoro. La colpa è nel tipo di incentivazione che avete voluto per legge e che non riuscite a modificare nonostante reiterate e velleitarie dichiarazioni, non ultime quelle dell'onorevole Donat - Cattin.

Inoltre, per toccare il tema comunitario, dirò che occorre sviluppare una diversa azione chiedendo alla CEE di definire quegli incentivi concernenti il costo del lavoro, proprio per favorire l'occupazione giovanile, avviando una politica di premi diretti ad incrementare i posti di lavoro, che la Comunità riconosce quali strumenti di politica sociale.

Tale politica di incentivazione sul costo del lavoro può compensare certe distorsioni che gli incentivi di tipo finanziario hanno creato a favore delle iniziative ad alta intensità di capitale, proprio come è accaduto nel caso specifico del Mezzogiorno.

Altri miei colleghi interverranno ed amplieranno i temi cui ho accennato: in particolare si soffermeranno sulla formazione professionale, l'agricoltura e la ristrutturazione del Ministero del lavoro, che attende ancora di diventare Ministero degli affari sociali.

Chiuderò con un rapido riferimento al problema della spesa corrente. È ricorrente la lamentela circa la sua elevata incidenza, ma io penso che non si tratti tanto di questo quanto di elevare la produttività dell'Amministrazione. Le carenze, ad esempio, degli Ispettorati del lavoro, derivano anche dal mancato aumento delle spese di trasferta; l'aver poi attinto tra i collocatori ai fini del controllo ha comportato consistenti perdite per mancato recupero dei contributi, evasioni anche per le carenze strutturali del servizio del collocamento. Inoltre — ed è l'aspetto più preoccupante — non viene svilup-

pata un'adeguata azione di tutela dei lavoratori per quanto concerne l'ambiente di lavoro e la prevenzione antinfortunistica: carenza che porta all'Italia il triste primato negli infortuni sul lavoro e nelle violazioni delle norme a protezione del lavoro minorile.

Siamo in presenza di un'agitazione montante tra il personale dell'Amministrazione dello Stato. Facciamo in modo che essa non sfoci in rivendicazioni corporative ma possa anzi essere occasione per una verifica attenta dei mali di cui soffre l'Amministrazione. Non è un problema numerico (credo che il nostro sia il Paese con il più alto numero di funzionari dello Stato), bensì di qualità e di nuovi ruoli e funzioni che i dipendenti pubblici possono e devono svolgere.

Su tali problemi è possibile un più ampio confronto in questo dibattito? Se il confronto diviene metodo costante dobbiamo poterlo applicare sui contenuti ed in direzione di una nuova politica da avviare nel Paese.

B O N A Z Z I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, è fuori discussione che, esaminando il bilancio di previsione per il 1976, il problema più importante che ci si presenta è quello dell'occupazione. Tale problema ha infatti assunto in Italia dimensioni davvero preoccupanti e, purtroppo, si prevede che si aggraverà ulteriormente nei mesi che verranno. Credo anche che, parlando di tale situazione, si debba considerare che i livelli di occupazione sono diminuiti in tutte le grandi aree industriali dell'Occidente capitalistico. Negli USA si parla di nove o dieci milioni di disoccupati; nell'area comunitaria si sono superati i quattro milioni e mezzo, con punte assai elevate in Inghilterra (1 milione e 300 mila); nella Germania federale vi è oltre un milione di disoccupati. Una punta notevole raggiunge poi la disoccupazione nel nostro Paese, con quasi un milione e 200 mila disoccupati, dei quali 368 mila giovani in cerca del primo impiego: tale dato, però, è alquanto ottimistico, essendo la realtà, molto ma molto più pesante. Quelli in nostro possesso sono dati burocratici, ricavati dai nostri imperfetti uffici di

collocamento, da cui funzionalità è assai scarsa.

C'è da aggiungere che il fenomeno non ha risparmiato neanche i Paesi minori: la Svizzera, per esempio, ha registrato un notevole incremento della disoccupazione, tanto che espelle i nostri lavoratori, che così vengono ad accrescere il numero dei disoccupati nel nostro Paese; l'Olanda ha 150.000 disoccupati, per non parlare dei Paesi del terzo e del quarto mondo, nei quali la disoccupazione presenta aspetti fisiologici.

Allorchè, quindi, si affronta il problema dell'occupazione in Italia, si deve tenere presente questa situazione complessiva. Non per trovare da ciò consolazione, poichè, anzi, guardando a quanto accade negli altri Stati e a quello che in essi si fa, troviamo ragione per criticare maggiormente i nostri poteri pubblici. Basta infatti considerare i provvedimenti adottati in quei Paesi nei confronti dei lavoratori; basta vedere gli impegni assunti da quei Governi, i quali, ad esempio, mantengono rapporti con i sindacati di tipo continuo, permanente, ben diversi da quelli che si intrattengono nel nostro Paese (dove sono in gran parte e soprattutto propagandistici), come accade in Francia, in Germania, in Inghilterra. Inoltre, evidentemente, per quei Paesi la crisi dell'occupazione ha carattere congiunturale — mentre da noi si tratta di strutture che non reggono — e si è già in grado di indicare prospettive di ripresa entro non molto tempo. Si faccia qualcosa anche in Italia, tenendo presente che si tratta di un problema molto complesso, che non può essere affrontato con facilità. Si fida nelle esportazioni, ma bisogna tenere conto che siamo circondati da un mondo che ha anch'esso gravi problemi da risolvere.

La situazione occupazionale appare particolarmente drammatica nel Mezzogiorno, dove tende a peggiorare in termini assoluti e relativi. La SVIMEZ afferma che si dovrebbero creare nel Mezzogiorno nel prossimo decennio un milione e mezzo di posti di lavoro per raggiungere i livelli medi della CEE e almeno due milioni per avvicinarsi ai livelli medi dei Paesi dell'est europeo.

La situazione si sta facendo estremamente preoccupante anche nelle aree tradizionalmente forti, in Piemonte, in Liguria, in Lombardia. Le cause sono molte. Si tratta di errori vicini e lontani. Molte di queste cause dipendono da fattori esterni, ma molte dipendono da scelte fatte male, o non fatte, in casa nostra. La programmazione è stata un fallimento, è mancata in pieno. La si è pensata in ritardo ed accademicamente. Cento, dicevo, ci sono stati fattori esterni, la crisi del petrolio; ma, soprattutto, le cause vanno ricercate in errori nostri: settori tecnologicamente invecchiati, perchè non si sono rinnovati gli impianti; si sono lasciati incancrenire squilibri sociali e territoriali di lontana origine; non si sono colpite le strozzature monopolistiche alla distribuzione e alla produzione; vi è stato uno spreco di risorse materiali pauroso. Così oggi la media nazionale degli occupati rispetto alla popolazione residente si aggira intorno al 34,7 per cento, molto al di sotto della Germania, della Francia, dell'Inghilterra; una media che poi, se ci si allontana dalle regioni del centro-nord, scende ancora di molto. L'Italia ha il più alto rapporto percentuale tra numero dei disoccupati e popolazione attiva, il 7,8 per cento, di fronte al Belgio (6,5), Inghilterra (5,4), Olanda (4,8), Germania (4,1), Francia (3,9).

Nonostante la sua gravità, mi sia però consentito di dire al rappresentante del Governo e al relatore che, tanto nella nota illustrativa quanto nella relazione, il problema è stato affrontato in maniera del tutto insufficiente, in modo burocratico, freddo, tradizionale. Il relatore ha fatto il discorso dell'occupazione collegandolo col discorsino del « pacchetto » La Malfa. Ma tutti sappiamo molto bene che cosa il « pacchetto » La Malfa potrà darci, quanto tempo metterà per far sentire qualche beneficio per quel che riguarda i problemi dell'occupazione. La verità è che il problema dell'occupazione non è stato affrontato in profondità; non si è detto con la necessaria decisione che o si farà una politica nuova o le cose non si risolveranno; che o si comincia a programmare — non dico in tutti, ma almeno in qual-

che settore — o altrimenti non ci muoviamo. Nella lettera inviata dal Presidente del Consiglio ai sindacati si parla di un programma a medio termine. Anche al tempo del governo Rumor si parlò di un programma di emergenza, ma non fu attuato. Credo che ora sia venuto veramente il momento di adottare un piano di emergenza. È necessario adottare un piano che sia in grado entro breve tempo di dare lavoro ai disoccupati. I settori sui quali intervenire sono stati individuati: l'agricoltura, l'edilizia, i trasporti pubblici. I settori colpiti dalla recessione li conosciamo: sono quelli tessile, edilizio, l'industria alimentare, la chimica, alcuni rami della meccanica, il settore del legno.

Mi rendo conto che questo discorso non lo si può fare al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, perchè si tratta di un problema per il quale occorre l'impegno di altri dicasteri e del Governo nel suo complesso. Ma il Ministero del lavoro deve giocare un ruolo fondamentale, di primo piano, per la ripresa dell'occupazione. Il ministro Toros, nello scorso gennaio, pur ripetendo cose che già erano state dette in altra occasione, e che sono state rilevate ora anche nella nota illustrativa e nella relazione, sottolineò che la situazione dell'occupazione era in prospettiva molto seria. Il ministro Toros parlò di una politica a breve termine, per la quale si sarebbe dovuto cercare un coordinamento con i Ministeri del bilancio e delle partecipazioni statali, dell'industria, con le Regioni e con la Cassa per il Mezzogiorno. Purtroppo gli effetti di questo coordinamento non si sono registrati; e io temo che non ci sia stato neanche il coordinamento. Tutti demmo atto al ministro Toros di avere assunto un importante ruolo personale per la soluzione di alcuni problemi — assegni familiari, punto di contingenza, garanzia del salario — ma ora, con altrettanta obiettività e serenità, dobbiamo dire che è mancato assolutamente quel coordinamento del quale aveva dichiarato che si sarebbe fatto promotore. Nella mia regione ci sono gravi problemi riguardanti aziende a partecipazione statale, per la difesa dell'occupazione: forze politiche, organizzazioni

sindacali, associazioni si sono adoperate, ma non ho mai visto un rappresentante dell'Ufficio provinciale del lavoro.

Dobbiamo chiedere al Ministro del lavoro di non accontentarsi di svolgere una funzione di mediazione nelle vertenze, intervenendo solo all'ultimo momento, quando la situazione è disperata, come invece è accaduto e continua ad accadere.

Il Ministero del lavoro, e per esso il Ministro del lavoro, deve prendere l'iniziativa, se altri non lo fanno, deve adoperarsi per cercare di mettere in moto tutti quei meccanismi che possano portare a salvare gli attuali posti di lavoro e, possibilmente, a crearne altri nuovi. Esiste infatti tutto il grave problema dei giovani, in ordine al quale peraltro avremo ancora altre occasioni di parlare in questa Commissione. D'altra parte, la situazione è fotografata, sia pure non in tutti i suoi aspetti più gravi, nella nota illustrativa che accompagna lo stato di previsione in esame.

È necessaria, ripeto, una maggiore iniziativa da parte del Ministero e dello stesso Ministro del lavoro, onde evitare che questa sorga dal basso. Indubbiamente è bene che ciò avvenga, ma occorre in questo caso che tale iniziativa non rimanga poi isolata. La situazione infatti è talmente grave in alcune regioni che, in mancanza di iniziative governative, gli enti locali hanno ritenuto di prenderne per proprio conto: una conferenza per l'occupazione, che affronterà il problema della crisi economica in Piemonte, è annunciata su iniziativa della Regione piemontese, mentre altre iniziative analoghe sono state prese in Lombardia e in Emilia. Ebbene, il Ministero del lavoro che cosa fa? Voglio sperare che non sarà assente o, quanto meno, che non lo saranno, in quelle sedi e in quelle conferenze, i rappresentanti dei suoi organismi centrali e periferici.

Un altro grave problema è quello della Cassa integrazione, nei confronti della quale sono del tutto insufficienti le cose dette non solo nella nota illustrativa che accompagna lo stato di previsione in esame ma anche dal relatore. La situazione in questo campo è addirittura allarmante; nei pri-

mi sette mesi dell'anno 1975 la Cassa integrazione per gli operai dell'industria si è sostituita nel pagamento parziale del salario per un totale di 136.520.000 ore, di ben nove volte superiore al totale dei primi sette mesi dell'anno precedente. A questo bisogna poi aggiungere le 47.685.000 ore della Cassa integrazione per il settore dell'edilizia e i 30 milioni di ore della Cassa straordinaria. Ora, il Ministero del lavoro segue tutto ciò? Dispone dei dati relativi? Li controlla? Mi auguro che lo faccia: è difficile però che tale controllo, che non viene svolto in sede periferica (ho avuto occasione recentemente di constatare, ad esempio, nell'Ufficio provinciale del lavoro della mia provincia come le idee al riguardo siano molto confuse), venga eseguito al centro. Ora, il Ministero, se non prende in mano tutta la situazione, se non dispone delle statistiche e dei dati relativi, come fa a capire quali mezzi sono necessari per evitare che la Cassa integrazione svolga una funzione puramente assistenziale? Si tratta indubbiamente di provvedimenti che dovevano essere già stati presi per non far ricadere esclusivamente sui lavoratori le conseguenze della recessione; comunque occorre che la Cassa conservi il suo carattere di strumento predisposto per il superamento delle crisi aziendali ed è necessario che il Ministero del lavoro segua con maggiore diligenza la situazione della Cassa e, sulla base dei dati accertati, decida la sua azione futura, unitamente agli altri Ministeri interessati, attraverso quel coordinamento cui ho fatto riferimento.

Passando ora ad affrontare un altro grave problema, quello dei salari, dirò che anche in questo caso il discorso che il relatore ha fatto — riprendendo peraltro il discorso del Governo — è un discorso ingiusto. Sembra infatti che tutto l'avvenire dell'Italia dipenda dalle decisioni dei sindacati in ordine ai salari e alle richieste del loro aumento. Questo lo dice anche l'onorevole Moro nella lettera inviata ai sindacati, questo ripetono i giornali da più parti; ma non si parla del numero sempre crescente di disoccupati, non si parla di quello che ciò significa per l'economia del Paese, non si parla dei miliardi

spesi in Cassa integrazione, non si parla dell'inefficienza della pubblica amministrazione, non si parla del fisco che non riesce a riscuotere 8.000 miliardi.

A Z I M O N T I . Non è vero che non si parla anche di questo! Il senatore Bonazzi può anche non condividere le tesi del Governo (è nel suo diritto), ma non può dire delle cose inesatte negando alcune affermazioni dello stesso Presidente del Consiglio.

B O N A Z Z I . Non le condivido perchè sono del tutto insufficienti. Oltre a piangere, come fa il ministro Visentini, sugli 8.000 miliardi che non entrano nelle casse dello Stato, infatti, che altro si sta facendo? Che cosa si è messo in atto? Si è addirittura dato il permesso, da parte del Governo, a certi dipendenti dell'Amministrazione finanziaria di fare quello che hanno fatto e stanno tuttora facendo!

A me pare dunque che vi sia una sollecitazione a senso unico del tutto ingiusta, soprattutto di fronte al senso di responsabilità che hanno dimostrato le organizzazioni sindacali, nel corso di questi ultimi tempi specialmente.

Ora, l'insistenza sull'opportunità di non aumentare i salari più del 10 per cento e via dicendo, tende a produrre un effetto psicologico e quindi politico, la cui importanza anche il senatore Azimonti facilmente può comprendere; tende insomma a convincere l'opinione pubblica che le difficoltà dell'economia, della produzione derivano o possono derivare in gran parte dalle eccessive pretese dei sindacati in fatto di salari. Questo invece non è vero.

Desidero infine affrontare un ultimo problema: quello della ristrutturazione del Ministero. Ne parlano sia il relatore che la nota illustrativa, mi domando però se di queste cose basta parlarne e scriverne.

D E L N E R O , *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non si può realizzare nulla di concreto se non viene approvata la proroga della delega al Go-

verno per il riordino della pubblica amministrazione.

B O N A Z Z I . E questo da chi dipende?

D E L N E R O , *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Dal Parlamento.

B O N A Z Z I . Ebbene, il discorso che noi facciamo è rivolto anche al Parlamento. Della ristrutturazione infatti si parlava già nel 1973; in quell'anno nella nota che accompagnava la tabella dello stato di previsione erano contenuti propositi e idee molto giusti per modificare le strutture, ma non si è avuta alcuna realizzazione.

Nella attuale nota illustrativa per l'ennesima volta si ripetono le stesse cose, ma nessuna di queste ha trovato un riscontro pratico.

D E L N E R O , *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Lo chiedo ai suoi compagni che partecipano e sanno benissimo quali sono le ragioni...

B O N A Z Z I . Dico soltanto che un Ministero del lavoro in queste condizioni non può svolgere il compito che gli compete nella situazione attuale. Sono sempre dell'avviso che sia giusto quanto era contenuto nella nota illustrativa del bilancio 1973, allorchè indicaste l'esigenza di trasformare alcune strutture del Ministero. Ebbene, non pretendo certo che tutti gli obiettivi fossero raggiunti, ma in questi tre anni qualcosa si poteva fare.

D E L N E R O , *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sono talmente convinto di quello che sta dicendo che in gran parte, quelle cose cui ella si riferisce, le ho scritte io.

B O N A Z Z I . Ma è mai possibile che senza la delega non possiate muovere nulla all'interno del Ministero del lavoro? Non posso crederci. Per esempio, non è possibile dare disposizioni agli Uffici del lavoro per

seguire l'andamento della Cassa integrazione?

D E L N E R O, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non vorrei fare polemiche ma anche in questo caso si tratta di una scelta politica. Dobbiamo interpretare gli interventi della Cassa rigorosamente, come la legge prescrive, o con una certa apertura dato il periodo particolare che attraversiamo?

B O N A Z Z I. Non volevo dire questo, non voglio fare un discorso di fiscalità. Chiedo semplicemente al Governo di adoperarsi per trovare degli strumenti che consentano di seguire seriamente tutto lo sviluppo della questione, soprattutto nei settori produttivi per i quali occorreranno i maggiori provvedimenti. Grazie.

A Z I M O N T I. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Avevo preparato il mio intervento partendo da una premessa. Volevo precisare che, sia pure indirettamente, avevo contribuito a far affidare al collega senatore Rizzo il compito di svolgere la relazione sul bilancio del Ministero del lavoro. Ora aggiungo, dopo aver letto il suo lavoro, che mi sono compiaciuto per aver dato quell'indicazione positiva sulla persona del relatore, e ciò per i contenuti sostanziali della relazione stessa. Naturalmente sono rimasto un po' sconcertato quando ho sentito che il collega Giovannetti, proprio nelle primissime battute del suo intervento, esprimeva la sua delusione per la relazione. Diceva, il senatore Giovannetti — e su questo non si può contraddire — che ci si dimentica di quello che è avvenuto nel paese e di quello che sta accadendo. Un momento gravissimo, un momento di crisi, di recessione e, soprattutto, d'incremento non dell'occupazione ma della disoccupazione e della sottoccupazione. E quindi egli si lamentava del sistema di continuare ad affrontare argomenti come il bilancio dimenticando quasi quello che succede attorno a noi.

Bene, personalmente non avrei alcuna difficoltà a condividere tale preoccupazione, an-

zi, la condivido senz'altro, collega Giovannetti. Ma posso dirle — forse è un mio convincimento personale e basta — che non è sui dati contabili che si ripristina, si rinverdisce quello che nella storia è sempre stato considerato l'atto altamente qualificante di un Parlamento e cioè la discussione sul bilancio, che è ridotta ormai ad un puro esercizio verbale, accademico.

Sono perfettamente d'accordo con questo rilievo e direi che tutte le note illustrative delle tabelle non tengono adeguatamente conto del momento che attraversiamo. Addirittura leggendo le varie note illustrative si registra più di una contraddizione. Quando fu varata la legge relativa alla riforma della discussione sul bilancio, sembrava di aver escogitato ormai il sistema più adatto per un dibattito produttivo. Invece, parliamoci con molta franchezza, amici: la realtà ci ha dimostrato che le cose non sono migliorate ma sono addirittura peggiorate.

Di fronte a situazioni gravi come quelle presenti le discussioni si svolgono sulla base di argomenti e documentazioni che non servono assolutamente all'obiettivo da raggiungere. Allora, se vogliamo effettivamente ottenere qualcosa, variamo una nuova riforma in materia di legge sul bilancio.

Oltretutto, oggi come oggi, l'esame del bilancio svolto attraverso l'attuale divisione delle singole tabelle non serve più a nulla. Bisogna ritornare al bilancio generale dello Stato, accompagnato da una seria relazione politica di carattere pluriennale; ed allora questa ritornerebbe ad essere l'occasione per una vera discussione politica. Io sono convinto che anche il problema della ristrutturazione del Ministero debba essere considerato sotto l'aspetto tecnico, funzionale, ma senza abbracciare il problema fondamentale della sua riforma politica, che deve consentire al Ministero di veramente adempiere alla sua funzione istituzionale, cioè allo svolgimento di una politica del lavoro e allo sviluppo economico del Paese.

È stato affermato — ed io posso anche condividere — che i confronti tra le forze politiche e sociali devono avvenire sulla base di complete analisi e documentazioni; ciò

che non può avvenire, oggi, per il bilancio del Ministero del lavoro o di altro Ministero, ridotti a bilanci di mera competenza.

Si è già accennato allo scambio di vedute tra Governo e sindacati: ecco, allora, onorevoli colleghi, il vero argomento per un generale confronto tra le forze politiche e sociali. Noi abbiamo le nostre tesi; altre parti politiche possono, e ne hanno il diritto, avere le loro quando si parla, soprattutto, del ruolo da svolgere in questa particolare fase dei rinnovi contrattuali. Ora siamo ad una scadenza imminente: possiamo essere su posizioni diverse, ma questa è la chiave di volta per trovare assieme il modo di uscire dal tunnel nel quale ci si è cacciati.

La ricerca di un nuovo modello di sviluppo coinvolge evidentemente tutte le politiche, anche quelle delle stesse organizzazioni sindacali; quello dei contratti è il momento fondamentale per affrontare una discussione di questa natura. Cogliamo dunque l'occasione, se volete, onorevoli colleghi, non per muovere una critica al relatore — che non ha alcuna colpa — ma per rilevare assieme una esigenza che è presente, che esiste, e per invitare il Governo a venire in Parlamento per esaminare insieme quello stesso documento che ha inviato ai sindacati. E perchè ai sindacati e non al Parlamento ufficialmente? E perchè non verificare già in sede politica questo confronto?

Questo, a mio avviso, è l'argomento che noi dobbiamo mettere a fuoco, prendendo come occasione l'attuale momento, come base per una discussione seria. Ecco allora che l'aver il relatore — giustamente, a mio parere — sviluppato il suo discorso sugli impegni a tempi brevi, anzichè un difetto, costituisce un merito, del quale dobbiamo dargli atto, perchè permette di approfittare dell'occasione di cogliere alcuni momenti essenziali ed indilazionabili.

**Presidenza
del Presidente POZZAR**

(Segue A Z I M O N T I). Ho inteso prendere la parola per avanzare questi rilievi, che considero importanti, fundamenta-

li, improcrastinabili, poichè le forze politiche, attraverso il confronto, trovino come ho detto — la strada giusta per uscire da quel tunnel di cui ho parlato. Non voglio addentrarmi negli specifici argomenti toccati dalla relazione; dichiaro comunque di concordare sull'opportunità di riprendere al più presto l'esame del disegno di legge n. 1155 vertente sul problema della disoccupazione giovanile; condivido inoltre l'opinione del relatore circa l'importanza fondamentale dello sviluppo della cooperazione, di cui è però inutile parlare, almeno per l'esperienza che ho potuto acquisire, se non si risolve il problema di fondo dell'accesso al credito da parte delle cooperative. Sono stato presidente di una delle più grandi cooperative di Europa e devo dire che quando ho affrontato il problema del credito, attraverso la sezione di credito speciale esistente presso la Banca nazionale del lavoro, mi sono accorto che non vi erano in sostanza agevolazioni per la cooperazione, operando il sistema bancario nel senso tradizionale anche in questo settore. Sarebbe anzi opportuno presentare un ordine del giorno sull'argomento, essendo indubbiamente il rilancio della cooperazione subordinato alla soluzione del problema dell'accesso al credito.

Ringrazio quindi il relatore per la sua esposizione, la quale ci permette di affrontare — sia pure in termini dialettici — oltre ai problemi di fondo cui ho accennato, anche quelle necessità a breve termine che nell'attuale situazione non sono certo meno importanti.

F E R R A L A S C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che vada dato atto al Ministero del lavoro di aver presentato con la sua nota preliminare uno dei migliori documenti tra quelli che accompagnano l'attuale bilancio dello Stato. Mi pare doveroso questo riconoscimento al Ministero del lavoro, senza con ciò voler fare un particolare paragone con la ventina di righe che precedono la tabella del Ministero della difesa.

Ugualmente dobbiamo dare atto al relatore di aver svolto una relazione approfondita, ampia e dettagliata, che non poteva non mettere in luce ciò che in effetti ha posto in evidenza, anche se essa è stata redatta — come ha osservato poc'anzi il collega Azimonti che ha anticipato alcune delle cose che io intendevo dire — tenendo presenti le reali possibilità attuali del Parlamento e dello stesso Ministero di potenziare le odierne strutture per portare avanti riforme che si dimostrano sempre più indilazionabili. Voglio poi sottolineare — richiamandomi al discorso del collega Azimonti — che la mia parte politica è stata tra le più sensibili al problema — e lo diceva l'onorevole Giolitti allorchè era ministro del bilancio — di passare da un bilancio di competenza ad un bilancio di cassa, con una relazione generale, onde permettere al Parlamento, quindi alla volontà politica del Paese, di apportare quelle variazioni che corrispondessero alla necessità; variazioni tanto più importanti oggi, nell'attuale crisi economica, alla quale siamo obbligati a far fronte ancora con i vecchi strumenti.

Devo poi dire che l'azione del Ministero del lavoro (e lo stesso giudizio mi pare di aver colto anche negli interventi dei senatori comunisti che mi hanno preceduto), è stata impostata — pur nei limiti di cui abbiamo detto — con competenza e tempestività; è stato riconosciuto da tutte le parti che il pacchetto presentato a suo tempo, dalla garanzia del salario, agli assegni familiari, al punto di contingenza, eccetera, è stato tempestivo e in certa misura ha contribuito a far sì che la situazione non crollasse definitivamente, o per lo meno fosse un po' alleggerita, pur rimanendo sempre pesante. Il discorso potrebbe dunque ridursi a constatare che il Ministero del lavoro ha fatto, tutto sommato, abbastanza bene quest'anno, che dimostra della buona volontà per il futuro e, data l'impossibilità di affrontare altri argomenti, potremmo terminare il nostro dibattito. Ma se è vero che possiamo fare ben poco, ciò non toglie che uno scambio di idee sempre più generalizzato tra noi possa contribuire a cambiare quello stato di cose di cui siamo tutti

consapevoli a sufficienza. Perciò dico subito che sono perfettamente d'accordo con quei colleghi che hanno parlato della funzione che il Ministero del lavoro deve assolutamente assumere nella programmazione che si deve attuare. Il Ministero del lavoro deve assumere una maggiore importanza nei confronti degli altri Dicasteri nel determinare la politica generale del Governo in campo economico, finanziario e sociale; se questo fosse successo prima, se cioè non si fosse data sempre la precedenza, soprattutto nei periodi di crisi, al punto di vista dei Ministeri economico-finanziari avremmo probabilmente evitato alcuni degli errori e delle loro conseguenze che oggi dobbiamo lamentare. Esaminiamo, ad esempio, il problema della disoccupazione giovanile, che stiamo affrontando in sede di esame del disegno di legge n. 1155, d'iniziativa dei senatori Ziccardi ed altri.

Abbiamo visto dai dati statistici comparati fra il 1961 e il 1971 che nel Paese, malgrado un aumento del reddito in termini reali piuttosto sostanzioso, calcolabile in circa il 50 per cento, si è verificata una contrazione dei posti di lavoro di circa 300.000 unità. È evidente che se in quei dieci anni più favorevoli non siamo riusciti a creare nuovi posti di lavoro — di cui si è avuta addirittura una riduzione — non poteva non porsi il problema del primo impiego. Se le decisioni prese a livello di Governo su una base programmatica seria si fossero incentrate su questi problemi dell'occupazione, probabilmente la politica governativa in Italia avrebbe potuto essere diversa e avrebbe potuto prevenire mali, che rischiano di diventare incurabili.

Avremmo avuto altre possibilità nel controllare la crisi se si fosse posta maggiore attenzione ai pericoli relativi ai livelli occupazionali, anzichè agli aspetti esclusivamente finanziari e monetari della crisi stessa. Intendo dire che probabilmente c'è stato un errore di valutazione da parte dei Ministeri del bilancio e del tesoro quando si è attuata una stretta creditizia talmente rigida da non avere uguali in altri Paesi che pure hanno praticato una politica di restrizione del cre-

dito. Non si è tenuto adeguatamente conto dei contraccolpi che si sarebbero verificati sulla produzione e quindi sull'occupazione e si è erroneamente sperato che una ripresa nel mondo occidentale, soprattutto negli Stati Uniti, avrebbe consentito di rilanciare la produzione in Italia, malgrado l'esistenza di fattori interni che la condizionavano. Ciò ha portato l'Italia a dover affrontare la crisi coi suoi soli mezzi, con il rischio — che si sta delineando — di pregiudizio anche alla esportazione; oggi, infatti, dobbiamo cercare di incrementare le esportazioni proprio nel momento in cui alcuni paesi economicamente più forti si trovano a dover affrontare una crisi recessiva con tutte le implicite difficoltà che ne derivano.

Uguualmente, se si fosse affrontata la crisi soprattutto dal punto di vista della difesa del lavoro, si sarebbero evitate le sperequazioni attuali, tipica quella ormai conosciutissima e alla quale sono particolarmente sensibili i lavoratori dipendenti, del sistema tributario, che riesce ad attingere quasi esclusivamente dai lavoratori dipendenti anziché dal lavoratore autonomo, dal libero professionista e in generale da quelle categorie che riescono a trarre i maggiori utili nel corso dell'anno.

È stata sottolineata la necessità di far funzionare a dovere gli uffici tributari affinché possano esigere la massa di tributi, da qualcuno calcolata in ottomila miliardi, che lo Stato non riesce ad incassare. Devo essere estremamente chiaro; mi rendo conto che il Governo, di per sé, è troppo debole; non perché si tratta di « questo » Governo, ma perché il Governo in genere è troppo debole per affrontare con la dovuta forza le categorie che impediscono l'esazione dei tributi con il loro sciopero. Aggiungo che non ha importanza che ad attuarlo siano i sindacati autonomi o i sindacati confederali — anche se dal punto di vista politico ciò ha un grande rilievo — in quanto, secondo me, nei rapporti con lo Stato perde di importanza il fatto che la lotta sia sostenuta da un sindacato autonomo o confederale. Dico soltanto che oggi lo Stato si deve assolutamente rendere conto che è necessa-

rio porre fine a questa situazione; però il Governo non può affrontare da solo questo problema, nè il Parlamento può pretendere che il Governo lo faccia se resta appoggiato da una maggioranza limitata. Io credo che il Governo dovrebbe presentare al Parlamento anche una legge speciale, se è necessario, e il Parlamento dovrebbe avere la forza di approvare quei provvedimenti indispensabili, nel rispetto della libertà di ognuno, a porre fine ad uno stato di cose che rischia di portare il Paese alla rovina.

D E R I U . Per chiarezza: si riferisce agli articoli 39 e 40 della Costituzione?

F E R R A L A S C O . Non mi riferisco soltanto a quegli articoli della Costituzione, nè faccio un discorso generale sul diritto di sciopero: questo va affrontato in modo diverso. Però si possono adottare provvedimenti, anche di tipo amministrativo — che a parer mio, devono essere coperti dal parere del Parlamento — in grado di impedire a certe categorie, che costituiscono una piccolissima minoranza, di portare avanti determinati scioperi che rischiano di mettere lo Stato in ginocchio. Se ci rendiamo conto della gravità del rischio che lo Stato corre, credo che, senza andare a discutere l'argomento molto più vasto del diritto di sciopero, il Parlamento possa varare quei provvedimenti necessari a superare lo stato di emergenza nel quale ci troviamo.

La mancata esazione dei tributi porta a un divario di trattamento tra le diverse categorie e spezza quella che dovrebbe essere la solidarietà nazionale nell'affrontare la crisi; si è detto precedentemente che l'argomento della contrattazione salariale è un argomento importantissimo, anzi principale in questo momento, ma come si può pretendere di chiedere alle confederazioni o al singolo lavoratore di mantenere fermi i salari quando questi sono erosi dall'inflazione, oppure accontentarsi di aumenti proporzionali all'inflazione per salvaguardare il salario reale attuale, quando dall'altra parte lo Stato non è in condizioni di dimostrare che lo stesso tipo di sacrificio viene richiesto a

tutti i cittadini? Sappiamo che le confederazioni sindacali si sono dimostrate molto sensibili ai pericoli che sta correndo l'economia italiana, ma non dobbiamo dimenticare che dietro di esse c'è una spinta rappresentata dalle forze operaie e dei lavoratori dipendenti che non può essere frenata facendo appello a un generico senso di responsabilità, quando lo Stato in primo luogo non riesce a far rispettare la legge tributaria a tutti i cittadini. Da questo punto di vista mi pare ottima l'innovazione che il ministro Visentini sta introducendo e che verrà fra poco in discussione qui in Senato, per cui, almeno si spera, il pagamento delle imposte dirette potrà avvenire dal prossimo anno all'atto della consegna della denuncia. Questo provvedimento mi sembra più che giusto, ma certo va accompagnato da una battaglia senza soste o da uno scontro, se necessario, coi lavoratori del servizio tributario per porre fine a questo stato di cose. Se ciò fosse possibile, sarebbe più facile portare avanti anche il dialogo con le organizzazioni sindacali per quanto riguarda il rinnovo dei contratti di lavoro.

E vi è anche un altro aspetto che va valutato: il denaro che il contribuente sa di dovere allo Stato non entra nel circolo della produzione, neanche come investimento privato, perchè il cittadino non lo investe, sapendo che un giorno o l'altro dovrà pur pagare questo debito. È questa una delle ragioni dell'aumento della liquidità bancaria, perchè una certa quota del risparmio delle famiglie è semplicemente denaro dovuto allo Stato. Se è vera l'ipotesi che tali somme non entrano nel circolo della produzione, tanto più si impone da parte dello Stato l'esigenza di reperire questi mezzi per affrontare la crisi. Essi dovrebbero essere investiti attraverso le Regioni, i comuni, gli enti locali, per venire incontro alle necessità sociali più urgenti, ponendo in movimento determinate attività produttive — case, ospedali, viabilità, fognature, eccetera — il che permetterebbe anche il rilancio in altri settori, come quelli dei prefabbricati, della produzione del cemento, del ferro, eccetera.

Ripeto quindi che, se si fosse data più importanza alla sensibilità del Ministero del lavoro per i problemi dell'occupazione, ci troveremmo ora in condizioni migliori anche per affrontare l'attuale crisi economica.

Su alcuni argomenti particolari dirò qualcosa molto rapidamente, per non appesantire questo mio intervento.

Mi dichiaro pienamente consenziente con la proposta di ristrutturazione degli organi del Ministero e del servizio del collocamento. Per quello che riguarda la ristrutturazione del Ministero, non vorrei però che si facesse un affidamento troppo fideistico sull'introduzione di sistemi meccanografici, trascurando quanto si può ottenere immediatamente con la semplice riorganizzazione degli uffici, specie di quelli periferici. Non credo cioè che ci si debba attendere tutto dalla istituzione del meccanografico: la tecnica deve essere al servizio del Ministero, non il Ministero al servizio della tecnica.

A conclusione del mio intervento, intendo soltanto ribadire due punti, che ho già indicato, sull'attività del Ministero nel suo complesso: gli intendimenti portati avanti in questi anni sono da considerare lodevoli; non bastano, però, le buone intenzioni e cercare di tradurle in fatti, in quanto occorre un discorso più ampio di tutte le forze politiche al fine di consentire al Ministero del lavoro di avere un'incidenza maggiore nella determinazione — che sempre più si rende necessaria agli occhi di tutti — della politica generale del Governo.

P R E S I D E N T E. Prima di concludere la seduta di questa mattina, credo di dover richiamare l'attenzione sullo stanziamento del capitolo n. 2503, che riguarda le indennità e il rimborso di spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale degli ispettori del lavoro. Alcuni rappresentanti degli Ispettorati mi hanno fatto personalmente presente che il precedente stanziamento di 1.400 milioni era a mala pena sufficiente a coprire le spese per metà anno per cui sarebbe stato necessario un aumento per lo meno a 3 miliardi. Invece l'aumento

riportato nell'attuale bilancio è solo di 200 milioni, per un totale di 1.600 milioni.

È noto che gli addetti agli Ispettorati del lavoro per poter svolgere correttamente la loro attività devono lavorare molto spesso fuori sede. Col misero stanziamento in atto, gli ispettori, a metà anno, obbligati o dall'autorità giudiziaria o dalle esigenze del servizio a recarsi fuori sede per delle ispezioni, finiscono per non ricevere neanche il rimborso della benzina e dei pasti.

Sappiamo che ogni anno, in occasione della discussione sul bilancio, l'attenzione di tutti si è soffermata sulla inadeguatezza degli Ispettorati del lavoro, per insufficienza di personale e di mezzi. Teniamo allora anche presente che, mentre l'indennità di missione è stata a suo tempo rivalutata, lo stanziamento è rimasto praticamente fermo, con la conseguenza di permettere molte meno missioni di prima: ritengo perciò che, data l'importanza dei compiti affidati agli Ispettorati del lavoro, la nostra Commissione dovrebbe farsi promotrice di una iniziativa per l'aumento dello stanziamento in parola.

A Z I M O N T I. Concordo pienamente con quanto dichiarato dal Presidente. Se non sarà possibile presentare un emendamento, dovremo presentare per lo meno un ordine del giorno molto impegnativo.

G I O V A N N E T T I. Il Gruppo comunista presenterà in proposito un emendamento.

A Z I M O N T I. Occorre rilevare anche un altro aspetto negativo dell'attuale situazione. In alcune province nelle quali si è realizzata l'unificazione della riscossione dei contributi e sono stati trasferiti allo Ispettorato del lavoro gli ispettori dell'INAM e della Previdenza sociale, vi è una sperequazione tra le indennità di missione degli Ispettori del lavoro e quelle degli altri. Allora succede questo: di due ispettori, quello che è ancora dipendente dell'INAM prende cinquemila lire al giorno, mentre l'altro che è dipendente del Ministero del lavoro, e che

svolge stessa funzione, ne percepisce 2.500. C'è dunque anche questo aspetto negativo che va considerato.

D E R I U. Il problema è di disciplina e di misura delle diarie.

P R E S I D E N T E. Spesso gli ispettori del lavoro sono costretti dall'autorità giudiziaria a compiere le ispezioni, anche se poi non ricevono alcun corrispettivo. S'è dato addirittura il caso di Teramo, dove l'autorità giudiziaria ha denunciato l'Ispettorato del lavoro in connessione con gli incidenti verificatisi nella famigerata galleria del Gran Sasso; sono poi intervenute le organizzazioni sindacali e non se ne è fatto niente, ma il problema esiste e bisogna valutarlo, almeno nei nostri limiti.

Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito dell'esame del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12,20.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° OTTOBRE 1975

Presidenza del Presidente **POZZAR**

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

G A R O L I, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976

— Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella n. 15)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 — Stato di pre-

visione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale».

Proseguiamo la discussione generale, sospesa il 25 settembre.

MANENTE COMUNALE. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, non è facile redigere la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro per il 1976 nel momento del rinnovo di molti importanti contratti collettivi, e cioè quando il Ministero del lavoro si propone l'obiettivo politico di promuovere anche nell'attuale situazione la massima tutela dei lavoratori e di favorire allo stesso tempo il corretto svolgimento della contrattazione sul piano normativo, retributivo e previdenziale secondo le esigenze reali della domanda e dell'offerta.

D'altra parte l'impegno del relatore ha dovuto muoversi su di una base che si riferisce alle funzioni proprie del Ministero del lavoro nel momento congiunturale che il Paese vive e sta attraversando, proponendo, sia pure in termini piuttosto burocratici che politici, gli indirizzi ai quali si riporta il bilancio.

Certo sarebbe stato opportuno incentrare, in prossimità del rinnovo dei contratti di lavoro, l'attività del Ministero del lavoro — che sarà il protagonista, l'interlocutore e il mediatore più valido — sui temi sempre attuali dell'occupazione, della difesa dei salari, degli investimenti, della recessione, dell'inflazione, della disoccupazione. Tale materia è abbondantemente trattata nella nota trasmessa dal Presidente del Consiglio alle Confederazioni sindacali in vista del primo incontro Governo-Sindacati, che già si è avuto e che sarà seguito da altri, e che è terminato senza malumori, con la fiducia che le parti potranno andare avanti e concludere i loro colloqui senza tensioni che susciterebbe certamente nel Paese ripercussioni difficili da controllare.

Di fronte ad una crisi che non appartiene solamente al nostro Paese e che va maggiormente aggravandosi per l'ulteriore aumento del prezzo del petrolio, deliberato in

questi giorni, va guardato agli incontri prossimi come ad un banco di prova della volontà delle parti di pervenire a soluzioni che soddisfino le esigenze del momento drammatico che si profila per il mondo del lavoro, comprendendo in esso tutte le categorie e soprattutto quelle che vedono in pericolo la stessa occupazione.

Il bilancio, perciò, va esaminato per il suo indirizzo politico che risente dello stato economico del Paese, in tutti i suoi aspetti, della preoccupazione per la caduta degli investimenti, per la grave recessione e per la disoccupazione che va assumendo dimensioni preoccupanti. In altri termini, se negli anni scorsi si discuteva dell'applicazione dei contratti, dell'ambiente di lavoro, degli infortuni professionali, del superamento di forme alienanti di lavoro, dei servizi sociali, dell'edilizia popolare abitativa, del problema del Mezzogiorno — questione di vitale importanza per tutta la comunità nazionale — dell'aumento delle pensioni, della difesa del salario, di una più equa distribuzione del reddito, ora dobbiamo discutere soprattutto dei problemi della difesa dell'occupazione, dell'arresto della recessione, della ripresa degli investimenti — affinché si possa dare sicurezza al posto di lavoro ed incrementare l'occupazione —, della ricerca non di un nuovo modello di sviluppo, che porterebbe alla lacerazione mortale del sistema economico in atto, ma del modo di intervenire nella grave situazione con scelte di emergenza di immediata operatività. E le scelte, ovviamente, devono tener conto sia delle difficoltà economiche che l'Italia attraversa (in parte derivanti dal suo stesso sviluppo ed in parte comuni ad altri paesi di analoga struttura e livello), sia della governabilità della crisi, che richiede al Governo, al Parlamento, ai sindacati, al mondo del lavoro, al mondo imprenditoriale un grande sforzo di volontà per superare la tempesta in atto.

Ed è certo che anche la discussione del bilancio del Ministero del lavoro ha la sua importanza nella misura in cui diamo a questo Dicastero il giusto riconoscimento di aver saputo operare, anche di recente, con importanti provvedimenti legislativi: che si

riferiscono alle pensioni, alla garanzia del salario, agli assegni familiari, agli emigrati rimpatriati.

Possiamo ora, proprio in tema di stimolo a fare di più e meglio, sollecitare ulteriori iniziative del Ministero, prime tra tutte quelle relative al cambiamento degli schemi del collocamento, della politica migratoria, della creazione di nuovi posti di lavoro, della politica dell'occupazione, iniziative tutte che richiedono la presenza determinante del Ministero nelle sedi decisionali della politica economica nonché una maggiore sollecitudine nel portare avanti proposte già in avanzata fase di studio.

Nella relazione è stato posto l'accento sulla disoccupazione giovanile. Il fenomeno è di tale gravità da richiamare l'attenzione non solo del Ministero del lavoro, ma del Governo nella sua collegialità.

Chi vive giorno per giorno il dramma continuo e spietato della disoccupazione giovanile, ad ogni livello di titolo di studio, sente la tragedia che si svolge quotidianamente e che richiede una indagine approfondita socio-politica con l'analisi dei fattori che la determinano e con l'approntamento di mezzi idonei ed opportuni che non facciano soltanto sorgere nuove illusioni, ma che siano in grado di incidere nella piaga, come un bisturi, per risanarla.

In sede di discussione del disegno di legge 1155, concernente la disoccupazione giovanile, noi abbiamo avanzato alcune proposte che non si contrappongono alla iniziativa dei senatori Ziccardi ed altri, ma che vogliono renderlo più efficace, più avvertita dagli interessati, più coraggiosa nei confronti della doppia occupazione, degli straordinari, dell'auto-disciplina o regolamentazione degli scioperi dei pubblici servizi e dell'assenteismo. Nè può essere trascurato il dettato costituzionale in ordine ai fini che gli scioperi si prefiggono, non essendo possibile protrarre all'infinito la serie dei motivi che fanno indire manifestazioni di astensione dal lavoro, che portano l'Italia ad essere il primo Paese del mondo in questo campo, e che dequalificano la stessa azione sindacale. Questa deve essere svolta e por-

tata avanti per giuste rivendicazioni, mentre la miriade di sindacati che sono sorti a difesa di interessi settoriali non sono in grado di impedire i cosiddetti scioperi selvaggi e quelle manifestazioni che finiscono col perdere la fisionomia della civile protesta per assumere i caratteri del vandalismo.

Lo sconvolgente fenomeno della giungla retributiva è diventato ormai il punto dolente anche del rinnovo dei contratti.

Il sindacato lavoratori del Ministero dell'interno CISL-FILS ha diramato nel notiziario sindacale n. 38 del 1° settembre scorso, le tabelle retributive vigenti a Napoli, ove la disoccupazione tocca i più alti livelli del Paese. E la tabella dei trattamenti è desunta dai modelli 101, che sono stati allegati alle denunce dei redditi e quindi rilasciati dagli uffici di ragioneria interessati.

Un impiegato direttivo dell'acquedotto percepisce all'anno lire 11.500.000; un impiegato 1/A della « Peroni » lire 6.030.293; un impiegato di concetto del giornale « Il Mattino », di 2ª categoria, lire 6.363.358; uno della « Cirio » lire 5.339.000; un impiegato esecutivo de « Il Mattino » (speditore) lire 8.228.170; un impiegato dell'Istituto case popolari lire 6.372.000; un archivista del Comune di Napoli lire 5.439.219; un impiegato ausiliario bigliettaio dell'Autostrada del sole lire 7.500.000; un operaio delle Tramvie (elettricista) lire 8.700.000 e così via.

Ovviamente la tabella mette in risalto come inferiore sia la retribuzione per i dipendenti dello Stato.

E non parliamo delle Regioni, dove si è toccato il fondo con personale comandato da vari Enti al quale viene corrisposta una retribuzione di circa il doppio. Mi è stato riferito che in un ufficio statale vi sono due impiegati, uno dei quali è comandato alla Regione ma continua a prestare servizio nell'ufficio di origine. Alla fine del mese questo impiegato percepisce uno stipendio quasi doppio del collega.

Di fronte a denunce, che hanno originato la richiesta di un'inchiesta parlamentare, mi sembra doveroso chiedere a lei, signor Presidente, di studiare il mezzo più opportuno per un dibattito apposito, perchè il

Parlamento, depositario della volontà popolare, non può ignorare quale e quanto discredito viene gettato sulle istituzioni democratiche per fatti che costituiscono una palese violazione anche di norme costituzionali che affermano il principio dell'eguale retribuzione a parità qualitativa e quantitativa di lavoro.

Tornando al bilancio in discussione, si deve sottolineare come sia importante non abbandonare il problema del Mezzogiorno: vi è stato chi come Don Sturzo ha indicato la soluzione nelle iniziative degli stessi meridionali, perchè questi sentono e vivono di più il dramma che ha avuto inizio subito dopo l'Unità d'Italia con le prime emigrazioni oltreoceano, emigrazioni che hanno subito il maggiore incremento nell'ultimo ventennio con l'istituzione della Comunità europea e con la forte industrializzazione del nord.

L'esodo dalle campagne, l'affannosa ricerca del posto di lavoro, l'abbandono del proprio paese ha consentito però di far crescere culturalmente genitori e figli e l'ora del riscatto è molto vicina. Si avverte in tutta la sua vastità il problema della cosiddetta questione meridionale, ma si è passati dalla sterile protesta, dalla lacrimevole attesa a fatti che sono tappe di una battaglia che non conosce soste: gli ultimi episodi di Eboli si ricollegano certamente a quelli di Battipaglia, di Avola, di Reggio Calabria.

Il Governo, qualunque sia la sua posizione e la sua condizione, non può ignorare che il Mezzogiorno sente di più i suoi problemi ora che comincia a conoscere gli effetti dei meritevoli interventi in campo economico e sociale della Cassa per il Mezzogiorno — strumento creato per consentire la crescita del sud — che non in passato: sente di più che deve avere le iniziative promesse, e che si attendono; ha preso coscienza della sua possibilità di incidere nelle decisioni dello sviluppo.

Ed è per questo che viene sollecitata la riforma del collocamento e la realizzazione dell'anagrafe del lavoro che può servire a razionalizzare la preparazione dei lavoratori e la riconversione e la riqualificazione

professionale in vista dei mutamenti del sistema produttivo.

Desidero, infine, soffermarmi brevemente sull'agricoltura e sulla necessità di stimolare l'avviamento al lavoro dei campi dei giovani tecnicamente preparati, giovani che non devono sentirsi dequalificati nei confronti di chi ha la possibilità di ottenere un lavoro nell'industria.

La fuga dai campi va contrastata con incentivazioni che servano alla produzione e che, soprattutto, facciano capire che la redditività dell'agricoltura in alcuni settori è addirittura maggiore di quella industriale, specialmente se riferita alle piccole e medie industrie.

Lo stimolo all'associazionismo e alla cooperazione deve costituire un obiettivo serio; servono le cooperative edilizie per la costruzione di case; vi sono possibilità di associarsi nella conduzione dei campi. Forse potrà sembrare un paradosso, ma credo che dovremmo varare, soprattutto nel Mezzogiorno, una riforma fondiaria nuova ed inversa: cioè utilizzare ed occupare anche i terreni abbandonati e costituire classi di lavoratori agricoli in grado di sopportare gli oneri della conduzione e fare in modo che giovani capaci possano contribuire ad un ritorno alla vita dei campi e alla valorizzazione della produzione agricola.

Onorevoli colleghi, la discussione sul bilancio del Ministero del lavoro sembra incidere poco sul risultato generale della discussione del bilancio dello Stato e sembra non soddisfare tutte le esigenze.

Invece essa è l'occasione per rinnovare ad un Ministero chiave per i tempi attuali, quale quello del lavoro, la nostra fiducia per quanto ha fatto e per quanto si propone di fare, nei limiti sì delle disponibilità finanziarie ma sempre al fine di espandere la sua presenza nei vari settori ove deve svolgere un fondamentale ruolo di promozione e di incentivazione per l'incremento della occupazione, per la difesa del posto di lavoro e del salario, per determinare, come organismo vitale, la più viva rispondenza alle attese dei lavoratori.

Z I C C A R D I . Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, per il nostro Gruppo il senatore Giovannetti ha già svolto un preciso e generale intervento sulla tabella n. 15 del bilancio dello Stato. Entro la tematica generale, in questo intervento io mi occuperò, in modo specifico, di due questioni: della disoccupazione giovanile e dell'occupazione in agricoltura o, più precisamente, del mercato del lavoro agricolo. Spero di essere conciso, perchè di queste due questioni la nostra Commissione è stata più volte investita.

Sulla disoccupazione giovanile abbiamo già ascoltato la relazione del senatore Ferralasco sul disegno di legge n. 1155; ci sono poi stati altri interessanti interventi e il nostro Gruppo ritornerà sull'argomento quando riprenderemo l'esame di quel provvedimento.

In quella sede chiariremo e sottolineeremo i nostri orientamenti anche sulle questioni sollevate dal senatore Manente Comunale. Oggi vogliamo segnalare la esigenza di una puntuale lettura del ricordato disegno di legge n. 1155 da parte dei responsabili del Ministero del lavoro, al quale compete un contributo primario per la definizione e approvazione di un buon provvedimento legislativo. Al Ministro del lavoro e al suo ministero compete intanto l'assunzione, sin da oggi, di precise iniziative. Non si può restare inerti di fronte al problema della disoccupazione giovanile, che si aggrava e si complica progressivamente.

Questo Governo ha dimostrato di avere coscienza della drammaticità di questo problema. Il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Moro, lo ha richiamato con toni accorati e preoccupati almeno in tre occasioni: nei discorsi di Bari e di Foggia e nella lettera inviata alle Confederazioni sindacali. Si tratta, dunque, di cominciare a fare qualcosa, di cominciare almeno a conoscere realmente questo fenomeno, quali sono già oggi, al di là delle statistiche del collocamento, le sue reali proporzioni.

Noi vogliamo sottolineare alcuni dati di fondo, che devono farci riflettere seriamente: 1) nelle zone industriali, già prima della crisi e del conseguente ricorso massiccio alla

Cassa integrazione, il divario tra numero dei giovani in cerca di occupazione e offerte di nuovi posti di lavoro andava aumentando sempre di più; 2) nei capoluoghi di provincia e in genere nelle città di media dimensione, specie nel Mezzogiorno, questo divario è già molto forte; 3) nei comuni rurali e in quelli montani non esiste ormai alcuna possibilità di occupazione delle nuove leve di lavoro, che per lo più sono dotate di titolo di studio di secondo grado e universitario (e, come è noto, si tratta di una parte del territorio nazionale ove vivono circa 15 milioni di cittadini).

Noi riteniamo che il dibattito sullo sviluppo economico debba considerare più attentamente questa realtà. Anzi siamo convinti che, se non si parte proprio dalla esigenza primaria di assicurare sbocchi occupazionali e professionali ai giovani, non ci si mette sulla strada giusta, non diciamo della programmazione economica democratica, ma nemmeno delle misure anticongiunturali e del riconosciuto e urgente piano di sviluppo economico a medio termine.

Di qui la responsabilità del Ministro del lavoro e del suo Dicastero. È necessario, urgente sensibilizzare di più tutti i centri del potere pubblico, le forze politiche, le organizzazioni sociali sulla questione della disoccupazione giovanile. È urgente, necessario compiere atti concreti per dimostrare alle famiglie, ai giovani, che si ha la volontà politica di risolvere questo problema, certamente difficile, forse il più difficile di quelli che ci troviamo di fronte, ma che tuttavia va risolto se non vogliamo pregiudicare l'avvenire economico e democratico del Paese.

Che fare? Da dove incominciare? Il Gruppo comunista formula al Governo una precisa proposta: la convocazione di una conferenza nazionale sulla occupazione giovanile.

Il quadro politico complessivo e i processi politici che si sviluppano nel Paese sono caratterizzati dal confronto e dall'intesa tra le forze democratiche e costituzionali. Il confronto e le intese, oltre che sui contenuti, possono realizzarsi, e si realizzano, anche sul modo di organizzare e attuare la collaborazione tra le varie forze. Ebbene, facciamo

diventare il problema dell'occupazione giovanile una base di grande ed appassionato confronto e accordiamoci anche sul modo di organizzarlo e portarlo avanti. A nostro avviso, un modo concreto e una sede importante di questo confronto, e noi ci auguriamo di feconde intese, può essere la Conferenza nazionale. Questa si può preparare con un preventivo dibattito in Aula, che può essere concordato nei tempi tra tutti i Gruppi democratici del Senato, con incontri della nostra Commissione e dello stesso Ministro del lavoro con i responsabili delle Regioni e delle organizzazioni sindacali e professionali. È un'attività, questa, da svolgere con scioltezza, puntando al concreto, e sempre con spirito e intenti costruttivi, allo scopo di poter convocare la Conferenza al più presto.

Intanto il Ministero del lavoro può assicurare la sua presenza e offrire i primi contributi alle varie iniziative che le Regioni vanno organizzando e svolgendo sul tema dell'occupazione, e spesso specificamente dell'occupazione giovanile, allo scopo di precisare e definire le varie proposte sulla formazione professionale e i piani di preavviamento al lavoro.

Vogliamo prospettare al signor Presidente e agli onorevoli colleghi l'opportunità, e per noi l'utilità e la convenienza democratica, che sia l'intera Commissione con un suo ordine del giorno ad impegnare o invitare il Governo a convocare la Conferenza nazionale sull'occupazione giovanile. All'onorevole rappresentante del Governo chiediamo di accogliere la proposta.

Sul mercato del lavoro agricolo, dobbiamo innanzitutto denunciare che il Ministero del lavoro continua puramente e semplicemente ad ignorare il problema. Nella relazione ministeriale ci sono dei fatti curiosi. Si illustrano le linee della nuova, auspicata legislazione sul collocamento e intanto si ignora completamente di fare il punto sull'applicazione o non applicazione della legge sul collocamento agricolo, la quale contiene già quei principi che si vorrebbero mettere alla base della nuova regolamentazione generale. Si torna poi a sottolineare l'esigenza del coordinamento, ai fini della valutazione e

soluzione del problema dell'occupazione, ma il Ministero del lavoro non menziona il Dicastero dell'agricoltura, nella relazione al bilancio del quale vi sono spunti ed indicazioni apprezzabili per quanto riguarda l'occupazione in agricoltura, che non è vista in modo settoriale, ma nel quadro generale della crisi economica e strutturale del Paese e della utilizzazione delle risorse umane e materiali.

Onorevole rappresentante del Governo, la responsabilità primaria e istituzionale per quanto concerne il mercato del lavoro agricolo spetta al Ministero del lavoro. È tempo di occuparsene seriamente e di attrezzare il Ministero non solo sul piano operativo, ma, a noi sembra, anche su quello culturale e scientifico, comprendendo appieno la complessità ed attualità della questione.

Facendo uso del principio costituzionale della responsabilità politica collegiale del Governo, non se la prenderà l'onorevole Sottosegretario per il lavoro se, per avanzare alcune considerazioni e avanzare alcune proposte, faremo riferimento come base di confronto, e ci auguriamo di intese, essenzialmente alla nota illustrativa del bilancio del Ministero dell'agricoltura.

La prima considerazione che facciamo, e che converge largamente con quanto si afferma in detta nota, è questa: non è più possibile, non è pensabile continuare a sottovalutare il problema della occupazione agricola. Per uscire dalla crisi occorre collocare l'agricoltura, o più precisamente il settore agricolo-alimentare, al centro del sistema produttivo e del piano di sviluppo economico a medio termine che ci si propone di adottare e attuare.

La seconda considerazione è che se si vuole realisticamente, e cioè sul serio, una politica di piena occupazione e dare sbocchi professionali e occupazionali ai giovani, bisogna puntare sull'agricoltura in misura non irrilevante nel complesso del Paese e in misura determinante in alcune regioni.

Per questo sin d'ora occorre mettere ordine nel mercato del lavoro agricolo. Esiste in materia uno strumento importante: il decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito,

con modificazioni, nella legge n. 83 dell'11 marzo 1970. Di questa legge bisogna applicare la parte più significativa, quella cioè che offre la possibilità e gli strumenti di un raffronto tra offerta e domanda di lavoro, nonché la possibilità di un rapporto tra formazione professionale ed esigenze di manodopera. Bisogna applicare questa legge con una visione non fiscale nè punitiva verso gli imprenditori, specie coltivatori, ma aperta, perchè questi nel complesso hanno interesse ad un mercato del lavoro ordinato e ad una forza lavoro qualificata e specializzata. Occorre finalmente estendere le denunce colturali, cioè l'indicazione delle possibilità occupazionali annuali, anche agli enti pubblici. Ciò può rendere possibile una migliore distribuzione sul territorio e nel tempo dell'impiego della manodopera, può consentire di assicurare, specie nei periodi di punta, la manodopera alle aziende agrarie e di utilizzare più economicamente gli stessi investimenti pubblici.

Abbiamo chiesto al ministro Toros di incominciare a sperimentare questa linea in alcune Regioni. Insistiamo nella richiesta a suo tempo formulata di un incontro tra il Ministro del lavoro, la Giunta regionale e i parlamentari della Basilicata. Riteniamo che sia matura la situazione per varare una nuova legislazione che, combinando lo sviluppo agricolo, e quindi l'incremento dell'occupazione nel settore, con misure previdenziali, crei le condizioni per il salario annuo garantito per i lavoratori agricoli.

Non è nostra intenzione, onorevoli colleghi, socializzare la disoccupazione agricola nè il mercato del lavoro in agricoltura. Noi partiamo dalla necessità di incentivare, di incoraggiare i lavoratori e, in modo particolare i giovani, ad orientarsi verso l'attività lavorativa agricola. Partiamo anche dalla consapevolezza delle enormi possibilità che ci sono per l'occupazione in agricoltura.

Solo all'interno del piano di irrigazione si prevedono non meno di 1 milione di ettari da utilizzare per le colture e produzioni orticole. E non è superfluo ricordare che su ogni ettaro di colture orticole occorrono rispettivamente le seguenti giornate lavorative.

(Mi scuso con i colleghi ma ritengo opportuno richiamare certi dati, anche se può sembrare che in tal modo il dibattito scenda ad un'analisi troppo minuta). Le cose stanno così per ogni ettaro di coltura orticola: per la produzione delle carote 500 giornate; per la produzione di pomodori da insalata 450 giornate; per la produzione delle fragole 800 giornate; per la produzione dei piselli 550 giornate e così via.

Si ha cioè, in media, l'occupazione di tre unità per ogni due ettari. È solo un esempio, ma come conseguenza delle cifre che ho citato già è possibile intravedere l'occupazione di 600 mila lavoratori senza calcolare il personale tecnico, amministrativo, l'occupazione nell'industria conserviera, negli istituti di ricerca e senza contare lo spazio e le possibilità che l'irrigazione offre allo sviluppo dell'industria di beni strumentali e di mezzi tecnici per l'agricoltura. Il collega Manente Comunale richiamava poco fa il problema delle terre incolte. Si tratta di un fenomeno rilevante perchè esistono in Italia circa 5 milioni di ettari di terre che possono essere messe a nuova coltura.

Dunque, l'occupazione agricola ha un largo spazio e lo sviluppo agricolo può agire da moltiplicatore per l'allargamento dello stesso apparato industriale.

Crediamo che non si possa concludere l'esame della tabella del bilancio del Ministero del lavoro senza decidere iniziative precise e concrete. Noi torniamo a proporre la fissazione di una riunione congiunta delle Commissioni lavoro ed agricoltura. Signor Presidente, le chiediamo cortesemente un impegno anche personale per realizzare in tempi brevi questa iniziativa ricordando che su di essa la nostra Commissione ebbe già ad esprimere un orientamento favorevole e che la proposta era stata accettata dal Ministro del lavoro.

Non crediamo che vi siano o che vi debbano essere ostacoli regolamentari che impediscano l'attuazione di una così importante e rilevante iniziativa. Questa riunione non la concepiamo come occasione per un dibattito generale sull'agricoltura — dibattito che si fa e si deve fare in Assemblea e nella com-

petente Commissione — ma per affrontare, a nostro avviso, precisi e ben determinati problemi quali: 1) rapporti tra i vari piani e attività delineati nella nota illustrativa del bilancio del Ministero dell'agricoltura. Vi è l'esigenza di elaborare le linee di un progetto generale di formazione professionale da tradurre in piani regionali, formulati e gestiti dalle Regioni, con l'utilizzazione dei fondi statali e regionali, dei fondi delle direttive comunitarie in base alla legge 9 maggio 1975, n. 153, e di quelli del fondo sociale europeo; 2) applicazione della legge del collocamento in agricoltura con l'estensione agli Enti pubblici dell'obbligo di presentare le previsioni annuali sull'occupazione; 3) proposte per la formulazione e la richiesta di una direttiva comunitaria per contribuire a rendere stabile e ordinato il mercato del lavoro agricolo e il conseguimento dell'obiettivo di garantire ai lavoratori agricoli non salariati fissi una continuità d'occupazione e di reddito per tutto l'anno.

È tempo che in sede comunitaria ci si incominci ad interessare seriamente del mercato del lavoro agricolo così come ci si è occupati del mercato dei prodotti agricoli, la cui regolamentazione ha bisogno peraltro di essere profondamente riformata.

In sostanza, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, quella che si propone vuole essere una riunione operativa e molto concreta, un momento serio di confronto e, ci auguriamo, di intese, che può partire anche dalla nota illustrativa del bilancio del Ministero dell'agricoltura, e che consegua lo scopo di determinare un programma del Ministero del lavoro, secondo i suoi compiti istituzionali, per intervenire, anche nelle sedi comunitarie e nei rapporti con le regioni, sulla materia dell'occupazione, del collocamento, della formazione professionale in agricoltura e della parità di salario e di reddito per i lavoratori agricoli.

Onorevole Sottosegretario, crediamo che le considerazioni fatte meritino attenzione da parte del Governo e, di conseguenza, ci attendiamo dichiarazioni di disponibilità e di impegno.

Signor Presidente, pensiamo che il cortese invito che le rivolgiamo sia accolto come un contributo alla sua iniziativa per convocare una riunione congiunta delle Commissioni lavoro ed agricoltura.

P R E S I D E N T E. Vorrei precisare al senatore Ziccardi che per svolgere una seduta congiunta delle Commissioni agricoltura e lavoro occorre l'autorizzazione del Presidente del Senato, ma che, a parte ciò, non esistono ostacoli di natura regolamentare; esiste invece la difficoltà obiettiva di concordare tra le due Commissioni una data valida per ambedue, nonché la difficoltà di avere presenti insieme sia il Ministro del lavoro che il Ministro dell'agricoltura.

Da parte mia, ho parlato più volte con il Presidente della Commissione agricoltura, che si è dichiarato favorevole alla riunione. Egli, però, non è finora riuscito a rendere disponibile una giornata per consentire l'effettuazione della prospettata iniziativa. Comunque, insisterò ancora.

G A U D I O. Signor Presidente, onorevoli colleghi. La nota illustrativa che accompagna quest'anno il bilancio del Ministero del lavoro è molto ampia ed esauriente; è anzi una delle note illustrative più ampie ed esaurienti che i Ministeri abbiano mai allegato alle loro tabelle.

Gli interventi che hanno preceduto il mio — che sarà molto breve e modesto — dei colleghi Giovannetti, Bonazzi, Azimonti, Ferralasco, Manente Comunale e Ziccardi mi creano un certo disagio in quanto dovrei ripetere argomenti e problemi che sono stati già trattati con molta competenza. Dalla scaletta che ho preparato, quindi, stralcerò diversi di questi problemi affermando che condivido quasi completamente le tesi che i colleghi hanno sostenuto.

Concordo pienamente con quanto hanno affermato, nella seduta di questa mattina, i senatori Manente Comunale e Ziccardi sulla disoccupazione giovanile e su quelle sperequazioni di carattere retributivo che, direi, hanno ormai colmato il sacco, tant'è che il problema è assunto alla considerazione e a

una sottolineatura pubblica anche ad opera del Capo dello Stato che ne ha fatto cenno in una sua intervista al Corriere della Sera. Così pure mi trovo consenziente col senatore Ziccardi sulla questione del mercato del lavoro in agricoltura. E mi ha fatto enorme piacere sentirgli affermare che l'agricoltura deve tornare alla importanza che le è propria, e non essere più trascurata come è accaduto in passato, quando gravi danni sono stati provocati alla nostra economia, soprattutto nel Meridione, che ha visto l'esodo dei suoi figli migliori.

Detto questo, mi corre l'obbligo di dare atto, come ha fatto prima il senatore Ferralasco, al senatore Rizzo dell'impegno della sua relazione, forse sintetica, ma chiara e trattante tutti i problemi che interessano il mondo del lavoro in questo momento così critico. E al Ministro del lavoro va dato atto di aver lodevolmente operato, pur tra le tante difficoltà, e di aver risolto, anche assieme a questa Commissione, diversi problemi di notevole importanza — che non sono sfuggiti all'attenzione e alla considerazione dei colleghi che mi hanno preceduto — tra i quali dobbiamo ricordare le leggi concernenti l'aumento degli assegni familiari, il riordinamento della Cassa integrazione, la concessione dell'indennità di disoccupazione e dell'assistenza sanitaria agli emigrati rimpatriati, e, soprattutto, la legge n. 160 sul miglioramento dei trattamenti pensionistici e sul collegamento delle pensioni alla dinamica salariale.

E debbo compiacermi con il relatore per essersi soffermato in modo particolare sulla situazione economica generale, per poi passare ad una approfondita valutazione dei problemi del mondo del lavoro. Egli ha sottolineato che il disavanzo della bilancia dei pagamenti ed il tasso di inflazione si sono considerevolmente attenuati, ma ha anche posto in rilievo la preoccupante caduta degli investimenti e la diminuzione del reddito nazionale; e si è soffermato su questo punto soprattutto per dimostrare come da ciò dipenda la situazione dell'occupazione.

Tratterò questa mattina un solo argomento, quello della disoccupazione giovanile, tra-

lasciando gli altri dei quali stiamo interessandoci da tempo e gran parte dei quali non sono stati sinora risolti perchè legati alla situazione economica generale.

La crisi economica ha inciso più sensibilmente nel campo dei giovani in cerca di prima occupazione. Alla fine del 1974, su 1.020.000 disoccupati, 333.000, pari al 32,7 per cento, erano giovani; il loro numero risulta purtroppo aumentato alla fine del giugno del corrente anno a 368.597, su un totale di 1.165.630 iscritti nelle liste di collocamento. Il fenomeno diventa ancora più drammatico nei riguardi del Mezzogiorno, se si tiene conto del suo debole tessuto sociale ed economico e dell'intasamento nel settore terziario, che continua a fare da valvola di sfogo nel quadro di una economia che è ai limiti del collasso, in particolar modo nella Calabria, già travagliata dalla sua tradizionale depressione. Nella sola provincia di Cosenza, alla fine di agosto, figuravano iscritti nelle liste di collocamento della seconda classe, cioè dei giovani in cerca di prima occupazione, 4.972 unità, a parte i cosiddetti disoccupati occulti.

Il fenomeno è quindi estremamente drammatico, pur se è presente con aspetti allarmanti anche in altri Paesi, come quelli della Comunità europea.

In Francia, ad esempio, i giovani disoccupati sono 334.000 su un totale di 723.000, pari a una percentuale del 45,8 per cento. In Danimarca sono 37.000 su 66.000, cioè il 47,2 per cento. In Belgio ci sono 54.500 giovani disoccupati su 159.000, cioè il 34,8 per cento, con un aumento di quasi il 70 per cento dalla fine del 1973. Nella Germania Federale i giovani rappresentano il 28,4 per cento dei disoccupati, e sono 158.000. Nel Lussemburgo, dove ci sono soltanto 140 disoccupati, i giovani sono il 50 per cento. In Olanda il numero dei giovani senza lavoro è quasi raddoppiato passando da 38.000 a 61.000 in un anno, cioè al 73 per cento del totale. In Gran Bretagna la percentuale è del 30,3 per cento ed i giovani disoccupati sono 174.000. Ma anche in questo paese il numero è cresciuto dall'epoca in cui sono state elaborate le statistiche che ho citato. Solo in Irlanda i gio-

vani rappresentano l'1 per cento dei disoccupati. Per quanto riguarda la Comunità economica europea nel suo complesso il tasso medio di disoccupazione giovanile è del 34,2 per cento.

Nel nostro Paese, il fenomeno è andato peggiorando di anno in anno e ha costretto soprattutto nel meridione, e in particolare in Calabria, anche i giovani che, completata la scuola dell'obbligo avrebbero cercato una occupazione produttiva, ad affrontare gli studi superiori e l'università nella vaga speranza di poter trovare poi un impiego. Le università hanno raggiunto un milione di studenti e ogni anno laureano più di 70 mila giovani, dei quali soltanto la metà riesce a trovare una adeguata sistemazione. Ci troviamo in questo modo di fronte a una situazione assurda: da un lato un'offerta di lavoro capace di assorbire una minima parte dei giovani che conseguono una laurea, dall'altro delle università che scoppiano per il numero degli studenti e che sfornano decine di migliaia di laureati (di cui pochi hanno poi una seria preparazione). In questa situazione appare superfluo sottolineare il processo di progressivo decadimento dell'università. Una delle sue funzioni attuali è quella di area di parcheggio per molti studenti. Nel Mezzogiorno, vale la pena di ricordarlo, vi è la metà dei laureati in giurisprudenza del nostro Paese, il 43 per cento dei laureati in lettere e il 42 per cento dei laureati in magistero.

P R E S I D E N T E . Mi sembra che in Campania ci siano più avvocati che in tutta l'Inghilterra.

G A U D I O . Si tratta di dati molto significativi, dai quali è possibile rendersi conto che nell'Italia meridionale la disoccupazione intellettuale sta assumendo proporzioni spaventose. Il Governo ha predisposto dei provvedimenti urgenti per il rilancio dell'economia ai fini di combattere la recessione e fronteggiare la disoccupazione. Inoltre, in vista dei prossimi rinnovi contrattuali, che interessano circa 4 milioni e 500 mila lavoratori, il Governo ha fatto presente alle or-

ganizzazioni sindacali la necessità di contenere le rivendicazioni entro limiti di tollerabilità. Acquista, infine, un grande valore l'incontro allo stesso tavolo, per un serio confronto, tra Governo e sindacati allo scopo di valutare responsabilmente la gravità della situazione e stabilire concordemente una valida politica di investimenti produttivi che consenta l'aumento della produzione e la riduzione della disoccupazione.

C O R R E T T O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi. La relazione che ci viene presentata sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1976 merita un ulteriore approfondimento non solo per la sua importanza, ma anche perchè siamo di fronte ad una situazione straordinaria di crisi che è congiunturale e strutturale nello stesso tempo.

Tale crisi, come peraltro viene accennato dalla relazione, è di una tale dimensione che investe i punti fondamentali della nostra società, ed in particolare la produzione e l'occupazione, e fa riemergere, in modo drammatico, i vecchi e storici mali del nostro sistema.

Infatti è difficile non avvertire come la questione meridionale si sia via via riproposta come un fattore negativo che incide sensibilmente su tutta la realtà nazionale. L'equilibrio sociale ed economico del Mezzogiorno, già molto precario in fase di congiuntura alta, è oggi sospinto dalla crisi verso un processo di disgregazione che rimette in discussione tutti i parametri di riferimento che fino ad oggi hanno guidato l'intervento ordinario e straordinario dello Stato.

Ecco la prima domanda che pongo: vi è una effettiva presa di coscienza, anche per quanto riguarda il bilancio del Ministero del lavoro, di quanto sta succedendo nelle vaste zone del nostro sottosviluppo?

Siamo consapevoli o no che ci troviamo ancora immersi nella crisi e che il pareggio o quasi della bilancia dei pagamenti non è affatto un sintomo di un suo superamento e che ciò non può indurre a nessun ottimismo in quanto è stato ottenuto attraverso

un calo della produzione e dell'occupazione e con la diminuita capacità di acquisto dei salari?

La mia risposta è che le reazioni sono deboli, incerte e rischiano di sostanzarsi nel solito « tran tran », per esaurirsi in un intervento di normale amministrazione, o quasi.

Non intendo attribuire al Ministero del lavoro possibilità e competenze che appartengono ad altri Dicasteri. Non credo, però, che il suo compito sia soltanto quello delle rilevazioni statistiche nè tanto meno quello di mediare soltanto e semplicemente i conflitti sindacali e sociali, ma anche e soprattutto di muoversi per contribuire a dare soluzioni ai problemi che le statistiche e i conflitti mettono in evidenza.

Voglio sottolineare, in altri termini, che se non si dovesse operare una conversione strategica del nostro sviluppo, noi correremmo il rischio di trovarci fra un anno ad esaminare la spesa di previsione del Ministero del lavoro in condizioni ulteriormente aggravate al punto tale da registrare una totale sfasatura tra la possibilità di intervento del Ministero e ciò che si è verificato nelle strutture produttive e sociali del nostro Paese.

Ci sono molti elementi che confermano che questa sfasatura è già in atto. Mi riferisco, ad esempio, alla legge 402 del 25 luglio relativa al trattamento di disoccupazione in favore dei lavoratori rimpatriati, che il nostro Gruppo ha contribuito a migliorare nella discussione parlamentare. Come potranno vivere questi nostri lavoratori costretti a rientrare dai paesi di emigrazione dopo i 180 giorni per i quali è previsto il trattamento di disoccupazione, se non troveranno dopo questo periodo una occupazione? E ancora: se il fenomeno del rientro si accentuerà, come molti elementi lasciano ritenere, che situazione avremo fra pochi mesi?

Sono questioni che vengono avanti con dimensioni e contenuti che devono indurre l'Esecutivo a ben altre misure del « pacchetto » La Malfa, le quali, se costituiscono una boccata di ossigeno alla nostra economia, non indicano ancora — ed è qui la carenza maggiore del Governo — verso quali sbocchi si intende approdare, giacchè il problema ve-

ro era e rimane quello di dare diversi e nuovi orientamenti al nostro sviluppo.

Condivido pertanto la necessità di operare un coordinamento degli interventi del Ministero del lavoro con quelli del bilancio e delle partecipazioni statali e con la Cassa del Mezzogiorno, ai fini di una politica attiva e di intervento nelle questioni di fondo dello sviluppo della nostra società. Sarebbe utile allargare il discorso alle Regioni e agli enti locali in genere, per le possibilità che queste strutture hanno nella politica degli investimenti, soprattutto in un momento in cui si apprestano a definire le loro linee programmatiche.

Nella relazione si ribadisce l'invito ai sindacati, come ha fatto il Governo, a contenere le rivendicazioni salariali entro limiti tollerabili. Il richiamo al realismo ed al senso di responsabilità dei sindacati corre il rischio di diventare monotono ed inutile se non si scioglie il nodo che i sindacati hanno posto e che la situazione impone, e cioè quello delle prospettive e delle strategie di sviluppo in una visione organica. Se non si scioglie questo nodo, che è poi in definitiva quello della programmazione, nessun sindacato, anche quello più integrato nel sistema, può permettere che si riversi sui lavoratori tutto il peso delle contraddizioni della crisi, ponendo « tetti » del 10 per cento sui futuri aumenti salariali, quando il processo inflazionistico ha già sottratto ai salari il 20-30 e a volte il 40 per cento della loro capacità di acquisto.

Il senso di responsabilità dei sindacati unitari è oggi fuori discussione, perchè è radicato nella coscienza di ogni lavoratore. Il problema è dunque di sapere se il Governo intende fare la sua parte, cioè assumersi le proprie responsabilità in ordine ad una lunga teoria di problemi che si sono venute accumulando, per inerzia, per irresponsabilità, per incapacità e soprattutto per mancanza di una visione di insieme dei gravi problemi economici e sociali.

Bisogna sapere se vi è volontà politica di porre ordine al nostro sistema fiscale, con un intervento che colpisca le evasioni e le

ingiustizie, nel rispetto della progressività delle imposte.

È importante conoscere se si vuole o no intervenire nel vasto settore della speculazione parassitaria, il cui campo d'azione si è ulteriormente allargato con la crisi. È urgente sapere se è possibile bloccare il processo di terziarizzazione dell'economia italiana, sviluppatosi oltre ogni limite sopportabile e in misura tale da appesantire i costi della nostra organizzazione sociale.

È ancora necessario conoscere cosa si intende fare nella cosiddetta giungla retributiva, ove emergono differenze intollerabili non solo tra settore e settore, ma all'interno di ogni settore; e chi contribuisce maggiormente allo sviluppo della collettività ha invariabilmente il « premio » del salario più basso.

Una massa di giovani è ancora alla ricerca di una prima occupazione, come evidenzia la relazione, anche se le cifre fornite non sono attendibili — come giustamente si precisa — perchè l'ufficio di collocamento è considerato l'ultimo strumento a cui ricorrere, poichè tutte le leggi sul collocamento vengono quasi sempre ignorate. Quanto spende la società italiana per formare questi giovani, per dare loro una istruzione? Quanto perde l'economia italiana per non essere capace di utilizzare le loro capacità?

L'elencazione potrebbe continuare. In ogni caso ciò che ritengo importante rilevare è che su questi aspetti, come su molti altri non meno importanti, si deve oggi qualificare l'azione del Governo, perchè è su questo terreno che bisogna indirizzare gli sforzi maggiori e nel contempo aprire un discorso organico sulle nostre prospettive a breve e medio termine.

Non sono problemi, questi, da lasciare nel vago, da enunciare soltanto. Essi richiedono volontà politiche precise, perchè è necessario colpire interessi che si sono annidati nella società italiana; perchè è necessario assicurare il mondo del lavoro che saranno comunque bloccati quei meccanismi che fino ad oggi hanno compiuto vere e proprie rapine sui bassi salari.

Credo che da questo punto di vista sia necessario sfatare la leggenda secondo la qua-

le l'aumento del costo della vita si debba attribuire agli aumenti salariali. La Fiat in questi giorni fa testo. Sono quattro milioni e mezzo i lavoratori interessati al rinnovo contrattuale e dall'ultimo contratto di lavoro ad oggi molte delle loro conquiste salariali sono state vanificate da un sistematico aumento dei prezzi.

Si è creata una situazione in cui, mentre il salario è ingabbiato o si cerca di ingabbiarlo, i prezzi sono lasciati ad una libera fluttuazione che risponde soltanto alle leggi del profitto capitalistico, alle congiunture internazionali, alle manovre speculative private. Chiedere limiti agli aumenti salariali, come tenta di fare la Confindustria, per permettere alle aziende di reinvestire gli utili e i profitti, è un discorso che per lo meno lascia profondi dubbi, se consideriamo che i privati investono sempre meno per non far correre rischi ai loro capitali, molti dei quali sono stati collocati nelle sicure banche svizzere. Ecco perchè ciò che ci deve preoccupare è di superare una sorta di attesa, di fronte ai gravi e preoccupanti fenomeni che noi oggi registriamo, per fare in modo che si esca dalla crisi con chiarezza sugli obiettivi nuovi che vogliamo e dobbiamo perseguire.

Nessun dubbio certamente sulla priorità da dare all'intervento del Ministro del lavoro, che deve avere nella difesa e nello sviluppo dell'occupazione il primo obiettivo.

Ma anche su questo aspetto bisogna fare chiarezza, perchè al limite tutto potrebbe ridursi a rimettere in piedi, anche contro la nostra stessa volontà, quel tipo di sviluppo che è la causa più importante delle nostre difficoltà, che si è inceppato e che non potrebbe non incepparsi ancora, proprio perchè sono sbagliati i suoi punti di riferimento.

Difesa e sviluppo dell'occupazione nell'ambito di una linea che spezzi i divari tra Nord e Sud, tra città e campagna, tra settore e settore: questo è l'obiettivo cui bisogna mirare. Bisogna rispondere positivamente alla grande domanda di consumi sociali e creare le condizioni di una utilizzazione piena delle nostre risorse e del nostro potenziale produttivo e creativo.

Da questo punto di vista, mi domando se il miliardo e 60 milioni, dei 2.917 previsti nella spesa di previsione, destinati alla cooperazione costituisca una scelta che si inserisce in questa linea. Certamente no. Direi, anzi, che essa va in senso contrario. Viene destinata a questo importante settore una cifra semplicemente irrisoria, per non dire altro. È noto che la cooperazione e tutte le forme associative che si ispirano ai suoi principi assolvono ad un ruolo importante, sia sotto l'aspetto produttivo che occupazionale.

Il movimento cooperativo, particolarmente nel Mezzogiorno, avrebbe oggi una capacità straordinaria di intervento nell'agricoltura, nella trasformazione dei prodotti, nella produzione e nei servizi. Esso ha una possibilità promozionale rapida ed in grado di contemperare a breve termine le necessità produttive con quelle dell'occupazione, togliendo dalla precarietà e dall'incertezza centinaia di migliaia di lavoratori autonomi, soprattutto in agricoltura.

Ebbene, ritengo che ben altra considerazione la cooperazione dovrebbe avere nel bilancio del Ministero del lavoro, proprio sulla base di quella visione nuova per un diverso sviluppo che tutti a parole auspichiamo.

Il discorso del credito, accennato nella relazione, è importante certamente e lo discuteremo in altra sede. Intanto facciamo subito ciò che è necessario e obiettivamente giusto, e ciò non potrà non risultare come un contributo alle cooperative per l'accesso al credito bancario.

Vorrei, per concludere, avanzare una proposta. Oltre alla Conferenza nazionale sulla occupazione giovanile, sulla cui opportunità concordo pienamente, ritengo che dovremo anche svolgere un'indagine conoscitiva sulla giungla retributiva e sull'assenteismo, anche per verificare eventuali responsabilità in merito all'aumento di certe retribuzioni.

Lo dico innanzitutto perchè varie volte è accaduto che mentre si sta per varare una legge si inserisce qualche emendamento per la sistemazione di questo o quel gruppo di dipendenti. Comunque proporrei, signor Presidente — e spero che i colleghi siano d'ac-

cordo — di istituire una Commissione di indagine per studiare i fenomeni che si verificano nella giungla retributiva.

C'è poi il fenomeno dell'assenteismo, sul quale la Commissione si è più volte intrattenuta, che è un problema esistente a livello europeo e mondiale, ma che nel nostro Paese, stando alle notizie che ci pervengono, diventa sempre più rilevante. La Commissione dovrebbe quindi approfondire questo problema e prenderne coscienza.

Anche se abbiamo fatto dei rilievi critici che corrispondono a una nostra ferma convinzione, il nostro senso di responsabilità ci porta tuttavia a votare a favore dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

P R E S I D E N T E . Vorrei dire al senatore Corretto, per quanto riguarda la sua proposta di due indagini conoscitive, una sulla cosiddetta giungla retributiva e l'altra sul problema dell'assenteismo, che per quanto riguarda la prima alla Camera dei deputati è allo studio lo svolgimento di un'inchiesta parlamentare, che è un'iniziativa molto più ampia di un'indagine conoscitiva. Ritengo quindi opportuno attendere gli sviluppi di questa iniziativa, che parte dalla Camera, ma che, ovviamente, dovrebbe coinvolgere tutti e due i rami del Parlamento.

Per quanto concerne invece l'indagine conoscitiva sull'assenteismo, non è da oggi che penso all'argomento, ma ho una grave preoccupazione: quella di ripetere in parte la esperienza dell'indagine conoscitiva sui ritardi nell'erogazione delle pensioni che si è dovuta limitare, per ragioni di competenza della Commissione, al settore privato. Ora, se di assenteismo si deve parlare nel nostro Paese, credo che si dovrebbe cominciare dalla vastissima piaga dell'assenteismo dei pubblici dipendenti, che raggiunge cifre veramente eccezionali, e non soffermarsi solamente su quello dei dipendenti privati, ciò che sarebbe sommamente ingiusto nei loro confronti.

C O R R E T T O . Io ho parlato dell'assenteismo come fenomeno generale, anche perchè mi risulta che, ad esempio, dipendenti

di alto livello se ne sono stati in ferie, risultando però presenti al lavoro e percependo pure lo straordinario.

PRESIDENTE. Ciò conferma quanto stavo dicendo. Non vorrei, per l'esperienza del passato, che noi mettessimo sotto accusa solo l'assenteismo dei lavoratori privati, che esiste nelle forme e nei limiti che tutti conosciamo o intuiamo, tralasciando di colpire l'assenteismo più grave che si verifica tra i dipendenti pubblici: avremmo un quadro della situazione completamente falso. Voi sapete che se noi avanzassimo questa proposta di indagine la Presidenza del Senato, secondo il regolamento, ci direbbe di limitare il nostro intervento al settore dei lavoratori privati. Ora, se si riesce ad indagare sull'assenteismo di tutti i lavoratori, pubblici e privati, allora la cosa ha un senso, altrimenti avrebbe un significato ingiustamente limitato e punitivo nei confronti dei lavoratori privati.

GAROLI. Signor presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, devo soffermarmi anch'io sui punti fondamentali che sono stati già oggetto di appassionata discussione in questa sede, ma non intendo appesantire ulteriormente i lavori della Commissione in merito all'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1976.

È stata richiesta la presenza del Ministro per avere un confronto in ordine a questa importante tematica della situazione economica attuale del Paese; un invito che credo vuol essere anche un augurio di pronta guarigione dalla malattia che lo tiene ora impedito. Siamo d'accordo su questa iniziativa e chiediamo che l'incontro possa avvenire a tempi brevi, e vorremmo che avvenisse ora e non alla fine della stagione dei contratti, per non perdere tempo prezioso. Ma poichè non sembra possibile avere presto la presenza del Ministro, possiamo manifestare ai sottosegretari che partecipano ai nostri lavori il nostro desiderio di effettuare un confronto serio e franco su questi importanti

problemi e, possibilmente, di trovare un terreno comune per affrontare insieme le tematiche che riguardano sia i lavoratori dipendenti che quelli autonomi. La situazione è grave, lo sappiamo, e credo che nessuna bacchetta magica potrà risolverla. Si può risolverla soltanto se riusciamo a trovare un'intesa.

Detto questo, vorrei limitare il mio intervento ai problemi della ristrutturazione del Ministero del lavoro, che sono tanto importanti anche sul piano politico. Su questo particolare argomento potremmo porre dei quesiti al sottosegretario qui presente perchè ci dia una risposta in questa sede.

Esaminando le previsioni del bilancio per il 1976 e la relativa impostazione per la parte che riguarda le strutture funzionali del Ministero, vorrei sottolineare il fatto della trascrizione meccanica di voci arcinote, con qualche minima variazione per quanto riguarda il funzionamento degli uffici ed il personale, a seguito del rincaro dei costi o per effetto di leggi concernenti le retribuzioni. E niente altro. Ciò che colpisce è quindi la mancanza di novità, il che significa l'inerzia del Ministero di fronte alle pressanti esigenze di rinnovamento che si rendono necessarie in merito alle sue strutture funzionali. Ricordo che addirittura la relazione al bilancio di previsione del 1973 affermava l'urgenza della ristrutturazione del Ministero rilevando che le strutture esistenti non reggevano più.

DEL NERO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Purtroppo ciò è confermato e aggravato.

GAROLI. E questo era stato detto tre anni fa. Occorre smantellare gli apparati centrali e decentrare compiti e funzioni alla periferia, valorizzando gli organismi periferici per nuovi e più elevati compiti, unificare gli Uffici del lavoro, come quelli dell'Ispettorato e così via.

DEL NERO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Ci vogliono leggi *ad hoc*.

G A R O L I . Ora su queste esigenze abbiamo sentito qui, negli anni passati, discorsi accesi, voci appassionate. Ma non mi pare che nulla di concreto sia stato fatto. Sentiamo dire che il testo della riforma è stato elaborato, che è pronto e che deve solo passare al vaglio del Consiglio dei ministri: il significato di tutto ciò è che siamo ancora in alto mare.

Ma sia consentita una parentesi: si è molto parlato del a revisione della normativa sul collocamento, ma vi sono altre riforme che attendono e che dovrebbero costituire l'impegno di questa legislatura; non c'è tempo da perdere però se si vuole effettivamente portarle a termine in questa legislatura. Si dice che il Governo resterà in piedi; se la prospettiva è questa, voi sapete qual'è, a questo riguardo, la nostra politica: il Paese non ha bisogno, oggi, dello scioglimento del Parlamento e delle elezioni anticipate.

Oltre a quello del collocamento vi è dunque il problema della ristrutturazione del ministero. Valutando però l'impostazione del bilancio, mi sembra che gli organi periferici vadano perdendo di consistenza invece di avere una più soddisfacente sistemazione; mi risulta del resto che il personale del ministero, sia al centro che alla periferia, vada riducendosi; con la legge n. 336 sono andati in pensione molti funzionari.

Sarebbe interessante conoscere i dati relativi al personale occupato al centro e negli organismi provinciali. Nella mia provincia, ad esempio, i collocatori si sono ridotti di un terzo nel giro di qualche anno; gli impiegati dell'Ufficio del lavoro da 35 sono scesi a 22. All'Ispettorato del lavoro gli ispettori sono ridotti a tre; mi risulta anche che siano diminuiti di circa quattrocento nell'intero organico nazionale dell'Ispettorato del lavoro. Non conosco la realtà del Sud; certo è che, almeno stando alla situazione esistente al Nord, ormai gli organici degli Uffici del lavoro, degli Uffici di collocamento e degli Ispettorati sono ridotti a ben poca cosa.

La esigenza principale è quella di essere dotati di organismi capaci di svolgere una politica attiva nel campo del lavoro; ne consegue la necessità di disporre di una anagra-

fe del lavoro. Mi risulta, invece, che gli Uffici del lavoro e della massima occupazione devono attingere ai dati dell'INPS, dell'INAM, dello Stato perchè la scarsità dei loro organici li mette nell'impossibilità di fare altrimenti.

Si è parlato molto — e l'argomento è di viva attualità — dell'occupazione giovanile, ponendo l'accento sulla necessità di un collegamento degli uffici del lavoro con la scuola, con i genitori e con gli stessi giovani per indirizzarli verso un tipo di studi che permetta loro di trovare più facilmente un'occupazione. Ma questo, allo stato attuale non è possibile: ed ecco allora che nelle nostre province abbondano i ragionieri disoccupati mentre mancano infermieri professionali, meccanici specializzati, eccetera.

Mi pare quindi che rispetto a tre anni fa — quando esaminammo il bilancio preventivo del 1973 — le cose siano peggiorate. In questa situazione gli uffici del lavoro riescono solo a interessarsi di vertenze — collettive ed individuali — e a registrare disoccupati: veri e propri registratori e non attori della politica del lavoro.

Sono rimasto particolarmente colpito, leggendo i capitoli della tabella 15 concernenti la « manutenzione, riparazione e adattamento di locali e dei relativi impianti ». Prendo le mosse da quello che accade nella mia provincia: in certi paesi i collocatori operano in vere e proprie topaie; non è raro che i responsabili dell'ufficio del lavoro vadano a mendicare presso il sindaco uno sgabuzzino per consentire al collocatore di svolgere le proprie mansioni. E devo aggiungere che non sempre trovano sindaci disponibili.

Questo succede in provincia e il Ministero deve rendersene conto comprendendo che così non si può più andare avanti. Ebbene, di fronte a questo stato di cose, leggo al capitolo 1532 (Rubrica 2. Uffici del lavoro e della massima occupazione e centri di emigrazione) uno stanziamento di 40 milioni per tutto il territorio nazionale. Che cosa si può fare oggi con quaranta milioni? Al capitolo 2031 (Rubrica 3. Sezioni comunali e frazionali degli Uffici del lavoro e della massima occupazione) leggo poi 70 milioni. Questi due capitoli presentano gli stessi importi da an-

ni, senza tener conto alcuno nemmeno dell'aumento del costo della mano d'opera, del materiale, eccetera. Al capitolo 2533 (Rubrica 4. Ispettorato del lavoro): 50 milioni di stanziamento su tutto il territorio nazionale. Ogni commento è veramente superfluo!

Il mio scopo è stato soltanto quello di richiamare alcuni esempi per dimostrare la gravità del problema; ritengo che sul tema della ristrutturazione sia necessario riprendere al più presto il confronto. Per il momento sarei grato al sottosegretario Del Nero se volesse informarci circa le idee che il Ministero ha per risolvere questa gravissima situazione.

F E R M A R I E L L O . Ritengo sia utile da parte mia porre l'accento su alcuni punti, tenendo conto che si è creata l'occasione, nel corso del dibattito, per uno scambio d'idee su temi di carattere generale. Il bilancio all'esame, essendo di competenza, dà scarsi margini di dialogo; inoltre l'impostazione del bilancio di competenza risponde ad un tipo di politica economica entro il quale io non intendo rimanere; perciò considero questa come un'occasione di confronto.

Per portare innanzi una politica di occupazione bisogna sapere che occorre una nuova politica economica. Una nuova politica economica prevede nuovi equilibri di potere perchè si fonda sulla selezione degli investimenti e dei consumi: quindi, modifica degli equilibri di potere così come si sono costituiti in Italia in questi ultimi decenni in rapporto alla politica economica finora sviluppata.

Il Governo attuale dà l'impressione di essere molto debole per poter affrontare tutta la tematica di una nuova politica economica tendente a nuovi equilibri di potere.

Ecco il perchè della spinta verso una differente situazione politica che renda possibile, ad un Esecutivo più forte in quanto diversamente sostenuto, la modificazione qualitativa della politica economica in atto. Naturalmente, tutto ciò non si potrà risolvere con un decreto, con un'affermazione di buona volontà o con un appello, ma scaturirà da un processo molto complicato e dal quale non sappia-

mo come usciremo. Alcuni vogliono favorirlo, altri ostacolarlo. La mostra parte politica è fra i primi: favorevole cioè ad un rafforzamento di una espressione politica che, a sua volta, sia in grado di realizzare una nuova politica economica. D'altro canto, il dibattito sviluppatosi in Commissione, tutto sommato, ha testimoniato la volontà di favorire un processo di confronto.

Ora quello che noi auspichiamo è maggiormente possibile oggi, dopo il 15 giugno: non solamente perchè c'è una disponibilità da parte del mio partito, ma per lo stesso travaglio che colpisce la Democrazia cristiana e che, tutto sommato, mette in luce una tendenza interessante riguardo al discorso del confronto. Basta seguire il dibattito avvenuto nella Direzione della democrazia cristiana, come recenti discorsi del Presidente del Consiglio Moro per capire che una parte importante del partito democristiano preferisce il metodo del confronto. C'è in verità, un'altra parte di quel partito che non accetta questo metodo: niente di male, sono posizioni che esistono, perchè esiste nel nostro Paese un'ala moderata e conservatrice.

Ora, se vogliamo favorire il processo di evoluzione positiva della situazione politica italiana passando per il confronto, occorre vedere intanto come questo confronto si può realizzare nella nostra Commissione. Tanto più che siamo in una situazione in cui sembra che il Governo Moro duri, duri nella sua debolezza, ma duri per l'appunto perchè il processo è talmente complesso, lento e tortuoso che non si vedono praticamente terapie positive. Allora, se questo Governo dura abbiamo di fronte circa due anni di lavoro. Adesso la situazione è cambiata rispetto a prima del 15 giugno quando, in attesa del risultato elettorale e delle sue conseguenze, abbiamo lasciato passare alcuni mesi. Ma sorge un problema non solamente per la nostra Commissione, ma anche per il Ministero del lavoro e per il Ministro: capire, in sostanza, se questo confronto può avere luogo o no.

Ora, in ordine ai temi che sono stati posti, io vorrei fare alcune considerazioni molto concrete. Il collega Ziccardi ha fatto una

proposta politica interessante: perchè non realizziamo una Conferenza nazionale sulla occupazione giovanile tenendo conto della situazione drammatica in questo campo e del fatto che il discorso politico principale concerne appunto l'occupazione? Possiamo esaminare nella nostra Commissione cosa può significare concretamente una Conferenza nazionale per l'occupazione giovanile e, mantenendo i piedi per terra, possiamo vagliare la proposta Ziccardi in un momento ravvicinato.

A mio avviso il tema fondamentale che emerge parlando di occupazione in questa fase è quello del pre-avviamento al lavoro. Noi sappiamo che nella ripresa, quando ci sarà (il periodo di svolta è previsto per l'autunno del 1976), tutto dipenderà dallo sviluppo della domanda. Che tipo di domanda? Si tratta di sviluppare i consumi sociali, e gli investimenti produttivi: questa praticamente è la risposta concreta che occorre dare ai problemi della recessione. Ma quando avremo la ripresa per effetto dello sviluppo della domanda, per un certo lasso di tempo saranno utilizzati ancora e soltanto gli impianti esistenti, che oggi sono utilizzati al 65 per cento. Quindi il problema dello sviluppo dei livelli occupazionali è successivo al completo utilizzo degli impianti; il discorso dell'occupazione si risolve pertanto in un piano che non può essere che a medio termine, visto che è assodato che interventi di tipo congiunturale non servono ai fini della occupazione. Ecco perchè acquista valore il problema del pre-avviamento e perchè si parla di piano di pre-avviamento finalizzato; così come si parla pure di articolazione del piano per Regioni, in particolare per quelle meridionali.

A mio giudizio questo del pre-avviamento è un problema urgente sul quale sono lieto di avere delle risposte per sapere se dobbiamo tenere aperta questa iniziativa, o viceversa cancellarla. Ma se la cancelliamo, dovremo poi scontare per alcuni anni non soltanto il mantenimento, ma l'aggravamento del tasso di disoccupazione giovanile. Questo è il punto: quando si parla di piano di pre-avviamento, si parla di una iniziativa finalizzata, che vuole evitare che per alcuni

anni si incrementi il tasso della disoccupazione giovanile.

Quindi una risposta a questo tema occorre darla. E forse lo si potrà fare in sede di discussione del disegno di legge n. 1155, che ha come primo firmatario il compagno Ziccardi.

Per il collocamento, alcune brevi parole. Io sono d'accordo per una verifica dell'applicazione della legge sul collocamento in agricoltura, verifica che può avvenire non solamente a livello di contatti del Ministero con le Regioni e particolarmente con quelle del Mezzogiorno. Più in generale voglio sottolineare che è giunto il momento di passare dalle parole ai fatti riguardo alla riforma del collocamento. Qualche settimana fa l'onorevole Bosco, rispondendo ad una interrogazione in Assemblea, annunciò — come cosa molto importante, come una novità per l'appunto — che era pronto il testo di riforma del collocamento e che sarebbe stato presentato al Parlamento dopo pochi giorni: ma non si è visto ancora nulla. Sarebbe interessante sapere qualche cosa di concreto sulla sempre annunciata riforma del collocamento, perchè ormai siamo avviati allo spappolamento completo del mercato del lavoro e alla frana totale del pubblico servizio di collocamento. Vi sono in alcuni centri situazioni di una gravità eccezionale: siamo di fronte al rifiuto totale di qualsiasi organizzazione pubblica del collocamento.

Su altre questioni concrete mi limito ad un cenno. Abbiamo svolto un'indagine sull'INPS in materia di tempi di pagamento delle pensioni ed è necessario arrivare ad una conclusione. Anche per quanto riguarda i Patronati abbiamo sottolineato la necessità di sfortirne il numero perchè in questo ambito si sono riscontrati abusi evidenti. È anche urgente affrontare la riforma della cooperazione.

Non mi soffermo sul complesso problema della riforma del Ministero, che è stato trattato ampiamente dal collega Garoli. Mi occupo invece del problema degli appalti, che richiede interventi adeguati. Se è vero che il sindacato pone oggi l'accento sugli investimenti più che sulle rivendicazioni salariali, è anche vero che il sindacato pone l'accento

su una diversa normativa contrattuale. Il tipo di crisi economica che stiamo attraversando spinge da un lato a processi di concentrazione e dall'altro allo sviluppo del lavoro precario. Si tratta di una ricetta classica di superamento della crisi. Ora, come Gruppo comunista, rifiutiamo questa linea in quanto riteniamo che la base produttiva del Paese debba essere sviluppata e non ristretta. In questo quadro, quindi, attribuiamo grande importanza alla regolamentazione degli appalti che rappresentano un tipico esempio di lavoro precario.

Su questo problema siamo da tempo in attesa delle risposte del Governo che deve tradurre in atti e proposte gli impegni assunti.

In materia di infortuni il Governo si è impegnato a predisporre una iniziativa di legge che aggiorni le tecnopatie ed estenda alla agricoltura la protezione infortunistica. Però, finora, questa iniziativa non è stata attuata. Dobbiamo sapere se il Governo è in grado di mantenere l'impegno. In caso contrario alla carenza governativa deve sostituirsi una iniziativa parlamentare.

Sempre in tema di problemi salariali, sono stato colpito dall'intervento del senatore Manente Comunale che ha posto sul tappeto la grave questione della giungla retributiva. In questa sede non desidero approfondire il discorso sulle responsabilità. È evidente, però, che queste responsabilità esistono e sono molto vaste. Si tratta di responsabilità politiche precise in quanto si sono favorite fasce di consenso, specialmente in alcuni ceti, spingendoli in avanti dal punto di vista retributivo. Per questi motivi il discorso non può essere fatto in astratto. La prima considerazione che intendo fare è questa: in generale tutte le forze politiche ed economiche più avvertite ritengono che portare avanti una linea di maggiori salari significa portare avanti allo stesso tempo una linea di maggiore inflazione. Le aziende, infatti, saranno costrette a recuperare i maggiori costi di produzione dovuti all'aumento del costo del lavoro. In questo quadro tutte le forze economiche, politiche e sociali più avvertite, a partire dai sindacati, pongono l'accento sul problema dell'occupazione e

quindi sul problema degli investimenti. Naturalmente, ciò non significa che non occorra difendere i bassi redditi; tutt'altro. La lotta alla giungla retributiva passa attraverso la difesa dei bassi redditi tanto più che il basso reddito è eroso dai processi inflazionistici e che i meccanismi di difesa previsti non sono sufficienti ad impedire questa erosione.

Quindi, battersi contro la giungla retributiva significa bloccare le retribuzioni al di là di certe fasce. Su questo punto bisogna essere molto precisi. Se non si bloccano le retribuzioni al di là di certe fasce non solo aumentano le spinte corporative, ma i meccanismi perfidi che ormai sono stati sanciti in alcune leggi scattano automaticamente. Basti pensare al settore del pubblico impiego nel quale lo sviluppo della giungla retributiva ha creato delle situazioni marce.

Dunque, per affrontare realmente e seriamente il problema, occorre mettere in moto un meccanismo capace di invertire la tendenza tenendo presente che non è possibile risolverlo con un colpo di bacchetta magica. Gli strumenti che portano ad un'inversione di tendenza sono molteplici. Prima di tutto, in sede di rinnovi contrattuali, bisognerebbe ridurre le fasce retributive e, anche attraverso apposite iniziative legislative, difendere alcune fasce e bloccarne altre. È poi indispensabile mettere in moto un meccanismo di riforma del pubblico impiego. Però bisogna avere chiaro questo concetto: intervenire sul problema della giungla retributiva significa mettere le mani in una faccenda nella quale le contraddizioni sono interne a tutto il sistema democratico. Esiste una linea d'azione corporativa, provocatoria, irresponsabile, demagogica e antinazionale che porta ad accogliere tutte le spinte settoriali. Accettare questa linea significa avere tra qualche mese al massimo la paralisi completa dell'Italia. Dobbiamo tener presente che sono aperte le vertenze di tutto il pubblico impiego, dai ferroviari ai postelegrafonici, e del parastato. Devo anche ricordare che questa linea è portata avanti dai sindacati autonomi e dalla CISNAL. In questo quadro sono stati attuati i primi esperimenti di scioperi selvaggi, più o meno politicamente preordi-

nati, come quello, ad esempio, proclamato l'estate scorsa a Civitavecchia dai traghettatori delle navi per la Sardegna.

Per respingere questa linea, occorre essere seri e studiare una valida alternativa in quanto si tratta di uno dei più gravi problemi che abbiamo. Sul tema della giungla retributiva, politicamente molto vivo, il Ministro del lavoro deve venire in Commissione ad sprimerci il suo pensiero: saremo così in grado di aprire un confronto che deve essere molto preciso. Il Ministro deve dirci cosa pensa di questo problema e come esso si collochi nell'ambito dello sviluppo economico. Se il Ministro non ha l'intenzione di guadagnarsi uno spazio nel dibattito in corso sulla linea di politica economica, allora rinunci perchè, ripeto, le contraddizioni passano attraverso tutte le forze democratiche.

Comunque, su questo tema — come ricordava poco fa il Presidente Pozzar — alla Camera dei deputati si aprirà una inchiesta parlamentare che sarà — secondo me — molto lunga e complessa. In attesa dei risultati di questa inchiesta, possiamo già da oggi prefigurare la nostra disponibilità politica a batterci contro la giungla retributiva.

Desidero ora intervenire brevemente sulla questione dell'assenteismo. Il problema dell'assenteismo, a mio parere, è collegato strettamente alla logica della produttività; se non sviluppiamo la produttività attraverso gli investimenti e il progresso tecnologico, la nostra industria trasformatrice non potrà reggere il confronto con i processi evolutivi che sono in atto su scala mondiale. Ora, occorre vedere in che modo l'assenteismo si collochi nel quadro dello sviluppo della produttività del nostro sistema economico e giungere a delle conclusioni pratiche, senza demagogia e con molto senso di responsabilità. Da un lato bisogna battersi contro i fannulloni — è questa un'affermazione che va fatta a chiare lettere — dall'altro bisogna evitare di utilizzare un tema così complesso in operazioni di sottobosco politico che non vanno certamente al fondo della questione.

Sugli argomenti che abbiamo trattato, e dato che il clima del dibattito è apparso molto interessante, varrebbe la pena di giungere

ad un ordine del giorno sottoscritto dai Gruppi democratici, che esprima le motivate preoccupazioni della Commissione. Poichè la discussione non è stata nè banale nè esclusivamente formale, possiamo arrivare ad una conclusione politicamente significativa attraverso un documento della Commissione.

Per concludere, una preghiera di tipo particolare, ma di una particolarità del tutto eccezionale, e che si collega alla richiesta già in altra occasione avanzata, di una informazione da parte del Ministro a proposito della « vertenza Campania ». Quando il ministro Toros sarà guarito, sarebbe veramente opportuno che egli rendesse edotta la Commissione dello stato della vertenza, anche perchè non possiamo certo accontentarci della sequela di dichiarazioni inconcludenti che sui problemi della Campania effettua l'amico onorevole Compagna. Sono cose serie, che non possiamo affidare all'estro giornalistico di un Sottosegretario, anche se si occupa specificatamente della materia. Comunque, dobbiamo parlare di questo problema con estrema serietà.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Se non si fanno osservazioni il seguito dell'esame sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, con le repliche del relatore e del rappresentante del Governo, è rinviato alla seduta di giovedì 9 ottobre.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 12,30.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 1975

Presidenza del Presidente POZZAR

La seduta ha inizio alle ore 10.

M A N E N T E C O M U N A L E, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976**— Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella n. 15)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

Comunico che è stato presentato un unico ordine del giorno, firmato dai colleghi Azimonti, Ferralasco, Giovannetti, Giuliano, Bonazzi. Esso si intende illustrato dagli interventi svolti nella discussione generale. Ne do lettura:

La 11ª Commissione permanente del Senato, al termine dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero di sua competenza, rileva la necessità di una profonda revisione dei criteri di formulazione del bilancio dello Stato, che porti al passaggio dal bilancio di competenza al bilancio di cassa.

Allo stato attuale la discussione sul bilancio si riduce ad un semplice esame rituale di cifre esposte in termini burocratici e toglie la possibilità di un confronto tra Governo e Parlamento su chiare scelte economiche e politiche

Viene così a mancare qualsiasi possibilità di programmazione a medio e lungo termine in una visione di insieme delle necessità del Paese.

Questo è tanto più grave nel momento in cui la più lunga e profonda crisi del dopoguerra, che somma elementi congiunturali e strutturali, va determinando uno stato di diffuso malessere il cui sbocco rischia di divenire imprevedibile.

La disoccupazione crescente, il calo della produzione, l'inflazione, l'aumento degli squilibri settoriali e regionali (con l'aggravata situazione del Mezzogiorno), sono in gran parte frutto della mancanza di una seria e lungimirante programmazione, così come

la conseguente sperequazione delle retribuzioni ed il rifiorire delle rivendicazioni settoriali e corporative.

La Commissione rileva la necessità di un più incisivo intervento del Ministero del lavoro nel determinare la linea politica del Governo, affidata finora alla preponderante influenza dei dicasteri finanziari.

La Commissione ritiene che l'attuale stato dell'occupazione stia raggiungendo livelli di guardia che impongono la mobilitazione generale di tutte le forze vive del Paese, sociali, economiche e politiche, in un aperto confronto su scelte precise che permettano di superare la crisi con una equa ripartizione dei necessari sacrifici ed il contemporaneo avvio di una revisione profonda dell'attuale modello di sviluppo.

Ciò premesso, la Commissione impegna il Governo:

a definire con urgenza un piano a medio termine per la ripresa economica i cui capisaldi consistano nello sviluppo della domanda pubblica, delle spese dello Stato e degli enti locali per consumi sociali e nell'incremento degli investimenti produttivi degli enti pubblici e delle aziende a partecipazione statale;

ad impostare una programmazione in sede pubblica e democratica ai fini dell'intervento nei settori in crisi per avviare i necessari processi di riconversione dell'apparato produttivo con un'azione di orientamento e direzione dell'intero processo di sviluppo degli investimenti pubblici e privati;

a precisare una strategia del momento contrattuale le cui finalità tengano conto della necessità di agire in direzione della perequazione salariale per combattere la giungla retributiva, affermando la difesa e l'elevazione dei bassi salari con il blocco delle posizioni privilegiate.

La Commissione, in particolare, impegna il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, secondo la specifica competenza, a predisporre una completa agenda dei più importanti argomenti da affrontare nella Commissione quali temi di confronto per le scelte operative.

Tra tali argomenti, la Commissione indica tra i più urgenti i seguenti:

ristrutturazione del Ministero (tecnica, funzionale e politica);

riforma del collocamento e mobilità della manodopera;

occupazione giovanile e formazione professionale;

ricerca dei settori da privilegiare negli investimenti capaci di favorire l'occupazione;

produttività e assenteismo;

igiene e tutela antifortunistica nell'ambiente di lavoro con particolare riferimento agli appalti e subappalti;

rilancio della cooperazione, specie in agricoltura, favorendo l'accesso al credito da parte delle cooperative;

ristrutturazione dell'INPS; unificazione dei sistemi pensionistici e della riscossione dei contributi.

La Commissione lavoro, emigrazione e previdenza sociale del Senato ritiene con ciò di offrire concreta testimonianza della sua volontà di assolvere al ruolo che le compete in quest'ora grave per ritrovare con un responsabile, comune contributo la strada del progresso civile, sociale ed economico del Paese.

È stato altresì presentato dai senatori Bianchi, Garoli, Bonazzi, Ferralasco, Deriu, Manente Comunale e Giuliano il seguente emendamento:

« Alla rubrica 4 - categoria II, lo stanziamento previsto al capitolo 2503 concernente " Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale " è aumentato da lire 1.600 milioni a lire 2.800 milioni ».

Sia sull'ordine del giorno che sull'emendamento, il relatore e il rappresentante del Governo potranno esprimere il loro parere prima delle decisioni che la Commissione dovrà prendere.

Do la parola al relatore, senatore Rizzo, per la replica.

R I Z Z O, relatore alla Commissione.
Onorevoli senatori, il dibattito conseguente

alla relazione sulla tabella 15 del bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio finanziario 1976 è stato ampio e interessante, non solo per il nutrito numero di interventi, ma anche perchè, essendosi svolto nella costanza della grave crisi economica che travaglia il Paese e in concomitanza con la stagione dei rinnovi contrattuali, ha consentito talora di evadere dai temi specifici di competenza del Dicastero del lavoro e previdenza sociale, per compiere una disamina — pertinente e opportuna — sugli indirizzi di politica economico-sociale del Governo, sulla base dell'occasione offerta al riguardo dalla lettera e dal documento trasmessi il 20 settembre scorso dal Presidente del Consiglio alle Confederazioni sindacali, e tenuto conto della stretta interdipendenza corrente tra politica economica e problemi dell'occupazione in generale.

Rilevato in via preliminare che è stata sostanzialmente apprezzata da tutti gli intervenuti — anche se taluno ha espresso qualche riserva sotto il profilo della limitatezza — l'opera svolta dal Ministro del lavoro nel corso di quest'anno per la tutela dei redditi più bassi con il varo dei provvedimenti in materia di pensioni, garanzia del salario, assegni familiari e assistenza ai lavoratori rimpatriati, provvedimenti dei quali è stata evidenziata la vasta portata sociale, va osservato che il tema più ampiamente dibattuto è stato quello della disoccupazione in generale e di quella giovanile in particolare.

Sul primo punto ritengo di evidenziare — in riferimento alle critiche mosse al Ministro del lavoro e al Governo circa una imprevidenza prima e la mancata attuazione di un piano di emergenza poi — che i riflessi della crisi economica sul piano dell'occupazione si sono manifestati soprattutto nel corso dei primi mesi del corrente anno, e che conseguentemente tempestiva e pronta è stata l'azione del Ministro e del Governo, con il varo prima del noto provvedimento per la garanzia del salario, allo scopo di superare, sia pure temporaneamente, situazioni aziendali difficili, e con l'adozione poi degli altrettanto noti provvedimenti anticongiunturali dell'agosto scorso con il precipuo scopo — precisato nella relazione relativa a ciascuno di essi e ri-

badito nella lettera del Presidente del Consiglio del 20 settembre scorso — di contribuire con la rapida ripresa dell'economia alla riduzione della disoccupazione.

Della gravità del fenomeno appare dal contesto di tale lettera pienamente consapevole il Governo, così come è consapevole di certo che con detti provvedimenti di emergenza non può ritenersi esaurita la sua funzione, ma occorre invece la formulazione di una politica di investimenti globalmente intesa.

Vero è che le misure anticongiunturali debbono subito essere adottate se si vuole conseguire il risultato che ci si è proposti; tuttavia non pare potersi dubitare della precisa volontà del Governo di operare in tal senso come è dimostrato dal fatto che sono stati potenziati i canali di spesa per i quali esistono procedure già collaudate e progetti già definiti e che è stato costituito un Comitato interministeriale avente lo scopo di constatare la concreta e rapida realizzazione degli stanziamenti e valutare gli effetti della spesa pubblica in relazione all'andamento congiunturale.

Sul secondo aspetto del problema e cioè quello della disoccupazione giovanile — fenomeno che va sempre di più assumendo aspetti preoccupanti specie nel Mezzogiorno — gli oratori intervenuti hanno insistito sulla necessità che non venga ulteriormente procrastinata la sua soluzione con l'adozione di tutte quelle misure che saranno ritenute adeguate e opportune.

Non posso non condividere gli orientamenti in tal senso espressi nel corso del dibattito e nella consapevolezza della complessità del fenomeno e delle cause che lo determinano e vieppiù lo aggravano, ritengo — come del resto ho evidenziato nella relazione — che la discussione del disegno di legge n. 1155 possa costituire lo stimolo per l'esame della relativa problematica e l'adozione da parte del Governo di un provvedimento più ampio e risolutivo.

Alla luce peraltro di quanto proprio ieri l'altro al Senato ha dichiarato il Ministro del bilancio circa la scarsa possibilità dell'attuale nostro sistema economico di assorbire per qualche tempo le nuove leve del lavoro

se non si adottano opportuni provvedimenti, esprimo parere favorevole alla proposta Ziccardi — condivisa da altri gruppi politici — per la convocazione di una Conferenza nazionale sull'occupazione giovanile nel corso della quale, messe a fuoco le molteplici cause del grave fenomeno, siano suggeriti i rimedi più opportuni per intanto contenerlo e poi risolverlo in via definitiva.

Altro argomento sul quale si è particolarmente insistito nel corso del dibattito è stato quello relativo all'esigenza della ristrutturazione del Ministero per consentirgli di svolgere il ruolo che gli compete nella società attuale.

La soluzione del problema — che ha formato oggetto di attenta considerazione anche in passato — è stata impedita dalla non ancora avvenuta proroga della delega per il riordino della Pubblica Amministrazione.

Attesa peraltro la riconosciuta necessità di tale ristrutturazione, che certamente non può essere limitata ad una pura e semplice operazione di revisione degli organici ma deve essere condotta nella duplice direzione prospettata nella nota illustrativa al bilancio, previo riconoscimento per il Ministero del lavoro, in relazione allo sviluppo socio-economico del Paese, di una più incisiva funzione nella programmazione economica e nelle scelte determinanti della politica generale, come rilevato da una parte cospicua di intervenuti nel dibattito, si rende necessario un maggiore impegno del Governo perchè si giunga al più presto alla soluzione.

E stata infine ribadita la necessità che venga al più presto presentato dal Governo il disegno di legge sul collocamento, non solo per una migliore e più rispondente disciplina di tale importante servizio ma, soprattutto, per l'attuazione di quella politica attiva dell'impiego che intende promuovere il Ministero del lavoro allo scopo di conseguire, in contrasto con l'attuale episodicità delle singole iniziative poste in essere, la soddisfacente soluzione dei problemi del reclutamento e della formazione professionale della manodopera, dell'avviamento al lavoro, dei servizi sociali.

Nell'avviarmi alla conclusione ritengo doveroso, per completezza di esposizione, porre l'accento sulla già prospettata necessità dello sviluppo della cooperazione e della facilitazione per la stessa dell'accesso al credito con la sollecita discussione dei disegni di legge d'iniziativa parlamentare e governativa afferenti alla materia, dovendosi ravvisare nella cooperazione non solo un elemento propulsore di nuovo rinnovamento socio-economico del Paese ma anche — come rilevato dal ministro Andreotti al Senato nel già citato intervento — uno strumento valido per il contenimento dei consumi ad alto contenuto d'importazione.

In definitiva dalla discussione non sono emersi elementi ostativi al già sollecitato avviso favorevole della Commissione sulla tabella 15 i cui aspetti positivi potranno essere meglio precisati e chiariti dal sottosegretario Del Nero.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato mi rimetto alla determinazione del Governo, anche se devo considerarlo favorevolmente dal momento che è stato concordato dai Gruppi presenti in Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Rizzo per il lavoro compiuto nella sua veste di relatore alla Commissione e per la chiarezza della sua replica.

Do ora la parola all'onorevole sottosegretario Del Nero.

DEL NERO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Pongo, anche a nome del Ministro tuttora impossibilitato ad essere presente, il ringraziamento alla Commissione ed al suo Presidente per la serena e concreta discussione svoltasi, e in particolare mi congratulo con il relatore, senatore Rizzo, che, pur costretto in termini brevi, ha presentato una chiara e precisa relazione.

Ringrazio inoltre per gli apprezzamenti rivolti all'opera svolta dal Ministero del lavoro, particolarmente con l'approvazione dei provvedimenti relativi agli assegni familiari, alla garanzia del salario, alle provvidenze per gli emigrati, alla revisione delle pensioni, alla

costante azione mediatrice per le vertenze di lavoro.

Particolarmente apprezzo gli inviti ad una maggiore e più ascoltata presenza del Ministero del lavoro nella redazione di programmi economico-sociali del Governo, ritenendo di dovere riaffermare che il lavoro è la primaria componente dell'economia e l'elemento di valorizzazione delle altre componenti, cioè capitale e materia prima.

Così accolgo con animo grato i favorevoli commenti alla nota illustrativa che qui intendo richiamare mentre cercherò di rispondere esaurientemente alle osservazioni e alle critiche.

Concordo in primo luogo con i senatori Azimonti e Giovannetti sulla necessità di dare una chiara impostazione alla discussione sul bilancio.

Essa dovrebbe prevedere una parte generale nella quale si accentri tutta la politica economico-sociale del Governo, avere un carattere pluriennale e rappresentare effettivamente una programmazione e un indirizzo per tutti i poteri pubblici, lasciando alle Commissioni solo l'esame dei problemi esecutivi relativi alle singole tabelle. In tal modo il Parlamento riacquisterebbe una valida funzione di indirizzo e di controllo.

Venendo alla replica agli intervenuti non posso non richiamarmi alla gravità del momento che attraversiamo, un momento critico sul piano morale, politico ed economico. Un calo di produttività, una riduzione pesante della domanda interna ed internazionale, una continua oscillazione ed incertezza politica, un crollo di valori morali e di rispetto delle regole della civile convivenza, una accentuata carenza di autorità, un aumento dei dissensi, nei settori pubblici, il rinvio o la cattiva applicazione di riforme, rendono precaria la situazione economico-sociale del Paese.

Diminuisce la produzione, aumentano i costi, l'inflazione è contenuta ma non fermata, i servizi pubblici e gli oneri sociali diventano sempre più gravosi, mentre uno spirito di rinuncia, di scandalismo, di disimpegno, di egoismo di singoli e di categorie si difonde sempre di più.

Settorialismo, campanilismo, prevenzioni, incertezza di guida, lassismo, rinvio continuo sembrano minare ogni prospettiva di ripresa.

Gli ultimi dati sull'andamento dell'economia del Paese evidenziano la dimensione preoccupante assunta dalla crisi. Tutto l'apparato produttivo appare, infatti, soggetto ad un'accentuata flessione che si ripercuote in termini talora drammatici sull'occupazione.

A rendere più grave tale situazione concorrono la globalità del fenomeno riscontrabile in quasi tutti i Paesi industrializzati. La domanda mondiale è stagnante e le prospettive di ripresa appaiono incerte e comunque condizionate da variabili nuove e difficilmente controllabili; talune, quale il prezzo del petrolio, in aumento con conseguenti gravi ripercussioni in tutte le economie.

La ricerca delle politiche tese al rilancio — come del resto è emerso nelle ultime riunioni internazionali — si presenta perciò faticosa ed in ogni caso non potrà certo prescindere da linee che coinvolgono la comunità internazionale nel suo insieme. Per l'immediato restano però larghe zone d'ombra e la via per un accordo sembra non certo facile.

Questo stato di incertezza internazionale costituisce un primo vincolo da cui non è possibile prescindere nell'esaminare la situazione economica interna e le prospettive più immediate. Se infatti è stato possibile giungere ad un notevole miglioramento nei conti con l'estero, l'inderogabile necessità di sostenere la produzione e l'occupazione comporta l'adozione di politiche espansive che risulterebbero di scarsissima efficacia qualora dovesse persistere l'attuale fase di stagnazione della domanda mondiale. Nel contempo, però, si presentano problemi di carattere interno non meno pressanti.

La depressione ha, infatti, evidenziato l'operare di vecchie disfunzioni, spesso di carattere strutturale, che sortiscono effetti di amplificazione dei motivi di crisi.

Il compito che conseguentemente attende le autorità di governo appare in tutta la sua portata e richiede la collaborazione di tutti. Si tratta, sostanzialmente, di restituire effi-

cienza al sistema produttivo in un momento di crisi generalizzata, incidendo su quelle disfunzioni strutturali più sopra citate attraverso un'organica e concreta politica economica di programmazione e la lotta contro l'assenteismo e gli sperperi aziendali.

Tutto ciò rende indifferibili scelte meditate che investono l'insieme delle forze sociali. La nostra economia richiede innanzitutto livelli più soddisfacenti di investimenti senza i quali non è certo possibile creare occupazione produttiva, e contemporaneamente controllo dei costi onde la nostra produzione possa restare competitiva. Sorge quindi un problema di corretta e più equilibrata ripartizione delle risorse tra consumi ed investimenti, fermi restando i vincoli di carattere esterno, non ultimo il notevole indebitamento verso l'estero, specialmente per il petrolio e le materie prime e le compatibilità più specificamente interne al sistema.

In questo senso si concorda sulla necessità di un nuovo tipo di sviluppo economico auspicato dai senatori Giovannetti e Fermariello e che tutti dobbiamo riuscire a realizzare.

In questo contesto, le prossime scadenze contrattuali pongono al Governo ed ai sindacati un decisivo momento di verifica della praticabilità di scelte che privilegino realmente gli investimenti.

La verifica contrattuale — se vorrà essere elemento positivo per superare la crisi — dovrà affrontare tre ordini di problemi: 1) gli aumenti salariali; 2) le modifiche alla normativa; 3) le iniziative per ridurre l'assenteismo e sollecitare l'impegno imprenditoriale. Sul primo punto occorre tener presente che nei Paesi più direttamente concorrenti si prevedono aumenti del dieci per cento. Per restare competitivi tale limite dovrà essere tenuto presente. Inoltre dovrà precisarsi se tali aumenti dovranno essere eguali o differenziati tra le singole categorie di lavoratori e dovrà tenersi conto degli oneri indiretti, economici e sociali.

Sul secondo punto, oltre quanto riguarda consuetudinariamente il lavoratore, occor-

re tener presenti i problemi degli appalti, dei cottimi ed in particolare le misure e i limiti della contrattazione, degli investimenti e dell'organizzazione produttiva per non impedire la responsabile gestione dell'azienda. Particolarmente pericolosa è l'affermazione che nessuna limitazione può porsi nell'ambito della contrattazione aziendale. Essa può rendere inutile ogni accordo Governo-sindacati ed ogni programmazione. Occorre da un lato garantire la presenza partecipativa del lavoratore nelle scelte degli investimenti e nell'organizzazione dell'impresa, ma consentire pure che la libertà dell'imprenditore non sia talmente intaccata da far perdere qualsiasi incentivo all'attività imprenditoriale.

Sul terzo punto si rileva che l'assenteismo, con percentuali che vanno dal dieci al trenta per cento sta diventando pericolosissimo, motivo di instabilità economica aziendale. Occorre frenare gli abusi; come è necessario ricreare un clima sociale, creditizio, di certezza legislativa, di prospettive programmatiche di chiarezza e giustizia tributaria che diano tranquillità all'imprenditore e sollecitino investimenti privati sia nazionali che esteri, ed in particolare comunitari, nel clima della libera circolazione dei capitali. Dovrà infine affrontarsi decisamente il fenomeno deprecato da tutti, ed in particolare dai senatori Manente Comunale e Fermariello, della cosiddetta « giungla retributiva », sia nel settore privato che in quello pubblico.

Le vertenze contrattuali del pubblico impiego devono portare alla conclusione che, sia pure nel giro di qualche anno, a parità di mansioni e di condizioni di lavoro, corrispondano pari retribuzioni. I dipendenti dello Stato e del parastato sono oggi in condizioni di esasperazione. Così nel lavoro privato si dovrà tendere all'unificazione dei contratti o almeno delle normative e della retribuzione-base nei vari servizi.

Occorre bloccare le categorie ed i gruppi che hanno raggiunto maggiori livelli retributivi, salvo i meccanismi di scala mobile, e adeguare nel breve giro di qualche anno i livelli più bassi.

Appare cioè evidente la necessità di una precisa scelta che, pur tenendo nel debito

conto la salvaguardia del potere d'acquisto del salario, operi a favore di un rilancio degli investimenti produttivi e, quindi, dell'occupazione, che garantisca una giusta armonia nelle retribuzioni e nei servizi sociali, nonché una responsabile partecipazione del lavoratore alla vita dell'azienda, ma insieme tuteli la libertà ed autonomia di gestione dell'imprenditore.

Non si tratta di chiedere moderazione nelle rivendicazioni dei lavoratori, ma di finalizzare la richiesta di un contenuto aumento salariale all'uso delle risorse, restando così disponibili, a fini immediatamente produttivi, ed all'economicità dell'azienda nonché ad una giusta perequazione salariale.

Del resto, questa scelta appare obbligata nella misura in cui senza una netta ripresa degli investimenti e della produttività non solo sarà difficile la ripresa dell'occupazione ma si creeranno ulteriori incertezze e pericoli per il mantenimento dei suoi attuali livelli.

Infatti, nonostante il sensibile miglioramento congiunturale, già rilevato peraltro nella nota inviata alcuni giorni or sono alle Confederazioni sindacali e basato soprattutto sul miglioramento della bilancia dei pagamenti e sull'attenuazione dell'inflazione, il mercato del lavoro è ancora condizionato negativamente da elementi di squilibrio con tutte le implicazioni di ordine sociale che ne derivano.

I dati della produzione industriale, pur evidenziando un incremento nei confronti del mese di luglio, presentano, rispetto al corrispondente mese dell'anno scorso, una flessione dell'11,6 per cento. La rilevazione di luglio delle forze di lavoro ha presentato, rispetto a quella dell'aprile, una variazione del +2 per cento e sempre una variazione positiva dello 0,5 per cento nei confronti del corrispondente mese del 1974. Anche qui bisognerebbe dire, però, come incide la Cassa integrazione.

Dal punto, di vista del settore di appartenenza, quest'ultima rilevazione ha fatto registrare, nei confronti del mese di luglio dello scorso anno, una diminuzione del 5,4 per cento nel settore agricolo, una lieve flessione dello 0,1 per cento in quello industriale ed

un aumento pari al 3,8 per cento nel settore terziario. Continua così il fenomeno di terziarizzazione della struttura dell'occupazione. Anche i dati degli iscritti nelle liste di collocamento alla fine del mese di agosto confermano gli aspetti negativi sopra evidenziati: i disoccupati ammontavano a 1 milione e 55.220 con una diminuzione dell'1,4 per cento rispetto al luglio 1975 e con un aumento del 12,5 per cento in rapporto all'agosto 1974.

Aspetti del più vasto problema della disoccupazione nel nostro Paese, sui quali ho già richiamato l'attenzione del Parlamento, sono quelli della disoccupazione giovanile ed in particolare di quella cosiddetta intellettuale, sulla quale si sono intrattenuti in particolare i senatori Ferralasco, Manente Comunale, Ziccardi e Gaudio. La media degli iscritti nella seconda classe — giovani in cerca di prima occupazione — ha visto un aumento del 21 per cento tra il 1974 ed il 1975, passando da 279.000 a circa 338.000. Ma gli iscritti nelle liste di collocamento non rappresentano nella effettiva interezza il fenomeno della disoccupazione giovanile e specialmente di quella intellettuale che, ad avviso del Ministero, è l'aspetto più drammatico del problema occupazionale. Comunque, per approfondirne gli aspetti, per conoscerne l'esatta entità e la composizione strutturale e territoriale, il Ministero considera con favore eventuali iniziative di indagine sulla disoccupazione giovanile, impegnandosi, sin d'ora, a mettere a disposizione i suoi organi centrali e periferici.

La ripartizione geografica degli iscritti nelle liste di collocamento evidenzia poi una più accentuata pesantezza del mercato del lavoro nel Meridione ed in particolare in Campania, dove è concentrato circa il 22 per cento del totale cui, peraltro, fa riscontro un tasso di popolazione attiva del trenta per cento, di gran lunga inferiore a quello dell'intero Paese, che è del 36,5 per cento, che a sua volta è il più basso tra quelli registrati nei principali Paesi industriali.

È certamente noto che tale situazione è stata l'oggetto di incontri nel corso dei quali si è giunti ad individuare vari provvedimenti

straordinari ed ordinari, che il Governo è in grado di adottare per la Regione a breve termine e che daranno luogo ad una serie di investimenti ed alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Si assicura che nel settore delle opere pubbliche potranno essere avviati, entro la fine del corrente anno, interventi straordinari finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno per un importo di 257 miliardi di lire ed interventi ordinari per 125 miliardi di lire mentre, attraverso la legge speciale per Napoli, possono essere poste in cantiere opere per circa venti miliardi. Per quanto concerne la determinazione dei posti di lavoro, conseguibili nel breve termine, sono in corso di realizzazione in Campania investimenti industriali per il complessivo importo di lire 503 miliardi, a fronte dei quali si avrà una nuova occupazione prevista di circa undicimila addetti.

Va, peraltro, considerato che per altre 205 iniziative, per un investimento complessivo di 345 miliardi di lire e con un'occupazione di 11.013 addetti, risultavano già deliberati i finanziamenti bancari ma non ancora stipulati i contratti di mutuo. Per le anzidette 205 iniziative, il concreto avvio a realizzazione risulta influenzato anche dall'evolversi della situazione congiunturale; comunque, tali iniziative richiederanno tempi più lunghi rispetto a quelli relativi alle iniziative precedentemente illustrate.

Va infine precisato che, in relazione agli impegni assunti dal Governo con le organizzazioni sindacali, gli istituti di credito e la Cassa per il Mezzogiorno sono stati invitati a definire con la massima sollecitudine le richieste di agevolazioni finanziarie riguardanti imprese industriali ubicate in Campania.

In vista anche degli effetti occupazionali realizzabili a brevissimo termine, è stata individuata la possibilità di un intervento di emergenza per lavori di restauro e scavi nell'area napoletana e si è provveduto, conseguentemente, ad autorizzare la Cassa per il Mezzogiorno ad avviare una serie di lavori, relativi ad opere i cui progetti esecutivi risultavano disponibili, per un importo di cir-

ca 15 miliardi, il 50 per cento dei quali già appaltati.

Il CIPE, nella riunione del 1° agosto scorso, ha espresso la opportunità di avviare, ai sensi della legge n. 853 del 6 ottobre 1971, un progetto speciale per la realizzazione di complessi organici di opere e servizi relativi alle attrezzature delle aree metropolitane di Napoli e Palermo. Lo stesso CIPE ha deliberato, inoltre, che — nelle more della formulazione ed approvazione di detto progetto speciale — siano avviati immediatamente a realizzazione, per il sistema pontuale napoletano, alcuni interventi urgenti per i quali sono previsti oneri finanziari per un importo globale di 46,8 miliardi.

È stata individuata infine la necessità di predisporre corsi di formazione professionale allo scopo di qualificare un congruo numero di lavoratori da occupare in aziende industriali, nell'attività di manutenzione degli acquedotti realizzati dalla Cassa per il Mezzogiorno, la cui gestione dovrà essere trasferita alla Regione, nella custodia dei musei e, infine, negli ospedali.

Sono in corso contatti ed approfondimenti con gli organi competenti al fine di avviare anche in questo settore della formazione professionale una serie di interventi. Comunque, è proprio di questi giorni la conversione in legge, da parte delle Camere, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 366, che, nello stabilire un'indennità giornaliera di 3.000 lire agli allievi frequentanti i corsi, ha previsto un ulteriore stanziamento di 3 miliardi a favore della regione Campania.

Sul piano nazionale un ulteriore indicatore economico, che conferma la stasi del mercato del lavoro, è quello della Cassa integrazione guadagni i cui interventi, nei primi otto mesi di quest'anno, sono ammontati a circa 150 milioni di ore contro i 17 milioni del corrispondente periodo dell'anno precedente.

Una leggera flessione si è registrata nella gestione speciale dell'edilizia dovuta prevalentemente alla chiusura dei cantieri per fine lavori.

Nel settore considerato siamo pertanto in presenza di una caduta quasi verticale dei livelli occupazionali.

Da una dettagliata analisi di tali ultimi dati è possibile individuare i settori produttivi maggiormente in difficoltà: essi sono, nell'ordine, quello metalmeccanico, quello edile, il tessile, il chimico, quello del legno ed infine quello della carta e poligrafico.

Una prima risposta alla gravità di tali problemi è stata fornita dalle autorità di Governo con la messa a punto dei decreti anticongiunturali, che mirano sostanzialmente ad una attivazione di spesa in alcuni settori, in primo luogo l'edilizia, capaci di sortire effetti immediati sulla produzione e la occupazione. Ovviamente queste misure urgenti, quantunque modificate in meglio dalla feconda discussione svoltasi in sede parlamentare, e pur mobilitando una mole notevole di risorse non costituiscono certo la soluzione alla gravità dei problemi generali dalla crisi. Ne consegue la necessità già in tempi brevi dell'elaborazione di un disegno più organico di politica economica, che d'altra parte, è appunto l'oggetto della discussione che il Governo ha avviato con le parti sociali.

Per quanto concerne le competenze più specifiche del Ministero del lavoro, ai fini del citato programma di rilancio è necessario innanzitutto operare per una incisiva e radicale riforma del collocamento che non può ulteriormente essere concepito come attività meramente assistenziale o come semplice attività di registrazione.

È necessaria una diversa strutturazione che, pur riaffermando il carattere pubblico della funzione del collocamento dei lavoratori svolta dallo Stato attraverso propri organi, tenga conto delle nuove realtà regionali e consenta una maggiore partecipazione delle formazioni sociali interessate al processo lavorativo.

A questi principi si ispira lo schema di disegno di legge predisposto dal Ministero del lavoro che, conscio della esigenza di disporre di uno strumento legislativo valido, propone, oltre alla necessaria revisione ed aggiornamento di alcune norme già esistenti, la introduzione di nuovi istituti e di nuove strutture, attraverso i quali pervenire ad una occupazione programmata — con la formu-

lazione di piani di occupazione a livello nazionale e periferico e la rilevazione della effettiva consistenza, composizione e dislocazione delle forze di lavoro esistenti (anagrafe del lavoro) —, ad una razionalizzazione dell'organizzazione territoriale del collocamento (istituzione di commissioni centrali, regionali, provinciali e comprensoriali del collocamento) ed infine al miglioramento della funzione collocativa sia, in particolare, con l'accertamento delle qualifiche professionali, che con la concessione di provvidenze ai lavoratori migranti onde favorire e disciplinare i trasferimenti conseguenti all'attuazione della compensazione territoriale e settoriale.

L'anzidetto schema di disegno di legge è stato inviato nel maggio scorso alle parti sociali e alle amministrazioni interessate per il preventivo concerto e sarà cura del Ministero del lavoro accelerarne l'iter al fine di presentarlo entro tempi brevi al vaglio del Parlamento.

Con riguardo, in particolare, al collocamento in agricoltura, il Ministro del lavoro, appena avvertito l'insorgere di talune difficoltà nell'applicazione della disciplina dettata dalla legge n. 83 del 1970, istituì un comitato di studio — composto anche da rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro — per la formulazione delle opportune proposte di parziale modifica dell'anzidetta normativa.

In effetti, alcune di tali proposte sono state recepite dalla legge n. 459 dell'agosto 1972 di conversione del decreto-legge concernente la proroga delle norme transitorie per la compilazione degli elenchi anagrafici.

In quella sede è stata infatti sancita la istituzione di comprensori per il collocamento in agricoltura ed è stata prevista una nuova disciplina per la costituzione delle commissioni locali, le quali sono così passate da 4268 a 3317 di cui 873 comprensoriali.

Permangono tuttavia altri motivi di intralcio alla correntezza dell'attuazione pratica della citata legge n. 83. Essi possono riassumersi:

— nel mancato funzionamento di numerose commissioni, sia perchè il gettone di pre-

senza che viene corrisposto ai componenti delle commissioni provinciali non è invece previsto a favore dei membri di quelle regionali e locali, sia per la difficoltà di designazione di propri rappresentanti che le organizzazioni sindacali incontrano in sede di costituzione e soprattutto di ricostituzione delle commissioni stante la preclusione, prevista dall'articolo 6, di riconfermare, alla scadenza del triennio, più di un terzo dei membri assenti;

— nella mancata presentazione, da parte di oltre il 50 per cento delle aziende obbligate, dei prescritti piani colturali, per la quale inadempienza non è prevista sanzione alcuna.

Si rende pertanto necessaria l'eliminazione delle residue carenze attraverso opportune modifiche legislative.

Da alcuni settori di questa Commissione è stato lamentato lo scarso interesse che il Ministero del lavoro porrebbe alla problematica del mondo agricolo.

Nella convinzione che nel quadro di un rilancio dell'economia e per il mantenimento dei livelli occupazionali occorrono misure atte ad incrementare l'occupazione nel settore di cui si discute, il Ministero del lavoro è disponibile per tutte quelle iniziative che si ritenessero opportune e necessarie ivi compreso un ampio dibattito delle Commissioni congiunte lavoro e agricoltura.

Per quanto concerne le questioni di più specifica competenza è certamente nota la linea di tendenza del Ministero che mira sostanzialmente alla equiparazione dei trattamenti previdenziali e assicurativi dell'agricoltura con gli altri settori. Ne è riprova la prossima presentazione al Consiglio dei Ministri di uno schema di disegno di legge che prevede appunto la equiparazione dei trattamenti tra infortunati del settore agricolo e del settore industria.

In connessione con il problema della riforma del collocamento deve essere considerato anche quello relativo ad una attività promozionale di formazione professionale. Conseguentemente lo schema di legge-quadro sulla formazione professionale, che sarà quanto prima portata all'esame del Parla-

mento, si ispira al principio che la formazione professionale è una funzione di pubblico interesse ed ha, anzi, nel nostro ordinamento, esplicita rilevanza costituzionale.

Essa non deve avere carattere episodico, ma deve interessare, attraverso un processo continuo, tutto l'arco della vita lavorativa del cittadino, in conformità peraltro delle raccomandazioni dell'OIL e dei principi enunciati in sede CEE per l'attuazione di una politica comune di formazione professionale.

Ciò si rende necessario anche perchè i fattori tecnologici ed i processi organizzativi ad essi collegati, mentre da un lato stanno contribuendo a creare una articolazione sempre più vasta e dinamica di attività professionali, dall'altro inducono ad una rapida obsolescenza dei contenuti tecnici acquisiti in sede formativa anche se la formazione conseguita sia stata a suo tempo vasta ed approfondita.

Questi fenomeni, anche se propri in certa misura di tutti i tempi, mai come oggi, tuttavia, si sono atteggiati in forme così estese, continue e rapide.

Il che, ovviamente, chiama il sistema formativo a compiti di grande impegno nei confronti dei lavoratori adulti, trattandosi di intervenire, in aiuto di chi già lavora, attraverso un ventaglio di iniziative che vanno dalla qualificazione in tempi brevi, secondo accertate esigenze di impiego, alla riqualificazione di coloro cui il progresso tecnologico toglie l'esercizio di una qualifica acquisita; dall'aggiornamento e dalla periodica riclassificazione di chi, pur restando nelle medesime mansioni, è costretto a rivedere le basi della propria preparazione a causa dei mutati contenuti tecnici del proprio lavoro.

In altri termini la formazione professionale deve riguardare tutti i lavoratori (sia disoccupati che occupati), tutti i settori produttivi e tutti i livelli della gerarchia professionale e deve costituire un elemento determinante di quella politica attiva del lavoro, il cui obiettivo fondamentale e permanente è quello del conseguimento e del consolidamento del pieno impiego delle forze di lavoro.

Su tale obiettivo è stata richiamata anche l'attenzione degli organi comunitari per determinare azioni coordinate.

Su sollecitazione dell'Italia si è cercato, infatti, di attivare il meccanismo dell'apertura di intervento del Fondo sociale europeo in senso anti crisi, ossia privilegiando settori e regioni particolarmente colpiti dal fenomeno disoccupativo sia esso dovuto a fatti congiunturali, sia strutturali.

L'iniziativa non è stata ancora definita e mantiene inalterato carattere di attualità per la considerazione dell'evoluzione della situazione di crisi in senso recessivo, con marcato attacco quindi ai livelli occupazionali.

Sia pure a medio termine si sta operando per la realizzazione di una effettiva integrazione del mercato del lavoro europeo in modo cioè che siano creati i necessari meccanismi di conoscenza tempestiva della disponibilità di impiego e sia possibile realizzare quella compensazione settoriale e territoriale generalmente auspicata.

Quest'ultima linea di tendenza operativa è stata confermata, sia nelle riunioni delle Autorità nazionali responsabili dell'occupazione, per l'individuazione dei modi e dei contenuti di un'effettiva concertazione delle possibilità dell'impiego, sia in proposte che la Commissione della CEE ha già presentato.

Per quanto concerne le possibilità di creare nuove disponibilità d'impiego è da sottolineare l'importanza che potranno rivestire gli interventi che con l'ausilio del Fondo di sviluppo regionale si effettueranno nelle zone meno favorite. È chiaro che un limite ed una remora allo spiegamento delle potenzialità derivabili dall'istituzione di detto Fondo sono obiettivamente correlabili all'inadeguatezza della dotazione.

Resta comunque da osservare che qualunque sia la sua importanza in quanto mezzo di intervento diretto per la soluzione dei problemi posti dagli squilibri regionali, la politica comunitaria in questo settore ha dichiarato un carattere complementare. Il Fondo deve essere considerato, quindi, in quanto strumento di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri della CEE. In altri termini, le misure previste dai

programmi d'azione da sottoporre alle istanze comunitarie da parte dei medesimi Stati membri in materia regionale devono convergere verso la realizzazione degli obiettivi della Comunità considerata nel suo insieme e le scelte da operare e le priorità da stabilire vanno concepite in modo coerente con la necessità del riavvicinamento progressivo delle politiche economiche.

La realizzazione delle aspettative di maggior disponibilità d'impiego nelle nostre zone meno progredite dipenderà, ovviamente oltre che dalle disponibilità delle risorse finanziarie, anche dalla nostra capacità di predisporre, attraverso gli istituti e gli strumenti che già esistono, programmi nazionali che diano conto: dell'evoluzione della situazione economica della Regione considerata; degli interventi previsti in materia di infrastrutture e per la determinazione di nuove attività economiche e degli stanziamenti nazionali previsti.

Resta da segnalare come si sia operato per l'allargamento dei consensi in merito all'ipotesi, che già il vertice di Parigi del 1974 ebbe ad indicare, vertente sulla realizzazione di una sessione congiunta dei Ministri per il lavoro e gli affari sociali ed i Ministri economici e finanziari per valutare in un'ottica sociale le decisioni di carattere economico e finanziario e le loro ripercussioni sui livelli occupativi nonché nelle condizioni di vita dei lavoratori.

Altro grave problema alla particolare attenzione del Ministero del lavoro è quello infortunistico. Detto fenomeno, nel 1974, presenta dimensioni notevoli, sia pure su un piano leggermente inferiore al 1973, essendo stati denunciati 1.590.828 infortuni di cui 4.158 mortali. Anche per quanto riguarda la silicosi i casi denunciati sono diminuiti rispetto a quelli del 1973 (—4 per cento) passando da 32.058 a 30.799. Comunque, i dati suesposti non possono non destare viva e pressante preoccupazione e confermano la persistente pericolosità presente nell'ambiente di lavoro.

Peraltro la necessità di intervenire sui possibili fattori che espongono a rischio la sicurezza dei lavoratori o danneggiano la loro salute è stata da tempo avvertita e affronta-

ta dal Governo con provvedimenti legislativi presentati al Parlamento.

Mi riferisco in particolare allo Statuto dei lavoratori e al disegno di legge sulla riforma sanitaria.

Infatti, con l'articolo 9 della legge n. 300 del 1970, con il quale è stata riconosciuta ai lavoratori interessati, per il tramite delle loro organizzazioni sindacali, la titolarità del diritto all'esercizio dell'attività prevenzionabile, si è voluto essenzialmente affermare la fondamentale importanza dell'azione della prevenzione nella lotta contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

Con il disegno di legge sulla riforma sanitaria, poi, è stato previsto, nel quadro della tutela della salute dei cittadini, un organico riordinamento della disciplina sulla sicurezza del lavoro e delle relative strutture pubbliche.

Trattasi di un provvedimento riformatore di notevole rilievo il cui esame è auspicabile venga sollecitamente definito dal Parlamento per consentire al Governo di disporre dello strumento legislativo necessario per l'attuazione dei previsti, conseguenti interventi.

In attesa che la riforma sanitaria divenga operante, il Ministero del lavoro non trascura le possibilità offerte dalla vigente legislazione per l'adozione di ogni consentita iniziativa sul piano normativo e amministrativo.

Su tale ultimo piano sono da evidenziare la ricostituzione, con decreto ministeriale 16 giugno 1975, della Commissione consultiva permanente per la prevenzione degli infortuni e l'igiene del lavoro, la cui attività consentirà, tra l'altro, di risolvere varie questioni relative alla applicazione delle norme vigenti in materia, e le direttive impartite agli Ispettorati del lavoro perchè venga dato carattere prioritario all'azione di vigilanza infortunistica e, soprattutto, perchè si favorisce, nell'esercizio della stessa, una maggiore partecipazione delle componenti sociali.

Una intensificazione dei controlli ispettivi è in effetti condizionata dalla insufficienza degli organici del personale, in specie tecnico, dell'Ispettorato del lavoro, nonché dalle limitate disponibilità, come rilevato dal presidente Pozzar, degli stanziamenti per il

rimborso delle spese sostenute dai funzionari preposti al servizio ispettivo.

Si è poi proceduto alla predisposizione di nuove tabelle professionali, sia nel settore dell'industria che dell'agricoltura, le quali, approvate con decreto del Presidente della Repubblica 9 giugno 1975 — che dovrebbe essere pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* oggi o domani — recepiscono sostanzialmente la lista europea delle malattie professionali.

Le anzidette tabelle aggiungono numerose nuove voci di tecnopatie e prevedono notevoli ampliamenti dei periodi massimi di indennizzabilità.

L'emanazione delle nuove tabelle, pur garantendo una tutela sufficientemente ampia, non esaurisce tuttavia l'azione del Ministero in questo settore stante l'esigenza che ha origine dal progredire degli studi in materia e dalle esigenze prospettate anche dalle rappresentanze dei lavoratori per un più efficace controllo della patologia del lavoro.

Per l'attuazione di tali fini si è decisa la costituzione di un ristretto Comitato di studi con il preciso compito di:

— riesaminare l'intero settore delle malattie professionali semplificandone le normative e le relative procedure;

— prevedere la indennizzabilità di qualunque malattia purchè di origine professionale;

— istituire una Commissione ministeriale composta di esperti (ad alto livello) di medicina del lavoro onde provvedere al tempestivo e metodico aggiornamento delle tabelle data la costante evoluzione del progresso tecnologico;

— porre in essere un sistema di prevenzione che tenga conto della pericolosità dei nuovi metodi di produzione nonchè dell'impiego di nuove sostanze;

— elaborare una nuova disciplina dell'assicurazione contro il rischio da raggi X;

— apportare al Testo unico infortuni quelle modifiche che appaiono necessarie nel senso evidenziato dall'applicazione ormai decennale dello stesso.

In collaborazione con la 13^a Commissione della Camera sono state predisposte inoltre

norme di modifica alla disciplina della silicosi ed asbestosi nonchè al sistema di finanziamento della stessa.

L'altro ramo del Parlamento ha ormai completato l'esame di tale disegno di legge, di cui è stata chiesta l'assegnazione in sede legislativa alla Commissione. Tale richiesta è stata accolta per cui in una delle prossime settimane si avrà certamente l'approvazione del provvedimento. Faccio rilevare che in esso è stata inserita anche la parte essenziale del disegno di legge n. 886, d'iniziativa del senatore Buccini, che è in corso di discussione qui al Senato.

Vengono rivalutati, con lo stesso provvedimento legislativo, gli assegni corrispondenti agli ex liquidati in capitale e, allo scopo di garantire definitivamente a tale categoria un più giusto trattamento, è stata prevista la rivalutazione triennale degli assegni in concomitanza con la rivalutazione delle normali rendite corrisposte dall'INAIL.

Sono, infine, di prossima presentazione all'esame del Consiglio dei ministri due schemi di disegno di legge riguardanti, rispettivamente, la equiparazione dei trattamenti tra infortunati del settore industria e del settore agricoltura e la reversibilità delle rendite degli infortunati con grado d'inabilità dall'80 per cento in poi, deceduti per cause diverse dall'infortunio subito o dalla malattia professionale contratta.

Il senatore Azimonti ha presentato un disegno di legge che prevede appunto simile situazione. Mi permetto di pregare il presidente della Commissione di porre la massima attenzione a tale provvedimento per vedere se è possibile esaminarlo al più presto, dal momento che il Governo concorda pienamente su di esso.

Un notevole contributo al contenimento del fenomeno infortunistico potrebbe, comunque, essere dato da una revisione della attuale disciplina sugli appalti che, oltre a garantire una tutela economica pari a quella dei lavoratori dipendenti dalle imprese appaltanti, consideri il problema della corresponsabilizzazione di queste ultime per l'osservanza delle norme di prevenzione infor-

tuni e igiene del lavoro da parte degli appaltatori.

Il senatore Fermariello ha fatto un preciso riferimento a questo problema e posso dire che in sede di tutte le contrattazioni collettive che si svolgono in questo momento uno degli argomenti maggiormente tenuti in considerazione consiste nello stabilire se e quando è consentito un appalto e nel cercare di corresponsabilizzare l'impresa appaltante in tutta l'attività svolta dalla ditta appaltatrice.

In proposito il legislatore potrà recepire largamente le indicazioni della contrattazione collettiva, soprattutto nel momento in cui da questa saranno state identificate le lavorazioni convenzionalmente riconosciute come inerenti al normale ciclo produttivo.

Il Governo, nel ribadire la propria posizione sull'argomento esposta al Parlamento in occasione di precedenti relazioni previsionali e programmatiche, confida che l'imminente rinnovo di numerosi ed importanti contratti collettivi costituirà l'occasione più idonea per una verifica della volontà delle parti sociali, che possa rappresentare premessa e indicazione per l'indispensabile intervento del potere legislativo.

Nella vasta problematica che il Ministero del lavoro si trova ad affrontare in questo momento di crisi, un posto di rilievo assume la riforma della cooperazione che, come ho già avuto occasione di ricordare, può rappresentare un valido strumento di sostegno della nostra economia.

La riforma legislativa della cooperazione è stata prospettata quale finalità essenziale nel quadro della sempre maggiore valorizzazione del movimento cooperativo nel nostro Paese, sulla base della dichiarazione contenuta nell'articolo 45 della Costituzione che ha riconosciuto la funzione sociale della cooperazione, a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata.

L'esigenza di un'ampia revisione legislativa risulta puntualizzata, con l'indicazione delle sue finalità essenziali, nella legge di approvazione del primo piano quinquennale di sviluppo.

In relazione, infatti, alla citata funzione sociale della cooperazione, la legge sottolinea la necessità della revisione della legislazione in tema di cooperazione, per adeguare gli strumenti giuridici alle esigenze di una moderna funzione del movimento cooperativo coordinando la competenza dei vari Ministeri, aggiornando gli istituti e gli strumenti della vigilanza statale sulle cooperative e precisando i requisiti ed i principi mutualistici che ad ogni effetto condizionano l'esistenza di una società cooperativa.

Al fine di concretizzare tali obiettivi in una precisa strutturazione giuridica è stato a suo tempo costituito presso il Ministero del lavoro uno speciale Comitato di studio, cui hanno preso parte qualificati rappresentanti delle Associazioni nazionali giuridicamente riconosciute, il quale ha elaborato uno schema di disegno di legge attualmente all'esame della Commissione centrale per le cooperative per il prescritto parere.

Per quanto riguarda il delicatissimo problema del credito va sottolineato ancora una volta che per le società cooperative il ricorso al credito, sia di esercizio che a medio e lungo termine per investimenti, si presenta come la fonte principale di finanziamento per la ristrutturazione, la promozione e lo sviluppo.

I rapporti col sistema bancario vengono attualmente instaurati dalla cooperazione in condizioni nettamente sfavorevoli. La legge bancaria del 1936 e la prassi dominante subordinano, com'è noto, l'erogazione del credito a garanzie reali che le cooperative, per loro natura, soprattutto se di recente costituzione, possono offrire solo raramente.

Tali proibitive condizioni di garanzie richieste, unitamente all'altissimo costo del denaro, costituiscono gli impedimenti più gravi alla piena esplicazione delle capacità imprenditoriali e sociali delle cooperative e dei loro consorzi.

Al fine di superare i suddetti ostacoli il Ministero del lavoro, con la preziosa e fattiva collaborazione delle Associazioni nazionali riconosciute, ha predisposto un disegno di legge, recante « provvedimenti per il credito alla cooperazione », che ha ottenuto

l'adesione dei Ministeri dei lavori pubblici, dei trasporti, della marina mercantile, dell'industria e commercio e di quello del bilancio. Sono stati sollecitati i Dicasteri del tesoro e dell'agricoltura perchè trasmettano il prescritto parere di competenza in modo da permettere la presentazione all'esame del Consiglio dei ministri del disegno di legge definitivo, atteso da tutto il movimento cooperativo con comprensibile ansia data la difficilissima situazione in cui si trovano, per mancanza di fondi, tante società cooperative.

L'attività promozionale, infine, prevista dalla legge del 1971 che, com'è noto, affida al Ministero del lavoro il compito di assumere iniziative intese a favorire lo sviluppo della cooperazione, la diffusione dei principi cooperativi e la qualificazione professionale dei dirigenti di cooperative, sarà ulteriormente accentuata nel 1976 attraverso il previsto aumento ad un miliardo del relativo capitolo di bilancio.

Un altro aspetto, richiamato anche dal senatore Garoli e dal relatore, è la necessità di ristrutturare il Ministero del lavoro. Noi sentiamo come necessaria una migliore organizzazione dell'amministrazione del lavoro, che renda più efficiente e più rispondente l'azione del Ministero.

L'attuale assetto rappresenta più che la espressione di un piano organico razionalmente preordinato, il prodotto di un processo di aggregazione di compiti, apparati e schemi ordinativi, svoltosi nel tempo in rispondenza ad istanze particolari. Ci vuole una presenza efficace in materia di programmazione, di partecipazione a scelte economiche.

Sono note le vicende che hanno determinato la scadenza del termine assegnato al Governo per l'esercizio della delega per il riordinamento della Pubblica amministrazione concessagli dal Parlamento con la legge n. 775; tuttavia è intendimento del Ministero, ove non dovesse concretarsi entro breve termine la concessione di una nuova legge di delega, di procedere al riordinamento dei propri moduli organizzativi mediante una apposita legge ordinaria. Io sono sicuro che

il Parlamento capirà l'esigenza del Ministero del lavoro, che è diversa da quella di altri Ministeri.

In tale prospettiva vengono in rilievo una serie di argomenti, attinenti ai concreti aspetti della riforma, tra i quali in particolare i seguenti:

A) Diversa articolazione dell'Amministrazione centrale, la quale, spogliata da una serie di attività direttamente operative, dovrebbe svolgere un'azione di previsione e di programmazione, di propulsione, di direttive, di coordinamento e di riscontro dei risultati, secondo settori omogenei di competenza che costituiscono altrettante direttrici lungo le quali si sviluppa armonicamente la sua azione:

1) settore dei rapporti di lavoro, intesi come tutela del lavoratore quale soggetto di attività lavorativa, sia essa autonoma che subordinata ed associativa;

2) tutela del lavoratore intesa come difesa della sua integrità psico-fisica nei vari momenti del suo inserimento nel ciclo produttivo;

3) politica dell'impiego delle risorse lavorative, che comprenda tanto l'attività di collocamento all'interno del Paese che all'estero, quanto l'attività di formazione professionale; ciò in considerazione dell'inscindibilità caratterizzante il processo di avviamento al lavoro, il quale comporta una visione di globalità della politica dell'impiego e pertanto vede i due momenti come intimamente interdipendenti.

La politica in tale settore deve concretarsi ed operare in ambiente caratterizzato da fenomeni ciclici di espansione e di recessione, tipici delle società in via di sviluppo in un momento di trasformazioni tecnologiche, e da direttrici di localizzazione che richiedono nuove tecniche e nuove metodologie nell'azione del Ministero e dei suoi organi periferici.

In proposito è stata bene evidenziata dal relatore la stretta correlazione tra collocamento e programmazione economica, in quanto il primo, considerando il mercato di lavoro nella sua globalità, deve adeguare la

propria azione alle mutevoli situazioni economiche ed associare un'ottimale utilizzazione delle risorse umane;

4) diversa articolazione del settore della previdenza in favore dei lavoratori in un particolare momento evolutivo in cui questa si avvia verso forme di sicurezza sociale.

L'attività in tale settore dovrebbe articolarsi sulle seguenti direttrici:

problemi legislativi ed amministrativi in materia di trattamenti in relazione al verificarsi dei rischi abolitivi e menomativi della capacità di lavoro e di guadagno o di insufficienza di guadagno;

problemi del finanziamento della previdenza e della sicurezza sociale;

vigilanza sugli enti sia sotto l'aspetto del controllo amministrativo che sotto quello tecnico-finanziario delle relative gestioni;

5) un migliore e più qualificante intervento in materia di assistenza sociale e di elevazione civile dei lavoratori e delle loro famiglie laddove oggi si è assistito ad una dispersione o duplicazione di interventi che hanno reso le iniziative quasi nulle;

6) diversa presenza del Ministero del lavoro nel settore della cooperazione, anche in rapporto all'attività delle Regioni onde poter coordinare con loro un movimento concreto;

7) un conseguente adeguamento del settore degli affari generali e della organizzazione del personale che deve fornire all'Amministrazione le sue strutture portanti in termini di beni strumentali di servizi e di personale.

B) In tale visione si pone il problema della unificazione degli uffici periferici e della loro articolazione in unità competenti per i diversi servizi organicamente ordinati. Oggi abbiamo l'impossibilità di avere personale qualificato perchè queste persone non possono, singolarmente, sapere tutto su tutti. Con una concentrazione si potrebbero realizzare risultati migliori.

C) Unificazione dei quattro ruoli amministrativi per eliminare duplicazioni, sem-

plificare i rapporti, unificare gli indirizzi di azione; istituzione di un ruolo tecnico rispondente ad evidenti istanze di funzionalità e razionalità dell'organizzazione e di un ruolo di assistenti sociali per svolgere direttamente, così come auspicato dal Consiglio di Stato, i compiti di assistenza ai lavoratori ed alle loro famiglie.

La carenza strutturale di personale è divenuta drammatica anche in relazione alla graduale espansione dei compiti del Ministero e della qualità dei servizi che adesso vengono richiesti dai cittadini.

L'invecchiamento dei ruoli, le dimissioni ed i decessi, l'esodo volontario per effetto della legge sui combattenti hanno notevolmente eroso gli organici, creando dei vuoti paurosi che non possono essere colmati del tutto e con tempestività dai numerosi concorsi già effettuati o tuttora in corso.

Estremamente carente è il numero degli ispettori (ne necessitano almeno tremila a fronte degli attuali nominali 1.500) se si vuole che almeno le ispezioni sulla sicurezza del lavoro raggiungano livelli apprezzabili di efficienza.

Sono pesantemente carenti anche i ruoli degli uffici del lavoro e dei collocatori comunali. Questi, per sopperire alla carenza del ruolo dell'Amministrazione centrale e per assicurare il funzionamento dei servizi in genere e quello del collocamento in particolare nei capoluoghi di provincia e nelle sezioni zonali (i quali assorbono da soli circa il cinquanta per cento dell'attività lavorativa) si sono dovuti distrarre dalle loro naturali sedi; di modo che circa trecento comuni sono privi di titolare e 2.300 collocatori su 7.000 in servizio attualmente, prestano la loro attività spostandosi da una sede all'altra in due, tre ed anche sette sezioni periferiche delle quali sono contestualmente titolari.

Occorre rivedere, pertanto, gli organici di tutto il personale, eliminare le situazioni anormali oggi esistenti, rapportare gli organici alla concreta realtà della struttura sociale ed economica del Paese ed alle esigenze dei lavoratori e del mondo della produzione.

Si auspica, come provvedimento limitato ed urgente, la possibilità di assumere tra il personale in quiescenza un numero congruo di corrispondenti, così come proposto alla Camera dall'onorevole Boffardi, con proposta di legge n. 1229, per assicurare almeno il servizio dei centri con minore carico funzionale, al fine di evitare disagi per i lavoratori mantenendo l'attuale struttura capillare dell'Amministrazione.

L'Amministrazione, peraltro, al fine di affinare la preparazione professionale del proprio personale, cura una continua qualificazione dello stesso mediante corsi di perfezionamento intesi ad elevarne le capacità per una migliore rispondenza alle esigenze dei cittadini utenti del servizio.

Così concordo anche con le osservazioni del senatore Garoli per quanto riguarda le difficoltà per i mezzi materiali posti a disposizione dell'Amministrazione (macchine, arredi, locali, eccetera) e per quelli finanziari. Per quanto riguarda questi ultimi, si sottolinea l'estrema inadeguatezza degli stanziamenti in bilancio a fronte delle necessità insorgenti.

Il presidente Pozzar ha ben rilevato come sia inadeguato lo stanziamento del capitolo di bilancio concernente le indennità di missione. L'aumento di duecento milioni, infatti, è del tutto irrisorio in relazione ai compiti svolti dal personale.

Si devono ricordare in proposito le difficoltà cui sono sottoposti non solo gli ispettori, che normalmente svolgono la loro attività ispettiva presso industrie poste fuori della città, ma anche del personale degli altri ruoli (uffici del lavoro e collocatori) che, per l'insufficienza degli organici sopra rilevata, prestano servizio presso più sedi.

Ma anche altri capitoli relativi alle spese di organizzazione e di funzionamento (spese telefoniche, postali, dei mezzi di trasporto) sono del tutto inadeguati a fronte del continuo aumento dei prezzi, di modo che sono sufficienti soltanto per il primo semestre dell'anno, paralizzando, di conseguenza, l'attività dell'amministrazione nel successivo semestre.

È ovvio che tali esigenze toccano non solo e non tanto la redistribuzione e l'adeguamento dei mezzi materiali e personali, che sono strumentali all'azione politica, amministrativa ed operativa del Ministero, ma attingono soprattutto alla revisione delle funzioni e dei compiti in rapporto all'ordinamento regionale ed a quella che dovrà essere la futura programmazione economica, alla cui logica e realizzazione è legato ogni proposito di buon governo.

Che dalle annose aspirazioni ci si muova, sia pure gradualmente, verso la realizzazione di questi intenti è dimostrato dalla recente emanazione della legge 22 luglio 1975, n. 382, che rappresenta una fase necessaria attraverso cui passa la volontà politica in vista della riforma della pubblica Amministrazione. Il legislatore ha inteso, infatti, porre come necessaria premessa della futura riforma il completamento delle funzioni già trasferite alle Regioni con i decreti delegati del gennaio 1972, sia attraverso il trasferimento di altre funzioni affini, complementari e strutturali alle Regioni medesime, sia mediante l'attuazione di deleghe ai sensi dell'articolo 118, secondo comma, della Costituzione.

L'elemento di novità che condiziona la piena attuazione dell'ordinamento regionale è offerto dal criterio adottato per l'individuazione delle materie da trasferire e delegare nel senso che questa dovrà essere realizzata per settori organici, non in base alle competenze dei Ministeri, degli organi periferici dello Stato e delle altre istituzioni pubbliche, ma in base a criteri oggettivi, desumibili dal pieno significato che esse hanno e dalla più stretta connessione esistente tra funzioni affini, strumentali e complementari.

Alla base di questa già matura consapevolezza del legislatore, appare quasi ovvio che lo stesso criterio di attribuzione di competenze per settori organici dovrà presiedere al riordinamento della pubblica Amministrazione, e, segnatamente del Ministero del lavoro, per porlo in grado di attuare pienamente i suoi compiti.

In questa prospettiva gli studi già approntati saranno rivisti e rimeditati al fine di far luogo alla ricomposizione in capo al Ministero del lavoro di tutte le materie che attingono ai rapporti sociali.

Restando inteso che l'azione del Ministero è aperta ad ogni collaborazione e apporto, raccomando alla Commissione di approvare il bilancio in esame, invitando tutti i Gruppi politici a contribuire affinché si possa superare la crisi. Grazie.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per aver risposto in maniera singolarmente ampia, organica e pertinente. Non ci è concesso molto spesso, in occasione del dibattito sul bilancio, il piacere di avere una risposta altrettanto precisa.

Qual è adesso, signor Sottosegretario, il parere del Governo sull'ordine del giorno?

D E L N E R O , *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Nel documento sono richiesti tre ordini di impegni diretti al Governo: pur condividendone senz'altro il contenuto, non posso tuttavia accettarli che come raccomandazione, poichè riguardano, appunto, la politica globale del Governo. Accolgo invece integralmente, e con piena adesione, tutto il resto dell'ordine del giorno, ed in particolare la parte che impegna il Ministero del lavoro.

P R E S I D E N T E . Come mi è stato richiesto dagli stessi presentatori, pongo in votazione l'ordine del giorno firmato dai colleghi Azimonti, Ferralasco, Giovannetti, Giuliano, Bonazzi.

(È approvato).

Il senatore Bianchi ha facoltà di illustrare l'emendamento da lui presentato insieme con i colleghi Garoli, Bonazzi, Ferralasco, Deriu, Manente Comunale, Giuliano, di cui ho già dato lettura.

B I A N C H I . Ritengo doveroso precisare anzitutto che scopo del nostro emen-

damento non è quello di modificare le tabelle previste dalla legge del 1973 sulle indennità di missione. Certo, è questa una legge che occorre cambiare quanto prima, alla luce delle nuove esigenze maturate e delle insufficienze rivelatesi sotto diversi aspetti, primo fra i quali la svalutazione della moneta, di cui per esempio le tabelle non tengono assolutamente conto. Dovremo ritornarci sopra, quindi, ma naturalmente questo andrà fatto in altra sede. L'emendamento invece vuole soprattutto creare le condizioni per un miglior funzionamento degli Ispettorati del lavoro, mettendoli in grado di sempre meglio fronteggiare le esigenze poste dal mondo del lavoro. Il maggiore stanziamento proposto con l'emendamento dovrebbe per prima cosa avere effetti positivi nell'azione di prevenzione contro gli infortuni. La situazione in proposito è veramente gravissima. Le cifre fornite dal Sottosegretario parlano di più di un milione e mezzo di infortuni all'anno, di cui oltre quattromila mortali. In pochi anni, la sola Italsider di Taranto ha fatto registrare ben 224 infortuni mortali. Sono cifre spaventose. A causa delle ristrette disponibilità degli Ispettorati, gli ispettori si trovano d'altra parte nella pratica impossibilità di esercitare il loro lavoro; lavoro che dovrebbe essere svolto per un giorno alla settimana all'interno, per lo smaltimento delle pratiche burocratiche, e tutti gli altri giorni all'esterno. I termini si sono invece in questi ultimi anni rovesciati, dato che per mancanza di mezzi finanziari le ispezioni fuori sede, per vedere da vicino cosa succede nel mondo del lavoro, vengono fatte una, massimo due volte la settimana.

In questa situazione, tutta l'attività inerente alla vigilanza nei luoghi di lavoro, la prevenzione antinfortunistica, la possibilità della soluzione dei problemi del lavoro a domicilio eccetera vengono quasi annullate e comunque rese del tutto insufficienti. Senza contare che andando avanti così, non sarà neanche possibile soddisfare le richieste di ispezioni provenienti dalla magistratura per i casi più gravi.

Le difficoltà inoltre — fanno rilevare gli Ispettorati — si sono fatte più pesanti in questi ultimi tempi, non solo per una serie di problemi della categoria da risolvere sul piano contrattuale, ma soprattutto a causa di una forte diminuzione di personale, anche a seguito dell'applicazione della legge n. 336, che ha provocato uno smantellamento pauroso degli organici.

Tutto ciò premesso, ritengo che la Commissione faccia cosa quanto mai utile accogliendo l'emendamento: utile per gli Ispettorati e nell'interesse dei lavoratori.

P R E S I D E N T E . Ricordo al senatore Bianchi e agli altri firmatari dell'emendamento che se la Commissione lo accogliesse lo dovrebbe trasmettere come sua proposta alla Commissione bilancio, ai sensi dell'articolo 128 del regolamento.

R I Z Z O , *relatore alla Commissione.* Il relatore non può che esprimere parere favorevole sull'emendamento tenuto conto dell'assoluta necessità di una congrua maggioranza dello stanziamento in oggetto, che deve rendere possibile lo svolgimento dei molteplici compiti istituzionali assegnati agli Ispettorati del lavoro, e quindi agli ispettori che sono chiamati ad operare nell'ambito dell'intera provincia in cui ha sede l'Ispettorato. Gli Ispettorati hanno infatti la necessità assoluta di disporre di fondi adeguati per poter intervenire sollecitamente non solo per svolgere attività di accertamento in occasione di infortuni già verificatisi, ma anche nell'attività di controllo preventivo

ai fini della tutela dell'igiene del lavoro e della prevenzione antinfortunistica.

D E L N E R O , *sottosegretario di stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il problema della prevenzione è estremamente grave e lo strumento che può operare più validamente nel settore è costituito dall'Ispettorato del lavoro, per cui il Governo ritiene di concordare con l'iniziativa assunta dalla Commissione tendente a reperire i fondi necessari a porre gli ispettori nelle condizioni di svolgere la loro attività nel migliore dei modi.

P R E S I D E N T E . Pongo ai voti l'emendamento presentato dai senatori Bianchi, Garoli, Bonazzi, Ferralasco, Deriu, Manente Comunale e Giuliano, di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

Abbiamo così esaurito l'esame della tabella n. 15.

Se non si fanno osservazioni resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Rizzo l'incarico di trasmettere alla Commissione bilancio il rapporto favorevole dell'11^a Commissione.

(Così rimane stabilito)

La seduta termina alle ore 11,45.